339

Poesie varie

per

Goethe

Verdi per Nozze

25/100

Per le Nozze

Della Signora

Marietta Scala

Col Signor

Giuseppe Bigozzi.

1827

Li 26 Ottobre 1832.

A. Maggi Tami

Le
Nozze Cristiane (*)

Quid Paphos, aut Puer arcitenens? quid Juno superba?
Quidve, Imenaee, ignes, nomina vana tui?
Huc Pharetram Pietas, tulit huc Concordia nexus,
Huc tulit aeternas pronuba Virgo faces.

Versione

Chi di Pafo osa, o del bendato Arciero
Membrare i riti e del sognato Imene?
Chi la pazza Giunon sul cocchio altero
Che va le nozze a ordir d'Argo, o d'Atene?
Pietà qui scese, e con soave impero
Altri nodi qui strinse altre catene:
Qui simbolo innalzò d'eterna pace
La gran diva del Ciel pronuba face.

(*) Questo Epigramma colla versione al Padre dello Sposo dedicava un amico raguardevolissimo.

La Buona Moglie.

=

Imene scote placido
La face luminosa
E tu fra suoni e cantici
Lieta, o novella Sposa
All'auspicato Talamo
Dogli l'eburneo piè

Il Cielo à Te propizio
I Tuoi desir secondi
E calma inalterabile
Renda Tuoi dì giocondi
Spanda serena e rosea
L'aurora ognor per Te.

Son questi i voti fervidi
Che parton dal cor mio;
Ma deh! se temerario
Non nascemi il desio
Udire non increscati
I miei consigli ancor.

Sovente se propizio
E' della sorte il vento,
Avvien che l'alme cangino
Pensiere e sentimento
E lor dilati tumida
Ambizione il cor.

Le figlie fin che vivono
Fra le paterne soglie
Modeste son: se ottengono
Cambio onor di moglie
Capricci in pria secondi
Si veggono spiegar.

Dei dritti lor si valgono
Rispettive severe;
Si primeggiar sol cupide
Sono insolenti e altere,
Sprezzando l'occhio girano,
Hanno aspro il favellar.

Tu non così. Lo spirito
Sembra incorrotto e puro.
I modi che distinsero
Te figlia, dolci furo;
Ah! dolci modi rendano
Te moglie ancor gentil.

Tua fronte ognor sia placida,
Sereno il tuo bel viso;
Sul labro spunti facile
E amabile il sorriso,
Le luci affetto spirino
Siccome è loro stil.

Se parli, dolci scendano
Le tue parole al core,
Come soave piovere
Il rugiadoso umore
Suole sull'erbe tenere
Allo spuntar del dì:

Dalle diurne assidue
Cure sovente stanco
Lo sposo tuo dolcissimo
Assidasi al tuo fianco,
E ingenuo il core e l'anima
Disveli a te così:

Seder sul fresco margine
D'un rivo cristallino
Fra gl'aliti di zeffiro
Al lasso Pellegrino
Quando saetta Sirio
Dolce così non è.

Se umore malinconico
Mi rende cupo e tardo
A te m'accosto: vibrano
Le tue pupille un guardo
E ratta la tristizia
Involasi da me.

Deh! chi quell'ineffabile
Dolcezza al cor t'infonde,
Chi gl'occhi poi riversano,
E il labro ne diffonde?
Dolcezza che meliflua
Dien l'alme a intenerir!

Questa gli affanni tempera
Che m'angono talora:
Per questa se concedami
Il Ciel di bene un'ora,
Più duro e più sensibile
Riescemi il gioir.

Per lei gentili crescano
A noi d'intorno i figli.
Tu lor di miele a gocciole
Instillerai consigli,
Che di virtude spargano
Semi fecondi in sen.

Ben saggia sei: dell'ozio
E del ciarlar nemica
A vil non hai lo stendere
La mano alla fatica;
Chè sai fruttar l'industria
Delle famiglie il ben.

Sei Te serena e placida
Con noi la pace regna,
Pace, cui di sue grazie
Colmare il Ciel si degna,
Pace cui sospirano
Tante famiglie invan.

Ah! Sposa Venerissima
Metà dell'alma mia,
Chi Te vedea, conoscea
E non amar potria!
L'amore ognor mio cresce
Calde per Te sarà.

Così sfogarsi l'anima
Lo sposo sentirai.
Gli affetti che dolcissimi
Tu allora proverai
Non può la mente intendere
Il labro dir non sa.

A Dio diletta, e agli uomini
So che sarai felice
E che te moglie tenera
Te dolce Genitrice
Il patrio colle ai posteri
Giulivo accennerà.

L'Allattamento

Perchè gli Dei non resero
A te infecondo il seno,
E non cangiossi in feretro
Il nuzial letto almeno,
Pria che d'un fasto barbaro
Più barbara inventrice
Fidassi a mamme estranie
Il pargolo infelice!

Illacrimato spirito
Scendi alla rea palude
Odi il fischiar degli aspidi
Quarta d'infra le crude
Erinni, e l'atra cenere
Della natura orrore
Il turbo sperda e il fulmine
Degli empi struggitore.

Qual dietti rupe inospita
Quel cor? qual belva ircana
Te un dì lattava? ahi! l'orrida
Tigre, e di te più umana:
La vidi irosa spargere
Le boschi lo spavento,
Quando ai lattanti povera
Tornava d'alimento.

O voi prima che al talamo
Figli volerva spirti,
E voi dannati a vivere
Pa invidiar gli estinti
Chi vi tradì? la perfida
Che a mantenere intatte
Le rose della guancia
Empia! negovvi il latte.

Non fiocchi mai sacrilega
La nuzial ghirlanda
Ch'imbelle non sa reggere
All'opra formidanda
Di vera Madre. Tolgasi
Tolgasi all'ara impura
Pira colui trascinato
Ad oltraggiar natura;

O illacrimato spirito
Scenda alla rea palude:
Oda il fischiar degli aspidi
Quarta d'infra le crude
Erinni, e l'atra cenere
Della natura orrore
Il turbo sperda e il fulmine
Degli empi struggitore.

Sposa gentil! son asperi
I carmi ch'io ti reco
E ver; ma forse al vogliere
D'un sol, non cadran seco.
Tal quasi irato offriami
Cetra l'intonso Nume
Ch'odia l'avaro encomio
E dire il ver presume.

O Sposa! quando tepido
A noi ritorni Aprile,
E madre ti riveggia
D'un pargolo gentile,
Fra le materne braccia
Fa ch'io lo vegga stretto
Il nutrimento suggere
Sol dal materno petto.

Più che rugiada al cespite
Dell'appassito fiore
Dolce per quelle viscere
Coli il materno umore,
E ingeneri le grazie
E le virtù leggiadre
Onde sì vaga è l'anima
E'l volto della Madre.

O caro! o di mie viscere
Tu frutto benedetto
Onor cresci alla patria,
Dirai, bel pargoletto!
E lo vedrai sorriderti
Di tenerezza pieno,
E lo vedrai di lacrime
Care irorarti il seno.

O bella vista! agli aurei
Tempi così la Madre
Letiziando il Pargolo
Lattava; intanto il Padre
Rompea le file, e reduce
D'ostil sangue rorante
La Sposa al sen stringevasi
Col bambolo lattante!

E allor quel bimbo fervere
Il paterno valore
Sentiasi in sen, la vivida
Fiamma di Patrio amore
Ardeagli in fronte, e cupido
Guatava il brando forte,
Che fè la patria libera,
E all'opressor diè morte;

Allora irte le treccie
Molli di pianto il ciglio
Le madri non gemeano
Sui delitti del figlio;
In man dell'empio Ravido
Di sangue acciar feroce
Cadea spezzato al sonito
Della materna voce.

Chi spense l'ire? e l'orrido
Da Roma estremo fato,
Chi lontanò? Vetturia
Madre del prence irato.
Guai! se arincontro, perfida...
Dir le potea quel tristo,
Del tuo latte una gocciola
Sugger non fui mai visto.

Sposa! se un dì festevole
La mattutina auretta
Salve!... di un vago pargolo
O madre giovinetta,
Dir ti potrà; ch'io veggia
Quel caro pargoletto
Il nutrimento suggere
Sol dal materno petto.

Da petto mercenario
Solo d'argento ingordo
Mal puole amor, mal tenera
Stillar virtude. Lordo
Vedi del sangue Romolo
Del fratello infelice:
Chi lo bruttò? l'indomita
Lupa ch'ebbe a nutrice.

Le Fasce.

Qual ferreo core o femmine
Sotto mentito velo!
Perchè di madri il titolo
Di diè Natura, e il Cielo,
Se condannate i pargoli
A dura schiavitù!

E non ne udite il gemido
Che cupo in sen vi grida:
Mi strinse in ceppi barbari
Una nutrice infida,
Deh! pietosa scioglimi
Se madre mi sei tu.

Sposa gentil cui pronuba
D'Imen la pura face
Zà scorta fra le cetere
All'ara della pace,
E giuri amor purissimo
Ed incorotta fè;

D'un leggiadretto pargolo
Ricca se fia tua cuna,
Quando più volte reduce
Disto s'avrà la luna,
Deh! che consiglio improvvido
Nol strappi mai da te.

Lascia che il figlio provvida
Natura sel sviluppi
Ne mai tenace fascia
Lo stringa e l'avviluppi:
Il fè natura libero
Lascialo in libertà.

Lascia che il sangue facile
Cerchi gli usati giri;
Non muova a stento gli aliti
E prigionier sospiri
Onde non ceda al feretro
Sul nascere l'età.

Che se sdegnato il misero
Di sue catene, e stanco
Grida, si sforza ed agita
L'imprigionato fianco,
Turpi malori e doglie
Vedresti seguitar.

Di guai singulti e lacrime
La culla bagneresti
Se rifluire al cerebro
Il sangue ahime! vedesti,
E i teneri suoi organi
Convulsi spasimar.

Ah! Sposa se foccassero
Fausti malori al figlio...
Si sperda delle fasce
L'improvvido consiglio
Pria che dal sorte orribile
Svenda il bambinel.

Infra le belve libere
Crescon robusti i parti;
Son miti e forti gli uomini
Nelle selvaggie parti;
Ove nè pur conoscono
Usanza sì crudel.

Se avesse stretto in fascie
Il suo gran figlio Alcmena
Quando i corùbri il cinsero
Colla cerulea schiena
E lo svegliar col sibilo
Di morte nunziator.

Fin dalla culla il misero
Correa l'estremo fato
Nè avria veduto l'Erebo
Cerbero incatenato,
E il mar la terra forano
Pieni di mostri ancor.

L'Educazione

Il Ciel, gentile Sposa
I Vuoi desir coroni:
Un fanciullin ti doni
Leggiadro al par di Te.

Ma come il fanciullino
Disciolga i primi accenti,
E i primi passi tenti
Col vacillante piè;

Di rilegarlo guardati
Tra le sonore soglie
Ove donuccia accoglie
Di pargoli un drap̄el.

E' appena in lei de' fusi
La scienza e delle spole
Solo di sogni e fole
Ha gravido il cervel.

La udisti mai? Fanatica
Diver le maghe insegna,
E fa di loro pregna
L'etra, la terra e il mar;

E giura che più volte
Vedute furo a schiere
Del vento più leggere
I cieli a valicar;

E a danno de' mortali
Intorbidar le stelle
Di nembi e di procelle
Dall'uno all'altro pol.

Nè grave men favella
Di larve taciturne
Dicendo, che dall'urne
Spiegan di notte il vol.

E già ti par vederle
Vagare a torme a torme,
Già credi aver chi dorme
Visioni di terror.

Oh Dio! se il suo fanciullo
Tali lezioni sente!
Torbida avrà la mente,
E palpitante il cor.

L'idea di maghe e larve
Con sogni paurosi
E placidi riposi
A lui funesterà;

E al muover d'ogni fronda,
D'un aura al mormorio
Gelido brividio
Sue membra cercherà.

Deh! non volere o Sposa,
A sì crudeli affanni
Miseramente gli anni
Espor del fanciullin.

Se il pegno di due viscere
E caro al tuo bel core,
Lassi d'infanzia l'ore
Vivendo a Te vicin.

Tu gli favella dolci,
Alta veri e saggi accenti;
In lui l'idee nascenti
Belle così saran.

Vigile poi ne spia
Del cor gli affetti primi,
E pronta que' reprimi,
Che vei germineran.

Così vedrai gentile
Crescer il fanciullino
Quel fior che del mattino
Beve il fecondo umor.

Come poi Ru dirà
Quell'anima si pura
Sull'anno quindo in cura
A saggio precettor;

Sarà che la ragione
Del fanciullino monda
Emerga e in lui diffonda
Purissimo un sereno.

Chi dopo un'alba pura,
Dopo una bella aurora,
Limpido il Sole ognora
Lasciò del mare il seno.

Per le Faustissime Nozze del Sig.r Giuseppe Foramitti, ed Eleonora Cace. 21

Di Giuseppe Filosio di Cividale

Sonetto.

Sull'ampia scena dei terreni oggetti
L'uom dalle fasce i suoi desir dispiega
E valicando un'Ocean d'affetti
Fra dure sirti si confonde, ed erra.

Sogna vasti poderi, eccelsi tetti
E quanto v'ha di più felice in terra;
Ma poi dai sogni ai lusinghieri effetti
Stende la mano, e vaghi venti afferra.

E al fin se in braccio di gentil Consorte
Liba gl'ozj d'amor, nembo di guai
Spesso annebbia il fulgor di sue ritorte

Ma tu coll'onda del dolor non vai
Fra scogli a contrastar, che amica sorte
Ti diè la Pace in Sposa, e Pace avrai.

Circa l'anno 1826.

Candotti ab. Luigi. 23

Per

Le Auspicatissime Nozze

Marcotti - Cortelazis.

Dilettissimi Sposi.

Chiesi ad un amico un fiorellino poetico da deporre innanzi a' Voi in questo felicissimo giorno. E' avreb= be desiderato d' intessere una ghirlanda; ma le cure, che aspramente lo governano, tengono in= cespugliata e come intorpidita la sua immagina= zione. Non pertanto appagommi della Canzon= cina, che umilmente io V' offro. Se per vostra gentilezza la riguarderete con occhio benigno, Vi serberà eterna gratitudine

Udine 21 Settembre 1849.

L' Affett.mo Vostro Cugino

Francesco Stringari

Canzone

Dai conflitti di Marte, dalla spene
Trabalzato e nel timore,
Chi può le laudi celebrar d'Amore?
Chi sull' altar d'Imene
Recar lieta corona
Quando il fulmin sul capo e romba e tuona?

– – – –

Ma se muto de' Vati il labbro tace
I fiori alzan festosi,
L'erbe, le piante, i fiumi un inno, o Sposi,
E il ruscellin loquace
Al nodo avventurato,
Presaghi a Voi d'un avvenir beato.

– – – –

Nè fia che un' ombra d'agghiacciante inganno
Il presagio conturbi.
Nave sdrucita, che disfidi i turbi,
Stolta s'espone al danno:
Di senno e lena adorna
Acque fende tranquille e il danno storna.

Chè dove regge Amor atti e consigli
Scorre di miel la vita,
E l'armonia Dell'alte sfere imita.
Amore a' casti figli,
Che sull'empiro han sede,
Delle prove Durate ampia mercede.

— — —

Amor, che il prisco Degno reo corteggio
Di lascivetti giochi;
Che danna e abborre il cambiar di seggio
Lo svariar de' fochi.
Amor che s'affratella
A virtude e da lei s'informa e abbella.

— — —

Amor, che in Voi come in suo trono regna,
Dalla vostra pupilla
D'un luce vivissima sfavilla,
Ed al mortale insegna,
Ch'ogni gentil costume,
Ogni bell'opra è mossa dal suo nume.

Nè a quest'amor l'irrevocabil veglio,
Che torri ed archi scuote,
Col piè di gelo onta recar mai puote.
Fino alla foce il speglio
D'un fiumicel risplende
Quando per alveo cristallin discende.

— — —

E in Voi di gentilezza il più soave
Frutto amor nutre, e guarda
Vigil modestia in suo pudor gagliarda;
Onde la Fe' non pave,
Che il raggio suo celeste
Da ostile influsso maculato reste.

— — — —

Ah! se tra dumi del mortale esiglio
Di voluttà felice
Libar senza rimorso un'ora lice,
Se tergere dal ciglio
La lacrima redata,
O Sposi, a Voi sarà quest'ora Data,

— — — — — —

339

Canzone

di

Benedetto degli Ughi

per

Morte

Quando

Elisa Contessa di Colloredo

si legava

per fede di sposa

a

Massimo Mangilli Marchese

canzone

di Besenghi degli Ughi

con Sonetto anonimo contro l'Autore

Agosto 18 Dec. 1892

Omi 25

Canzone

di

Besenghi degli Ughi

1

Il pellegrin che il passo
Move per le felici arabe lande,
Poca cercando in vano ombra che il capo
Dal perpendicolar raggio gli salvi,
Mentre sottesso i suoi piedi 'l terreno
Fugge, e grande lo preme onda di sabbia;
Di veder crede a un tratto
Da lunge il fin dell'affannosa via.
Ecco apparirgli immenso
Un lago: ecco cittade alto salire;
E le torri ne novera, e distingue
I portici, e i giardini.
Ah nulla vede il pellegrin! Abbraccia
Ei col desio, che tien Speranza aperto,
I fantasmi che corrono il deserto.

Non altrimenti, Elisa,
Sorgon, passan, dileguano in un punto
Le dolci e care illusion d'amore.
Oggi ancor felicissima tu l'anima
Tutta abbandoni all'estasi beate,
Oggi ancor felicissima tu sogni;
Sogni oggi ancor — è il sogno ultimo tuo!
È Amor quel fior che nasce
Delle ridenti Floride ne' campi:
Mesto, poichè il Sol manca, apre tra l'erba,
E ne' silenzii della notte il verde
Tesoro spande delle foglie: l'Alba
Vago di tutta sua beltade il trova;
Ma langue e cade in sul mattino il fiore,
Una lieve lasciando aura d'odore.

3

Tristo lui che amò un tempo, e più non ama!
Veruna al mondo più cosa mortale
Può il loco empier che Amore
Voto e freddo lasciò. Oh! qual mai gioja,
Dopo la gioja sola unica in terra
D'amare e d'esser riamato? Indarno
S'orna natura, indarno ella rivela
Le meraviglie onde la man di Dio
La benedì. Più a me non parla il mare,
La foresta non parla;
Stupido il solitario astro contemplo
L'astro tanto a pensose anime caro
Suono o voce non ha che mi consoli:
Ogni piacer, sia quanto vuol compiuto,
A cuor c'ha amato e più non ama, è muto.

Ma quando la dubbiosa ora trascorre
Si fuggitiva, chè seco non porta
Pur la memoria del tempo felice?
Perchè tanti m'assalgono m'oppressano
Desiderii acutissimi indistinti
Or che le antiche illusion sparirò?
O rupe erta di Leucate! Sepolcro
Tu desti a lei che a te pace chiedea.
Io quell'onda solcai;
Che sotto la nembosa isola mugge;
E a quella rupe e a quella onda mirando,
Sclamai: Era destino, o ad amar nata,
Che tu perissi: ingrato fu non empio
Lui che festi co tuoi versi immortale:
Cuore la Terra al tuo non avea eguale.

5

Mistero alto è la vita
Ned uomo che mortale alito spira
Alzerà mai a questa Sfide il velo.
Fiero segno all'ascolta ria del Fato,
Balordacciuol quaggiù che niun gl'intende:
Eternamente miseri, dannati
A errar vedovi sempre, una non trovano,
Una che a lor risponda anima sola.
Oh vita! Allegri giorni
E non inglorii, a me pur promettevi,
E se' ti tenni, e lunghi anni sperai.
O speranze mie prodere! O delirii!
Disingannato e sazio,
Amo la cara gioventù gentile
Piglia or da me: sei pur arcana, o vita!

O giovinetta! Un novo
E difficile e incerto erti cammino.
Oh quante volte, Elisa,
Tra l'ebbrezza dei prandi, e l'esultante
Della danza splendor, e il vol dei cocchi
E la varia di ricchi ozzii eleganza
Un pensier melanconico ai tuoi primi
Ti porterà giocondi anni vissuti!
O quante volte l'ombra
Sospirerai del noto arbor del chiostro,
E le garrule sere e le innocenti
Pugne e le corse intorno a lui gioite!
Ogni lanza più dolce ha il suo tramonto:
Muor la Gioja e il Dolore:
Solo l'amor dei primi anni non muore.

Mille per via distorni
Ti accorreran, sì vile ora sortisti.
Fredda com' aspe, gelosia, ne' petti
Dirompea de' superbi itali un tempo,
E torve avvelenate, e daghe acute
E feroci occhi e face ispide in volta
Fean risonar di lamentevol voce
* Le brune sale de' Castelli: sventura
Somma fu allor beltà rara di donna.
Più quel tempo or non è. Ridono adesso
Dei crudi avi i nepoti,
E stolto fora e vergognoso (oh, vedi,
Quanto più blandi a noi volgonsi gli astri!)
Il dire a lei, che tuttavolta io chiamo,
Secretamente sospirando: Io t'amo.

* Leggi: Le brune sale de' castelli: infausto
dono fu allor ec.

Tu il reo costume non seguir. È Amore
Di tutti gli universi enti catena,
È di ciel luce, è d'Iddio spiro, è vita;
E una trista e villana alma ha nel seno
Chi 'l soave d'amar uopo non sente;
Chè Amore e cor gentil sono una cosa.
Ha sue dolcezze il nodo marital
Marital pure, altrui si duro in vista;
E se virtù lo affida, ancor attraverso
Della notte e del verno all'altra riva,
Senza tempo serena, addur ne puote
Felici no, ma salvi. Ama tu dunque;
Nè i bugiardi sembianti o le malvage
Arti schife o la perfida parola
D'Emma imitar, che tra le ingrate è sola.

9

Emma! Qual nome! Entro mie vene il sangue
Arde e si sdegna ancor sempre ch'io t'odio.
Bello era il lampo delle tue pupille!
Bella la mite aria del volto! bella,
Come corvo nerissima, la chioma!
Spesso per gl'infiniti
Mondi, in tu l'ali del desio levata,
Peregrina aggirarsi anelando:
Era lieta, era mesta,
Era vaga e fantastica, era dolce
Ed amabile e cara, e una celeste
Voluttà quelle tue forme illustrava.
Ma ingrata fu, sleale, empia — ed infame!
Oblio, silenzio, tenebre! coprite
Il suo rossor nè chi ella fia mai dite.

Tu di figli fornai,
Elisa, il genïal collo fecondo,
Figli cari che a te speme e riposo
Saran nei dì del tuo vivere estremi.
Ma pensa, oimè! che fruiran del Sole
In un selvaggio secolo, che chiuse
Ha dell'oprar magnanimo le porte.
Come la prole d'Israel, prostesa
Sotto i stranieri salici, de' fiumi
Fea risentir di patrii Inni le rive,
Noi pur esuli e servi
Noi pur stranieri della terra, al pianto
Cresciuti e da sì lungo odio feroci,
Chiediam con viso pallido ed anelo
La nostra patria avventurosa al Cielo.

11.

Figli che la letizia
D'Italia afflitta aurescano dar vuoi?
Non al fasto nidrio o alla matta
Avarizia od al turpe ozio gli edica.
Ah fu troppa, per dio, troppa infinora
La viltà del patrizio italo vulgo,
E l'ignavia, e la barbara arroganza.
Ben è tempo che alcun ne la rinfami.
Non il sangue purissimo celeste,
Non di servi protervia e di cavalli,
Ma virtù vera, e amor de suoi ingegni,
E nelle liberali arti eccellenza
Eterno fanno e glorioso un nome.
Numero gli altri son, pecore e zebe:
Chi è peso inutil della terra, è plebe.

12.

Troppo è forze levare
Il canto ch'io nel tuo nome leggiadro
Intuono, Elisa, e a te grave fia forse.
Ma non sarà che manchi
Chi i bei lacci di rose e l'aurea treccia,
E di Cupido e d'Imeneo ti cianci:
Una non facil musa,
Che più il cipresso ama che il mirto, appresi.
Ad onorar con pia mente illibata;
Musa che lascia i prati, e le convalli
Odorose di fior a color mille,
E volentier la nuda alpe passeggia:
S'asside in su le vette aspre dei scogli,
Ed al canuto mar guarda e sospira:
Musa agli sciocchi ed ai tiranni in ira.

Di nime spoglià, o mià grama Canzone!
Se a te bastano l'ali, l'Tagliamento
Passa, e là 've filar doppio di morí
Bella aprir vià lungo la vià frequente
Vedrai, franca ier inoltra. A rincontrarti
Varà cortese Cavalier, ch'è vicina
D'ogni valor: con lui stadi sicura:
Non attender del resto altra ventura.

Ha sue dolcezze il nodo
Marital giure, altrui si duro in vista.

In una di quelle così dette corti d'amore, che per due Secoli si tennero in tutta Francia, la Contessa di Champagne, figliuola di Luigi il giovane, sentenziò: che En amour tout est grace; et dans le mariage tout est necessité; par conseguent l'amour ne peut pas exister entre gens mariés. Pongo questa noterella a conforto e consolazione di tutti quelli che vivono smogliati —

Edizione di 49 Esemplari.

Udine 1833. Tip. Murero.

Sonetto *

Qual tetro umor t'invade, e qual t'assale
Vate inamabil, atra bile insana?
L'ineffabile nodo manifole
Ardisci amareggiare in guisa strana?
Con torbidi concetti, in tuon ferale
Baldo t'opponi alla prudenza umana:
Stravolgi il vero: il retto a te non cale;
Sofia non ami, e segui un aura vana.
Trionfi il ver... Pera l'il bugiardo infausto Vate...
Gentile Elisa, rasserena il ciglio,
E Ne' a casti amplessi godi ore beate.
D'Emma pregia il candore: dal periglio
Virtù solvolla, e coll'alme libate.
Disprezza il Vate, il canto, e il suo consiglio.

* Dato per rispetto alla Canzone del Co:... Besenghi degli Ughi che pubblicò quando si unì in matrimonio la Contessa Elisa di Colloredo al Marchese Massimo Mangilli

N.º 181.

28. 7bre:

11

Alla Sposa Vicentini
Offrendo un Opera Morale

Anacreontica

Non io ai ver fregi intreccio
E'l vero del don mio povero
D'Acreo mele asperso.
Ah Je tributo omaggio
Di lusinghiere versi.
E se il bramasse il genio
Seco perchè l'adorei?
Per dimostrarti amabile
Mi basta dir qual sei.
Le lodi non lusingano
Chi tanto sei sovrasti:
E a Te le brame encomii
Un solo sguardo basta.

Fissa in queste pagine
Per un istante i rai,
E di tesor richissimo
Il tuo bel cor vedrai.

Ivi virtù che splende
Bella negl'occhi e in viso,
Che il crin di fiori cinge,
Ed ha sul labbro il riso.
Qual di se stessa gl'ornami
Se invaghir voglia a Dee
Dolce gentile candida,
E quale infin tu sei.

Ivi ristan pinti in aureo
Modi li pregi tuoi.
Ciò che ha di bello ed umile
Sola ignorar tu puoi.
Ivi vistu che spiega
Bella negl'occhi e in viso,
Che il crin di fiori cinge,
Ed ha sul labbro il riso.
Qual di se stessa gl'ornami
Se invaghir voglia a Dee
Dolce gentile candida,
E quale infin tu sei.

Ivi ristan pinti in aureo
Modi li pregi tuoi.
Ciò che ha di bello ed umile
Sola ignorar tu puoi.
Ivi vistu che spiega
Bella negl'occhi e in viso,
Che il crin di fiori cinge,
Ed ha sul labbro il riso.
Qual di se stessa gl'ornami
Se invaghir voglia a Dee
Dolce gentile candida,
E quale infin tu sei.

1620

In attestato d'ossequio
Luigi Zandonella

Per le nozze del Sig.r N.N., e della Signora Domenica N.N.

Dialogo tra Amore, e Zeffiro.

Ottava.

Am. O Zeffiro gentil, ch' intorno vai
Scotendo i fior con le soavi alette,
Ti ferma un poco, e dì: mirasti mai
Don' onor delle belle foresette?

Zef. Sì, pargoletto Arcier, io la mirai
Uscita un giorno a respirar l'aurette,
Che venian freschissime vagose
Con vario vol dalle collline erbose.

Am. Che ti parve? e quale, o Zeffiretto,
Ti parti allor, se lo rammenti ancora?
Qual veste gli cingea il fianco, e il petto,
Qual ornamento avea nel seno allora?

Zeff. Sì, lo rammento ancor, o Pargoletto:
Era bella, e gentil, come l'aurora,
Era vezzosa, come Galatea,
Quando l'onde Sicane trascorrea.

Il fianco delicato gli cingea
Un lungo manto del color di rosa;
Dalle nere pupille diffondea
Vincitrice de' cor luce amorosa;
Dell'ondoso crin l'oro scendea
La serena a fregiar fronte vezzosa;
D'oro, e di perle avea vago monile
Fregio del collo candido, gentile.

Gli ascondeva del sen i bei tesori
Modestamente screziato lino;
E tremolava in lui soavi odori
Dispargendo la rosa, e 'l gelsomino:
Lasciando allor d'careggiare i fiori
A lei con lento vol mossi vicino,
E vagheggiando quel gentil sembiante
Obbliai Flora, e d'lei divenni amante.

Am. Zefiro, il ver narrasti. Oggi d'Imene
Al sacrosanto altar volò festosa
Le nuziali a bacior dolci catene,
Ed ottenne il gentil nome di Sposa:
Gli brillava il piacer sul volto, e piene
Le fibre avea d'una fiamma amorosa;
E la fè giuro al fortunato Amante
D'intemerato amor, di fè costante.

Se in quel dì ti parea Galatea
Quando corre la ~~pianura~~ ondivaga pianura;
Ti parrebbe oggi la difforme Dea
Imperatrice della notte oscura;
Quando lasciava il Cielo, e discendea
Il garzone a trovar sua dolce cura
In Latmo, e della sua luce vicina
Fea risplender la selva, e la collina.

Rispettabile Amico!

Ecco il componimento, che mi ha richiesto. A cagione della brevità del tempo io non potei finirlo. Io pensai di presentarlo in ottava rima. È questa la prima volta, ch' io in tal metro espressi i miei sentimenti.

Avea giurato di non fare più alcun verso per Nozze; ma attese le infinite obbligazioni, ch' io ho verso di Lei, fui costretto a violare il giuramento. Se Apollo mi punirà, io penso di chiamar Lei a pro- durre la mia difesa, ed a farla da avvocato.

Addio.

Udine 29 Gennajo 1814

D. L

Obbligo.mo Amico

L'ab. Giuseppe Ciani

In occasione
Delle sarà bisnee Nozze
Del Sig.r Tomaso Rinoldi
Colla Sig.ra Cecilia Stelluti

Sonetto.

Or che Marte sull'Istro in Cor queterando
I magnanimi Sdegni e la vendetta
Sorride al riso della Pace, e getta
Sazio di Sangue, e di rovine il brando

Se di Venere ai lacci ancor tornando
Quella pura d'amor eletta
Gustar potesse, che Voi Sposi aspetta
Frà bei nodi, che il Ciel v'andò formando.

Della celeste voluttade in vano
Il desterìa più forte ai fieri Lari
La vera Ricchezza, ed il Favore insano.

Di Pace, e d'Amor frà dolci Studi
Osservata la crudel Ara di Giano
Torneran nomi rigogli, e Lauree, e Scudi.

Ab.e Franceschini

Sonetto

È un sogno l'amistà, che dolce tanto
Nei sensibili Cor sua prima infonde,
E frà gl'amplessi, le carezze, il pianto
La vil menzogna, e il tradimento asconde.

È un prestigio l'amor, che ogni più santo
Dritto calpesta, ogni dover confonde
E d'un tremulo ciglio al dolce incanto
Con bassa voglia, e vil livor risponde.

Amicizia, ed Amor con bella gara
Pur veggo, e di virtù l'alma nemica
Mesti Spirti, accompagnarvi all'Ara.

Ma la virtù vi bia precedeli al Tempio,
Virtù, che è scudo a ogni vicenda amara
A' volgari Amator pena, ed esempio.

Del Dott.r Pietro Monicigo.

In Nuptijs

Nob.s Com.s Antonij Beretta

cum

Nob.ri Com.sa Felicitate de Guadanijs

Ode.

Tandem promc jubar, Lucifer aureum,
Promc, et tardigradam noctem abige e polo.
Nondum surgij ab undijs?
Quę te segnijs habet mora?
Dormijs? vel niveo te Jovet in sinu
Ulla e glaucivago Nereidum choro?
Haud rectum est pigui amoris
Oblitum officij sui:
Audi; si properas, non tibi deerunt
Contexta e variijs serta coloribus,
Nec non munera odorum,
Quotquot divus alit polus.
Hac tu, Hyonsa, diem sollicitus prece,
et tu, Hyonsa, vocas, quo pabili facer
Vesti utrumque minister
ante aras socier fide.

At prudens fileam cetera, nam pudor
Fari plura vetat: ducitur interim
Nox dulci fine somno
Anno longior integro.
Tandem parcite jam vos querimoniis;
En lux adproperat: fuscitate ut rubet
Ignitum aer, et aspa
Vultu languidulo cadunt.
Ingratis subito volvite lectulis
Coryci, quod miserum multa agitatio
Tota nocte quietis
Cogens impulit huc, et huc.
Sed te temporis, fronse, cubiculo
Prodi, teque ebo ad limina virginis
Per consanguineorum
Stipatus grege nobili.
Te dudum impatiens illa manet domi
Explorans fregitus auribus anxia,
Si quis forte propinquet
Currus te referens suum.
Oh! qualis tibi se se feret obviam,
Quam! culta insolito conspicienda cultu
Quam! pulchra ore nitescens,
Et comptis bene crinibus.

Dalej inducat castra manipuli
Comites, castra duces cum pedite Syri
Fortis, cinguet parantes
Ferro præcincti capites.

Jam pompa omnis adest: o Hymenæe Hymen
Voces ingeminant, o Hymenæe Hymen;

Plausus, carmina ubique
Signum lætitiæ sonant.

O felix juvenis, nuptæ puellula,
Quæ vobis hodie gaudia comparem?

Albo o digna lapillo,
Faustisque ominibus dies.

Tot non oceanus fluctibus intumet,
Nec tot ver decorat frondibus arbores,
Quot jam vota dederunt
Hi desiderii vii.

Jos. Mª Cosme S. P. Urbi.

Per le nozze
del Nestre Polcenigo
Pastizzada
di Carlo Altan

~~Del Carlo Carlo Altan~~
~~Pastizzada~~

Son quà solecito
Son quà anca mi:
No vogio taserme
In sto bel dì.

Za tuto è in bagolo
Tuto è bordel:
Za i sona i pifari,
Canta ogni osel;

E anca mi subito
Sul Calascion
Invoco intrepido
El Dio Apolon.

Su via, biondissimo
D'un salto vòi
Su quel to tripode
Ch'egual no gà;

E da là mandeme
Col to cervel,
Estrofinissimo
Da far bordel.

Anemo se imbalsama
Del maridal
Nodo dolcissimo
Un to rival.

Se vidi, perfido
Sul viso a mi?
Sior sì, sior asseno
La xe così.

A mi negarmela
No ti ga cuor;
D'ho visto, stolido
A far l'amor:

Co le to smorfie,
Coi sospiretti,
Fermà nel'aria
Come sui piè;

Za temerario
~~Come un ruffian~~
Ti a ggà inutile
E testa e man.

La bela zovene
Sposa in sto dì,
Nò gera, credime,
Bocon per ti.

Su via recordite,
Ch'ai to bonjours,
La volta intrepida
La cul toujours;

Che arabiatissimo
Del to assedio!
La s'à anca in camera
Fato sentir;

Su via, recordite
Ch'è stà el to fior
Sempre sior stolido
De sgnaldrinar;

E ti a una zovene
De gran valor,
Ti è tentà, Manolo
De far l'amor?

Per tante grazie,
Per sto bocon,
Gha sol un angolo,
Nò un Apolon.

Su via, ingiotisila,
Sior babuin,
Su via forbisite
Quel bel bochin.

Ghà stampà Venere
Quel viso bel;
Ghà impastà Palade
Quel sò cervel;

La xe tutissima
Vera bontà,
Virtuosa e savia,
Ch' ugual no gh' à.

E Quel che regola
E Tera e Mar,
No vol sto cocolo
Precipitar;

E in man d' un Angelo
L' à destinà
Ch' el sia da subito
Recapitò.

Riccardo, scuotite
Je toca a Ti
Tante delizie
In stò cel di;

Ti ti xe l' Angelo,
Jel digo mi;
Riccardo, movite
Je toca a Ti:

E se quel stolido
Del' Apolon
Crepa de rabia
Son contenton.

Da brao, Sior Momolo,
Caro fradel, C*
Degheo, ma subito;
Degheo l' Anel.

[illegible] Il seguito nella seguente

Per
le Nozze del Maestro Policreto
Canzonetta
di Annibale Cattano

Quà, dove i Zeffiri
Scuotendo i fiori
Spargono l' etere
Di grati odori;

Dove serpeggiano
Versi dal Colle
Ruscelli Limpidi
Fra l' erba molle:

Dove su rugiada
Violetta gialla
Si posa tremula
Ogni farfalla:

Ch' or su l' Anemolo
Or sulla rosa
Variando instabile
Vola e si posa:

Quà, dove ascoltansi
Di ramo in ramo
Gli augei ripetersi:
M' ami? Si, t' amo;

In questo amabile
Vago giardino
D' un sonno placido
Dormiva Crispino.

Elpin quel Nobile
Garzon gentile,
Ch' à su le guancie
Fiori d' aprile;

Che il vizio abbomina
Più della morte,
Cortese, affabile
Prudente e forte:

Mentr' ei giacevasi
In dolce obblìo
Sul fresco margine
D' un picciol rio;

Vidd' io nascondersi
Fra fiore e fiore
Vezzoso - amabile
Il Divo amore;

Che voglie attonito
Lo sguardo a Elpino
E quindi accostasi
Più da vicino.

Me felicissimo,
Ch' alfin t' ho colto
Virtuoso giovine
Dal nobil volto.

Me felicissimo,
Che a Nice bella
A Nice saggia
Fra ogni donzella,

Farò, che stringati
Nodo gentile
Di cui non trovisi
Certo il simile.

Disse, e di subito
Ripien d' ardore
Un dardo scoccagli
Di mezzo al core.

Elpin risvegliasi
Pien di spavento;
Ma sente all' anima
Dolce tormento.

Guardao sollecito
Del feritore,
E fra gli anemoli
Ravvisa Amore,

Che color vividi
Spiega nell' ali
Qual dell' Iride
A' fiori eguali;

Che pien di giubilo
Così gli dice:
Elpin consolati
Ferii per Nice.

Elpin Lietissimo
Del suo destino
Scrisse sui Platani
„Felice Elpino"

N. 8: Udine 15. Genn.° 1872

P.S.

15. Gennaro 1821.

Antonini Co: Francò. prof.°

Egregio Co. Giuseppe! ~~tutt~~

Dalle fu l'esultanza che provai nel udire da' vostri Giornali, che mi preferiste di appalesarvela in attestato di quell'Amicizia e ~~perpetua~~ servitù che vi ho sempre professato.

Io non m'impegnerò di trattegiare nè la Nobiltà del vostro carattere, nè la docilità del vostro cuore, nè la dolcezza del vostro tratto neppure oserò farmi il panegirista de' pregi che adornano li Genitori della Sposa vostra, nè quelli delli Zii materni (a) abbenchè siami a cognizione fondata che il primo d'essi oltr'essere Cavaliere e dotto nelle scienze e Belle Lettere è pur anche il promotore, il sostenitore delle Belle Arti ed il secondo che con Nobile generosa filantropia disimpegnò l'intricata azienda del dovizioso suo familiar Patrimonio. Nò non scendo a tanto.

Un breve opuscolo col quale mi sembra far conoscere ad evidenza che il ben sociale è in gran parte dovuto alle Donne è quello che oso presentare coll'organo vostro alla Sposa che sappia compatirlo di sua grazia della mano che glielo presenta.

Eddesata la vostra Damina nel famoso Cenobio, ove essa istituì colta istituzione forma le Fanciulle che in quello vengono istituite le quali accompagnate che sieno, divengono l'idolo del Marito e consolidano il ben essere delle famiglie che s'accasano, come anco qui ne abbiamo l'esempio, fornita di amabili qualità personali, uscita da una famiglia di Angelici Genitori, quale certezza non dovete tenere di aver formato la vostra felicità?

Dalle sia di Voi che a giusto Diritto ben meritate

Mia non è la colpa se non abbellii il Quadro come meritava, L'Eugu-
neo Cantore mi fa sperare, che la Causa al buon voler non pre-
giudicasse.

Aggradite, e favorite

Di Voi Nob: Co:

Cordenons Giugno 1836

Vostro Servo, ed Amico
Valentino Pitti

(a) Co: Lodovico, e Giuseppe fratelli Pola

All' Eccellente Sr. Laureato

Girolamo Fabris

Medico condotto in Sesto

Nel giorno del suo Imeneo con la Nobile Sig.ra

Teresa Zanardini

Sonetto

Dedicato al di Lei riguardevole Genitore

primo Deputato e Collega delli qui sotto firmati

Siete il prode in cacciar ió morbo ascoso
Anche nel verde vostro aprile degli anni:
Onde a voi tolto, a cui sublimi Scanni
Sesto vedeasi andar mesto e ritroso.

Quando per noi Cupido, ei pur doglioso,
Riparator si fè dei vostri danni:
Fermò sul labro, e in nostro cuor gli affanni,
A figlia illustre qui ci fece sposo.

Unica figlia, che conforto e speme
Del padre; erede dei suoi vasti fondi
A se la serba, e della madre affieme.

Così non gioì di voi ci spoglia e giuda
Ridente sorte, e Sesto i più giocondi
Per l'aere spande, e inalza altern'evviva.

Ud.e 11. Febr.o 1833.

Typ. non mer.

P.

Seguiasi e quelli
li Deputati
Francesco Roncalli, e Paolo Zampe

N.° 68 14/2 35.

Per lo stesso

Sonetto con l'istessa intenzione

Stupor non è, se oggi per tenerezza
Per un figlio gioir, che l'ava offende,
E il gran mistero a celebrar imprende
Nei genitori suoi sorga l'ebrezza.

Che si scuoprì in avedi a sua vaghezza,
Non vo' stupir, se il Tempio brilla, e splende;
Poichè fa cenno, e palesar intende
Al mio bambino novel vera allegrezza.

Nè fia Stupor in me, se ancor del Cielo
Le feste, e i plausi io pur descriva, e conte;
Morti al veder (benchè stupisco, e gelo,)

Mentre vegg'io Cristo sul novello monte
Del Sacro pan sotto l'augusto velo,
Da l'urne uscir, e a Te chinar la fronte!

24 xbre 35

Imprimatur

Fil. M. Cerrone

Vicario Gen.le

In segno di vera esultanza
Victrio Gen.le Rinnovo-
sissimo —

60 Capitaines

Per le Nozze Turriani Boschetti

Sonetto

Allo Sposo

Se riche fasce d'un illustre cuna
a Lui che d'Imeneo or'en teco all'ara
Dono sorte cortese, e di nessuna
Pregio te fu, di nessun vezzo avara.

I doni a coronar della fortuna
Le belle arti gentili si vanno a gara;
onde o suoni, o canti Ella in sé aduna
Tai fior d'ingegno che la rendon chiara.

Ma il palpitar di quell'onesto petto,
Mondo, tu sol primo scutivi, e primo
Tutti de' suoi sospir segreti oggetto.

Ed or che pura fé con nodo eterno
Insieme vi stringe, il mio contento espremo,
Ché d'entrambi felici i giorni io scerno

Pavia 20/9 37.

Segno d'amicizia

Filippo Antonio di Collored.

Per

Le fauste Nozze

Fabris – Zanardini

Sonetto

Dedicato allo Sposo Dottore in medicina

Prode Garzon! Se di Minerva svogli
I dotti libri, e gli Cipriani allori
Cingendo al crin tanti fra noi raccogli
Di Coo nell'arte segnalati onori,
Che ogni bella virtude in petto accogli,
Onde vieglio ad amor cattivi i cuori,
Che un ingegno parlar dal labbro sciogli,
Fiero sdegnando, i cuori assentatori,
È giusto e amico il Ciel se ti concede
Sposa degna di Te, in cui si abbella
L'innocenza, il pudor l'intatta fede.
Lieti e tardi godrai di tua Consorte
I casti amplessi. L'arco e la quadrella
Mai sempre teco a rintuzzar la morte

Ciò segno di vera sudditanza

L'Arcigneto

Dom.co Brocchiani

Nelle Sponsalizie

Fabris — Zanardini

Il Giglio alla Sposa

Sonetto

Sotto l'industre man di un sol cultore
Nacqui e crebbi con te; come spargea
Di fresche rose le sue guancie Amore
Le prime foglie anch' io lento svoglica.
M'apersi alfine d'un soave odore
Dal nivco seno intorno a te mettea
Teco sempre mi stetti, e il mio candore
Non dubbia fede al tuo candor facea
Più rubarmi non lice or che vegg' io
Le Tede accese, ed or che l'ime infiora
Il vago serto e il marital tuo letto
Ah! vanne pur in braccio al tuo diletto
Poco che tanto il natio onore.
L'ultimo bacio, e poi ti lascio .... addio.

14/2 35.

In segno di vera estimazione
I Deputati Moncalvi e Zanzarini

Per le auspicatissime e desideratissime Nozze
di Popo - Vasserman
Vive ognuno di sincero ammiratore ed Amico.
Mello

Cria cercar nella passion di Amore
che il vero inganno di trovar sol spera
Quest'è delirio in ver quest'è furore
Degno non d'am, ma d'alma razza o fera.

Decoro, alma gentil, un nobil core
Fa cercar, e una virtude amabil, vera
Dono del Ciel che non vien meno, o muore
Anche quando i Rai di Saranno sera

Alma Sposa: se alle tue brame intendo
Questa in cercar, che in sè tai pregi assembra
Oggi n'hai il premio, esserne dei contento.

E se altri Doni il Cielo a te prepara
Col dolce prole, che Celeste sembra
A tui di gioja, e a render grazie impara

D. Giuseppe Menegazzi

Vol. 8/4 B6 56

Per le fastidiosime Nozze
Del Negro — Segatti.

Canzonetta

Alla Prestantissima Signora
Giuslina Segatti
Madre affettuosissima della Sposa.

Un umile rosa chiede d'essere intrecciata alla ghirlanda che corona l'auspicatissimo Imeneo per cui oggi Ella gode di sì viva allegrezza. Sia presentata da Lei, e dalla mano di Lei riceva quel pregio che le manca, sicchè non riesca indegna della lieta festa, e del sorriso degli Sposi. Sarà questo un titolo alla gratitudine di cui, Ne con rispettoso ossequio si professa.

Cremona li 20 di Agosto 1836

D. L.
Umil.mo Dev.mo Servo
Ab. S. Bacco

Canzonetta

Mentre altri invocano
Dall' Elicona
Imene e Venere,
Con la corona
D'Amori e Grazie,
Sicchè danzanti
Gli letto infiorino
Dei stretti Amanti;
Sovra altra cetera
Coi versi intanto
Potrò io sciogliere
Un umil canto?

No, non risuonino
Di falsi dei
Di amanti fumidi
I versi miei.
Ma a Lui sul vertice
Di Sion glorioso
Coll'Arpa un cantico
Scioglier pietoso,
E poi ad ilare
Garzon stendea
La destra timida
La Sposa Ebrea,

Il suono debole
Della mia cetra
A Lui stendere
Possa sull'ara;
E i miei augurii
Nei doni suoi
Gli ricambii
O Sposi, a Voi.
Danzando brillino
Al vostro amore
Ah sempre limpide
Come oggi l'ore!
E a lui stendere
I suoi favori
Sorrà propizio
Chi lega i cuori,
E vide accendersi
Un dolce affetto
E irrade unanime
Nel vostro petto,
Se oggi non versali
Sulle Vostre alme?
Oggi Me stringervi
Mira le palme,
Siccome stringensi
La vite molle
All'olmo vivido,
Su cui s'attolle
E poi sollevano
I pregi al calmo
Sembrando un albero
La vite e l'olmo.
Né tardi a porgervi
Secondo il Voto
La cara immagine
Del vostro aspetto;

Ma come adornano
Il pie' novelle
D'oliva fertile
Le pianticelle,
Videnti pargoli
Così d'intorno
A Voi rallegrino
La mensa un giorno.
Danzando brillino
Al vostro amore
Ah sempre limpide
Come oggi l'ore!
E a lui di floridi
E di futuri
Colmi di giubbilo
Non dissimili
A Voi cui splendono
Speranze belle,
E cui sorridono
L'amiche stelle?
Né il verno gelido
Degli anni, o Sposi,
Il Vostro vincolo
Toccar non osi;
Ma puro e florido
In mezzo al gelo
Possa risplendervi
Per sempre il Cielo.
E quando Borea
Dispersa e preda,
Le sue vestigie
Gli occhi non vedano.
O nati a vivere
Per sempre insieme,
Deh piacciate vincere
La comun speme!

E quando parlasi
D'un ben, si mostri
A dito l'epoca
Dei Cari Vostri.
Il Ciel benefico
Così coroni
Il Vostro talamo
E i suoi doni:
Danzando brillino
Il vostro amore
Ah sempre limpide
Come oggi l'ore!

Ud. 7/8 56

(Udine)

Alla Nobile Contessa
Da Borgo di Udine

per Nozze a Teresina Cyl.a di Rorzia 58

Le distinte prerogative che adornano ciascheduno Individuo di vostra
Principesca Prosapia nella quale natura ha prodigalizzato con
largamano i suoi doni allignando negl' Uomini pregi di preclare
qualità Sociali, e nelle Donne spiriti colti Bellezza e le più Nobili
e dolci attrattive, ommettendo di descrivere li eccelsi pregi che
distinguono li vostri Maggiori in Lettere, ed Armi come si potrebbe
delineare, senza sognare studio d'Lrai da buon merito, queste
prerogative ripeto vi hanno procurato uno Sposo di eminenti qualità
fornitochè oltre la Patria ov'ebbe la culla, e che si predistingue
con Brillante Carriera nella Medica scienza, col più felice successo da
lui intrapresa nell' Atene del Veneto Regno

Un Opuscoletto da me composto è quello che vi presento in si
fausta occasione. Fornita del più gentile animo come siete
spero verrà da Voi accolto con quella Bontà che d'ordinario è
connaturale alle Anime che scendono da illustri Natali, e sorpasserà come scrisse il
Cantor d'Lucrezia, se La Penna al buon voler non può già presso
Siate felice col Compagno ch'eleggeste, e lasciate a me di coltivar
la Musinga, che se la piciola Violetta di Coo si rese celebre per la
nascita di quell' Uomo a cui diede i Natali, Perdonate mercè lo
Spirito vostro
accarezzerà, e rinverrà le priche memorie de Marioni 1
degl' Edi 2 degl' Orici 3 degl' Artigli 4 de Ricchieri 5 de Mantica
6 degl' Amadesi 7 de Sacchieri 8 de Rossi 9 de Bassani 10
e di varii altri che illustrarono questa Città 11 con la Dottrina,
con la Pietà col valor dell'armi

Om. del. 20/9 36

Obedientissimo Servo
Valentino Zini

Per le Nozze Carli e Stravani

Sonetto

di Jacopo di Mirojavaua

O l'ebro di sterminar Marte s'affanna
All'egra Europa i cardini disserra
Nel Delubro fatal, da cui si sferra
Serie di mali, cui Natura agghiaccia.

Dovunque sperda coll'armate braccia
Ell'irta chioma l'empietà n'afferra,
E frenebonda quant'abbraccia atterra
Sì, che non resti più d'ordin la traccia.

Amor ben lunge da Trofei di sangue
Da simulacri squallidi di Morte,
Dagl'ululati di chi oppresso langue:

Opra fortuito in cor dolci ritorte,
E nelle fide non mortifer angue
L'Urna agitando alla volubil sorte.

Un Sincero Amico

Allen Compton

Sul Metodo

delle

Scuole in Padova

che debono supplire

a quelle della Compagnia di Gesù

Scrittura

di

Gaspare Gozzi

Sulle Scuole
che dovevano in Padova
Essere sostituite
a quelle dei Gesuiti
scritture
Di Gaspare Gozzi

Inedita.

inedito

A Giovanna Segatti
Nel giorno

da cui si legga con fede di Sposa

A Pietro Del Negro

Bonaventura Bergamo

Questo inedito opuscolo

di

Gaspare Gozzi

O. D.

Affinché la letizia di tal giorno

Sia dalla fama

Di tanto Scrittore

Adornato

XI Ottobre MDCCCXXXVI

Al lettore

Gaspare Gozzi ha dettato varie scritture sulla pubblica Istruzione. Co tipi del Vendrame in Udine nel 1825 in 8vo fu pubblicato sulla riforma degli Studj scritture due di Gaspare Gozzi. Recentemente 1826 la Tipografia di Alvisopoli diede in luce sulla sostituzione alle Scuole di Venezia prima amministrate dalla Compagnia di Gesù scrittura di Gasparo Gozzi. Questo che pubblichiamo è un altra scrittura del medesimo, e speriamo di fare cosa non ingrata posto che la biblioteca Italiana parla a noi vantaggiosamente delle due sulla riforma degli Studj. Un ultima mia con una breve locuna sta presso l'Editore di tutte queste in Autografo sopra il Corso degli Studj che più convenga all'Accademia della Lucca. Il Gozzi avevae altresì tradotto dal Francese un Piano di Pubblica Educazione che si trova in autografo presso Don Tommaso de Luca a Borca del Cadore.

Eccellenza Padrone Veneratissimo

Obbedisco all'autorevole comando di V. E. rinchiudendo in questa scrittura le considerazioni da me fatte sul metodo delle Scuole, che debbono supplire in Padova a quelle della soppressa Compagnia di Gesù.

La qualità, e i gradi de' figliuoli, che ad esse naturalmente concorrono furono il fondamento principale, sopra di cui ho posate quelle riflessioni, che ora all'E. V. rassegno.

L'esempio delle cose vedute, ed il recente di Venezia, mi fa sempre più confermare, che a tali scuole confluiscono generalmente figliuoli di povere famiglie bisognosi d'essere ammaestrati, e avviati per qualche impiego utile alla loro sussistenza. Dunque son certo che il paterno animo de' Principi miei, come nella capitale, anche nelle Città di Terra-ferma si benefiarghe con una instruzione, che gli metta in istato di potere un di attendere a qualche onorato ufficio, o arte, con abilità, con vantaggio, e riputazione di se, e delle proprie famiglie, e con decoro di quella Società in cui abbiamo a vivere.

Di qua fermai con principio sicuro, che cagioni un troppo massicio errore, chiunque sostiene, che a Discepoli di tal condizione, debba a far consumare molti anni sotto ammaestramenti squisiti di lingue dotte, in dipinture figurate, in nobili stili, per allevare Scultori, o Pittori tanti poveri figliuoli, che avranno un giorno bisogno di qualche mezzano impiego, e forse di qualche arte meccanica per trarne il vitto, ed il vestito.

Allenzomi perciò a quel veridico detto di Plutarco, il quale asserisce che: Oportet pueros ea discere, quæ usui eis futura sint quando viri evaserint. Questo sentimento è la regola alle scuole d'ogni genere di persone: e sempre anderanno male gli ammaestramenti, finchè saranno simili in tutte le scuole, e non s'adatteranno agli uffizii, che dovranno esercitare gli ammaestrati un giorno.

Considerando tuttavia, che insieme con coteste tali, che saranno il maggior numero, ve ne concorrerà anche un minore di quelli, che per conto d'ingegno, o per loro elezione si daranno un giorno alle cose della Chiesa, agli Studii Legali, o a quelli della Medicina, ho stabilito d'aggiungervi qualche disciplina, che apra anche a loro la via di prevalersi poi dell'Università pei proprii avanzamenti.

Sopra questa Base ho rivolto tutte le mie riflessioni a trovare i seguenti.

Primo à modi più facili di fornire la memoria de' Giovani di cose che possano un giorno servire alle convenienze di quegli impieghi, che intraprenderanno.

Secondo al tenergli applicati ad un linguaggio, che serve alle faccende, senza abbandonare lo studio del Latino.

Terzo al conferir loro la pratica del conteggiare, del misurare, ed avvezzargli a buoni principii della morale civile, cose necessarie a tutti. Le pratiche della Religione saranno l'opera de' prudenti loro Direttori e Maestri.

Distribuisco tutti gl'insegnamenti in tre Classi, e per conseguenza fra tre Precettori. Faranno questi la distribuzione delle ore, per insegnare secondo l'opportunità, più a lungo l'una cosa, che l'altra, di quelle che saranno ad ogni Classe assegnate.

Classe Prima

Grammatica Italiana. Declinazioni, e conjugazioni di la lingua Latina. Elementi d'Aritmetica

Noto nella prima classe la Grammatica Italiana sola di rendere più semplici, ed intelligibili i precetti Grammaticali a teneri intelletti. Quando avranno fatta la pratica di questa, in breve intenderanno le differenze fra l'Italico, e lo Latino. L'anteporre i precetti dell'una a dell'altra subito, le oscura tutte e due, e la fatica, il tedio, e le tenebre fanno perdere la voglia e fanciullo dell'applicare.

Dopo qualche tempo d'questo esercizio si congiunga ad esso quello delle declinazioni de Nomi Latini. Ma per non perdere il vantaggio dell'imparare a memoria cose di qualche utilità, e per dare nello stesso tempo un'esercizio di scrivere, dirò esempio di scrivere ogni giorno alcune definizioni contenenti nozioni semplici e primitive ora d'Arti, ora di Storia Naturale, ora d'Agricoltura cavate da buoni dizionarii.

Aggiungasi al vocabolo definito la voce Latina nel solo caso primo, la quale sarà il nome, che verrà declinato. Una definizione scritta correttamente, dalla

ad intendere con la spiegazione e ripetuto imprimerà un'idea chiara del nome, di cui s'avrà a fare la declinazione, e l'opera quale che capibile nell'intelletto.

Secondo che si saranno avanzati nella Grammatica Italiana s'insegnerà a Giovanetti la conjugazione de' verbi Latini.

La facitura de numeri tanto Arabici, quanto Romani, sarà il secondo esercizio di questa Classe. A poco a poco s'ammaestrino i Giovani negli Elementi dell'Aritmetica, e secondo che si andranno avanzando si faranno scrivere in confronti di pesi e di misure, in tenere scrittura doppia e quaderni mercantili, e finalmente nel calcolare sopra qualche facile elemento di Cronologia.

Si dà sintassi e costruzioni anche nell'Italiano. Il Galateo può servire. Si leggerà in questa Classe la Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, e il Catechismo minore del Fleurij, ad elezione del Maestro, e talora qualche squarcio dello spettacolo della natura ne' luoghi più a portata della capacità, e curiosità puerile. Si farà ripetere quello che hanno letto, e quando saranno un poco avanzati, si faranno sugli argomenti tratti dalle loro letture scrivere lo stile epistolare, e leggere qualche compendio brevissimo di Storia Civile universale.

Classe Seconda

Grammatica Latina. Esercizio di traduzione dal Latino in Italiano, e di stile epistolare nella stessa lingua. Geometria rivolta alla pratica. Geografia

Quando i Giovanetti avranno acquistata franchezza nelle declinazioni, e nelle conjugazioni, passino a questa classe, nella quale, fatta loro conoscere le differenze che sono fra la lor lingua, negli articoli, e nei pronomi ecc. s'ammetteranno subito alla spiegazione. Prima si leggano poche linee, che comprendano un solo sentimento, poi si vada oltre al Periodo ecc. Molti sono i modi assegnati per tale operazione. Quello dell'ordinare con numeri, e con lettere le parole, secondo l'ordine naturale della costruzione, mi sembra il più acconcio, e quello che imbarazza meno i fanciulli. —

Desidero che i Maestri eleggano Libri di Sintassi naturale quanto più si può. Ottimi sono, io nol nego, Cornelio Nepote, le più brevi Lettere di Cicerone, e altri così fatti libri di Romani scrittori. Ma i fanciulli popolani hanno bisogno mentre che studiano un linguaggio, di mettersi in capo nozioni usuali intorno alle politiche cognizioni, Sacrifizii antichi, Legioni, Falangi, Consoli, e a me parerebbe più vantaggiosa la descrizione in Latino del lavoro d'un Aspe e d'un Baco da Seta fatti Italici scuole, che il lavoro fatto sull'Alpe da Annibale per fare strada al suo esercito. E s'Egli si dicesse: il vero Latino è in quei soli Autori, risponderei è vero, ma le famiglie si sostentano d'Arti, e di pratiche interne non colle Erudizioni Romane.

Colla traduzione, si farà anche il continuo esercizio dello stile Epistolare in Italiano: Stile più di tutti necessario ad ogni facendo umana, e così trascurato, che dopo otto anni di scuole nobilissime, suol essere trattato pessimamente.

Si s'aggiungeranno gli Elementi della Geometria, procurando di ridurla con ogni attenzione alla pratica; e dopo qualche studio di questa, si passerà agli Elementi della Geografia.

Classe Terza

Traduzione dal Latino. Studio di Lettere umane, solo di prosa sulla Storia: con tutti gli esercizii in lingua Italiana. Trigonometria piana ridotta alla pratica.

Co' fondamenti della Cronologia e della Geografia si passi in questa classe alla Storia; con due intenzioni: l'una di giovare i giovani all' intelligenza delle buone lettere, e l'altra di dar loro qualche ammaestramento nella morale civile.

Pel primo caso farei uso de' Compendii di Giustino, di Floro, d'Eutropio, di Sulpizio Severo. Questi possono bastare fra le traduzioni. Il Maestro a quei passi che gli sembrassero i più ameni, ricorrerà agli Storici più diffesi, e compiuti; ed impiegherà le sue riflessioni sull'eleganza dello stile primieramente, narrativo sarà il primo osservato, l'altimo l'oratorio. Non mancheranno Storici, più profittevoli di quelli degli Oratori, perchè discendono dal fatto Storico studiato di fresco.

Quanto al secondo caso della morale, non dubito punto, che il più proficuo insegnamento, non sia l'insegnare a riflettere sugli esempi. Dovrà al Precettore il far rilevare in qual fatto spicchi la virtù, o il vizio. Non direggo osservazioni politiche; non sono per questa classe.

Fra il giorno accoppierei a questo Studio quello della Trigonometria piana, procurando sempre d'avvicinare gl'insegnamenti alle cose di pratica.

Tali sono quelle scuole, che io giudico le più a proposito per la gioventù del genere descritto. Ivi esse riuscirà facile la penna nello scrivere nella propria lingua. S'acquisterà la perizia del conteggiare, qualche buona tintura di Storia, qualche pratica delle misure de' terreni, delle altezze ec. oltre i principii della morale civile; e tenuto d'intelligenza d'Autori Latini, che, Ecclesiastici, Legali e Medici potranno presentarsi all'Università, con sicurezza d'intendersi Professori, e trovarsi nella buona via se vorranno anche educare avanti nella cognizione delle buone lettere Latine.

Credo che a tre Maestri sia di necessità aggiungere un'altra persona, che col titolo di Pettore, o d'altro abbia la continua vigilanza sull'andamento.

Per le faustissime Nozze
D.r Del Negro — Segati

Sonetto

Alla paterna veregondo
Lo Sposo e in un con esso la donzella
Pristero alquanto, in cor all'imo fondo
Gaudi accogliendo onesti e puri. In quella

Un reverendo spettro, (*) me secondo
Alla madre d'accanto stassi e in ella
Le lui di letizia voglie, mondo
Appare e di persona vaga e bella.

E tattavolta nell'ambico aspetto
Fermo suo guardo: il figlio a me simile,
A te fia la donzella, ne' il mio detto

Angue mai vato cada, che' d'Iddio
E questo il cenno, ne suo cenno e' vile.
Si disse l'ombra e rapida spario.

(*) Il Padre dello Sposo morì già sono venti anni, lasciando dopo di sè una moglie, che saggia custoditrice della cosa famigliare per giunta crebbe il proprii figli ad una civile e religiosa educazione, sull'esempio di sè e del marito.

In segno di sincera amicizia
Li due fratelli
P. ed A. P.

Mbre 7/10 36.

delle scuole, e sul metodo che verrà stabilito. Oltre all'avere l'occhio alla religione, ed al costume de' giovanetti, ed alla concordia fra Maestri medesimi. Senza un capo presente sempre ed attento, non ho veduto mai che sistema di scuola veruna lasciato in sua esecuzione libero in mano di più persone andasse avanti con ordine e con quiete. ———

Udine li 9 1876.
Coll'obbligo della sopr. Copia
Impressa
Il Negr. Censore Provinciale
Pirona

Canzone

Perchè sull'omero
Non ho le penne
Che mi trasportino
Dove perenne
Aurretta tepida
Il vol disserra,
E di fior candidi
Copre la terra?
Coglier dal virido
Cespo vorrei
Un fior che imagine
Sopse di Lei
Che casto talamo
Amore invita,
Per far d'un giovane
Dolce la vita
Qui tutto è squallido
Sul colle hyrnio,
Stringono il margine
Del rivo amico
Le brine gelide;
Perciò le rose
Stanno fra i calami
Brulle e neglette

Ma sul remigio
Dell'ali è vano
Per te discendere
In suolo estrano
Fiori a raccogliere,
Per te, che Rosa
Ti nomi, o amabile
Leggiadra Sposa?
La gunancia adornasi
Di rosei fiori.
Le labbra spirano
Soavi odori
D'amor purissimo,
E come fiore
Di giglio candida
La fè nel core.
Questo vagheggia
Il tuo Diletto,
Che grande ha l'anima
E l'intelletto,
Questo fra i palpiti
A te richiede
Pegno infallibile
Della tua fede.

24/36

Nel giorno

che

Rosa Fabbretti

giurava

a Domenico Ciani

Fede di Sposa

Questo Canto

i Cognati

Pietro ed Andrea Moro

D. D.

Per le felicissime e desideratissime Nozze
Bocarzi = Odelecardi

Viva esultonte di sincero Amico

Sonetto

Che è quel che io sento mai, fra se dicea,
La bella Sposa di sue Nozze il giorno!
Il Ciello fosco di veder credea,
E tutto mesto a lei sembrava intorno.

Fiero contrasto al suo spirto facea
Triste pensiero di cambiar soggiorno;
La cara Madre il core, e il Padre avea,
Che grande fean nel capo suo distorno.

Vestita a pompa dalle Ancelle sue
Lo Sposo intanto a Lei comparve innante,
Si serenò, nè più restò qual fue.

Bello è il filiale amor, forte par anco,
Ma cede a amor di Sposo in un istante
Di Sposo a amor, che vedo assai vien manco.

adm. $\frac{26}{3}$ 35

P. Giuseppe Menegazzi

Per

Le Faustissime Nozze

Fornini-Antivari

Sei sonetti di Cornelio Frangipane

a

Pietro ed Annetta Artivari

Genitori della Sposa

Sogliono i maritaggi bene augurati ~~diffondere la~~ produrre letizia nelle famiglie degli sposi, comunicarla agli Amici, diffonderla pel Paese. Quello della vostra Primogenita Caterina con Angelo de' Normini è tanto più lieto, quanto sono ~~più~~ a rimirare le doti degli Sposi, ed ~~quanto è più onorevole industre~~ è opulente, onorevole la Famiglia da cui derivano. Che se moltissimi a questa vostra domestica letizia porgendono parte, grandissima parte prendere ne debbo io, il quale compagno all'uno di Voi fino ~~dalla~~ dai primi anni, amico di amendue nei susseguenti, vi sono vincolato per ~~lung~~ diuturna e non mai alterata affezione. ~~Abbiatene un lieve contrassegno nei versi che vi offro. Ho~~ per dare un segno pubblico della mia esultanza ho voluto secondo l'uso offrirvi anche versi, ~~ed~~ e belli, amorosi, opportuni. Eccoveli: sono del cinquecento, sono di Cornelio Frangipane, e sono inediti. Dal medesimo canzoniere Mss. altri versi in altro tempo furono tolti, e piacquero. Nondimeno, giacchè ai versi, guardate al cuore di chi ve li offre.

E. di Z.

Di

Cornelio Frangipane

I. II

Ben mosse il fiero sguardo in forte punto,
che mi parve sì dolce, e sì giocondo,
E portò le faville al cor profondo,
che strał'aurato amor non avea punto.
E come fu nel freddo petto giunto,
l'accolse in guisa, che qualunque al mondo
Sente più grave ardor, fora secondo:
Sì m'ha ogni spirto quasi omai consunto.
Ma voi, che di pietà il sembiante ornate,
Deh prima al miser cor porgete aita,
che la fiamma crudel tutto l'incenda:
Così lunga stagion vostra beltate
Fiorisca in terra, e la mia pena audita
Gloriosa in eterno poi la renda.

13.

II. 1

Non perchè io veggia il ciel di mille luci,
E d'un lume maggior dipinto, e adorno;
Onde le genti a Dio, e al bel soggiorno
Con l'intelletto van senz'altri duci:

Nè perchè che posin le mie stanche luci,
Di tua vaga sorella a me il ritorno
Più del tuo piacer o Sol, che 'l tristo giorno,
E le fatiche a li mortali adduci.

Ma perchè in sogno la mia donna bella,
Che tant'acqua, e tant'aria mi contende,
Veggio pietosa del mio grave affanno.

Godo allora l'angelica favella,
Che 'ogni amaro languir dolce mi rende:
O cara notte, o dilettoso inganno!

III.VI

Vaga beltà, pungente arma d'amore,
che lieta de le grazie in compagnia
nel viso alberghi de la Donna mia
cui luce in fronte il bel desio d'onore.

Tu dolce e pura gioia mandi al core,
qual or occhio verte sua luce invia,
ma, lasso, a me di foco e gelosia
ingombri l'alma, che languisce, e more:

E ben si scorge qual dolor la preme
dal lagrimar, dal sospirar, mai sempre
stanca la lingua in dimandar mercede:

così doglia, o pensier mai non ti stempre,
ne' forza d'anni mai ti cange, o sceme
prendi in grado il mio ardore e la mia fede.

Il bel paese, che di colli aprici
Tutto ripiena, il nome tien da quelli,
Ove son carchi d'uve gli arbuscelli
Via più degli altri a Bacco cari e amici
Amor m'aovrà tra l'alte sue prendrici
Onde s'odon cantar i vaghi augelli
E mormorar i lucidi ruscelli
A l'erbose fiorite sue radici:
Che più d'ogni altro un solitario loco
Lungi dal volgo, e da vizj empyj, e rei
Tra semplici pastor m'aggrada, e piace;
Ma lasso ahimè, lontan de la mia pace,
Lontan del mio soave, ed almo foco
Viver lunga stagion mai non potrei.

VI

Canto il buon Tosco in suo leggiadro, come
~~Come~~ Arie per Donna bella pellegrina;
Io d'un'altra, ch'amar il ciel m'inchina
Canto i begli occhi, e le dorate chiome.

Ei pianse in riva Sorga, ed io le some
De' sospir rompo a la rupe vicina
La ve' l Timavo scende a la marina
D'arbor la sua, la mia di stella ha nome.

A lui fu Apollo, a me avversario è Giove;
Fan dunque il mio più nobil del suo loco
Il gran fiume, il gran nome, e il gran rivale.

E se del mio languir pietosa un poco
Ver me i bei lumi dolcemente move,
Ora non men che fama fia immortale.

VII

Or sia non men che Laura d'immortale
Pregio che vien da sh'l leggiadro e`degna,
Nel cui petto virtu` si`ardente regna,
Ch'ad ogni`vil pensiero abbruscia l'ale:

E se luce divina, occhio mortale
Puo` sostener, a mirar questa vegna
Luce, di`cui la bassa terra e`indegna;
Ch'or superba risplende al ciel eguale.

Nel bel vis'o sereno alberga amore
Con le gragie, ch'adornan la beltate
E gli atti suoi dolci, soavi fanno.

O donna singolar, che di valore
E di`bellezza avanza, e d'onestate
Quante son, quante fur, quante saranno!

Imprimatur
F. Card. Casoni
Vic. Patr.

Egregio Co: Giuseppe.

Sale fu l'esultanza che provai nell'~~intendere~~ li vostri Sponsali, che mi proferisti di apporveli all'~~apparente~~ che succederanno in contrassegno del quale compiacimento che provo, ed in attestato di quell'Amicizia sorvitù che vi ho sempre professato.

Io non m'impegnerò di tratteggiare nè la illibatezza del vostro carattere, nè la docilità del vostro cuore, nè la dolcezza del vostro tratto, neppure oserò farmi il Panegirista de pregi che adornano li Genitori della vostra Sposa, ne delli Zii Materni a abbenche siami a cognizione fondata che il primo d'essi oltr'esser Cavaliere edotto nelle Scienze, e Belle Lettere, e pur anco il Promotore, il Sostenitore delle Belle Arti, ed il secondo che con Nobile generoso filantropismo Disimpegna l'involuta Azienda del dovizioso suo Familiar Patrimonio. Nò non oserò a tanto.

Un brieve Opuscolo col quale mi sembra dar conoscenza ad evidenza del ~~commercio~~ che il Bene Sociale ~~è tutto~~ Dovuto alle Donne, è quello che oso presentare coll'organo vostro alla Sposa, che sapra' compatirlo in grazia della mano che glielo presenta.

Educata la vostra Damina nel Sanvitense Cenobio, ove una utile, e colta istituzione forma le Fanciulle che in quello vengono istituite, le quali accompagnate che fiano divengono l'Idolo del Marito, e consolatore il ben essere delle Famiglie ove s'alloggiano come anco qui n'abbiamo l'esempio: Fornita di amabili qualita' Personali, sortita da una Famiglia di Angelici Genitori, quale certezza non dovete tenere di aver formato la vostra felicita'?

Sale sia di Voi che a giusto diritto lo meritate

Altro non è la colpa se non abellii il Quadro come meritava, L'Eugenio Cantore mio da conoscere che la Carriera del buon voler non può ~~giammai~~ regresso.

Aggradito, e stimato.

Di Voi Nob. Co:

Cordovone Giugno 1836.

Vostro Servo ed Amico
Valentino Pinti

(a. Co: Lodovico, Giuseppe fratelli Rota

$\frac{16}{5}$ 30

1

Nelle Nozze di Porro & Altan

Sonetto

Dedicato al Conte Giuseppe Brola Zio della Sposa

Con l'acceso pensier altri talora
Sull'alte sfere, ove han gli Eroi lor sede,
S'inalza ardito, e veder pargli, o vede
Cose da mortal Alom non viste ancora.

Quinci degli Avi, cui la terra onora,
E di lor opre profetando riede
Ai chiari Sposi un fortunato Erede,
Cui di lauri la fulva orna, ed infiora.

Io, se obbliando i più lontani tempi
Gli Avi, Sposi, m'affiso, e di valore
Veggio, e si chiari d'onestate esempi:

Non vo frugando que' Vetusti Eroi.
Dico, che a rinnovar l'altro splendore
Basta un sol germe, che somigli a voi

In segno d'Amicizia
Filippo Antonio Tolloredo

N.B. Il fold.° Epigrafo tiene l'autore in ispirito del presente Sonetto.

Per le faustissime Nozze Paleniga del Nestre

Amorevolica

all'Amicizia

Santa Amistà che vegli
Tutte dell'uom le gesta,
Fa che giurar non abbia
Chi il foco tuo calpesta;
Sull'Ara tua benefica
Ove non fui spergiuro,
D'eterni inseparabili
Novellamente io giuro.
Santa Amistà del Talamo
Prima delizia e cura,
Quando tu stringi un vincolo
Eternamente ei dura.
Amor sempre solletica
Col suo possente foco;
Ma s'egli è sol del Talamo
Spesso si prende gioco:
Amor solo pel fisico
Passa dagli occhi al core;
Ma di virtù di merito
Giammai si pasce Amore
Sempre leggero instabile
Sol gioventude apprezza,
E scorso un breve termine
Ciò ch'egli avea disprezza.

Ma

Ma tu costante, intrepida
Sprezzi il volar degli anni;
Tu vai con dolce balsamo
Sempre sanar gli affanni:
Stima al tuo santo oracolo
Sorge ridente e pura;
Rendi ogni sola ai Talami
Felicità sicura.
Se Amor possente venisca,
Santa Amistà, al tuo foco,
Non sarà Amor instabile,
Non sarà Amor per gioco
Sorgerà allora un vincolo
Indissolubil puro,
Nè mai vedrassi frangere
Il sagrosanto giuro.
Sempre ridente è il Talamo
Pien di letizia il core,
Quando concordi il reggano
Stima, Amicizia, Amore
Stretto da questo triplice
Nodo, Imeneo le tede
Accende in oggi, e giurano
Lor' immutabil fede

Due

Due Spose, che gareggiano
Nell'apprezzar virtude,
Che mai per quanto facciasi,
Il orgio mai gl'illude,

E finirà il lor Talamo
Fra stima e amore insieme
Con Amicistade a veggevoli
Fino nell'ore estreme

Così attestato di verace stima ed ossequio
Carlo D'Attan

Udine 26. Genn.° 1821.

192.

gest. d. 26. Jenn.o 1821

In occasione delle Faustissime Nozze
Del Nob. Sig.r Valentino Simonetti
Con la Nob. Sig.ra Rosina Sottero
Anacreontica
Dedicata agli amorosi Fratelli dello Sposo

1821

Se io pur, com'ebbe Lesbia,
amico avessi Apollo;
Soave cetra eburnea
Se mi pendesse al collo;
O cari Sposi amabili,
al vostro crin vorrei
oggi ghirlanda intessere
di vaghi fiori arcrei.
A' pregi vostri eximii
vorrei sacrare il canto.
e i vostri Nomi andrebbersi
de' più famosi accanto.
O Sposa, quel purpureo
oro del tuo bel crine;
del volto tuo piacevole
le grazie pellegrine.
Quel lampeggiar vivissimo
cantar vorrei del ciglio;
e del tuo sen bianchissimo
il già crescente giglio.
E più que' don men fragili
che nel tuo cor han sede;
Doni ch'ogn'or durevoli
lo stesso tempo cede.

L'onor, la fede candida
e l'onestade pura
che t'instillò nell'animo
del Genitor la cura.
Poi di mie rime energiche
o mio Fratel diletto,
in questo dì festevole
tu pur saresti oggetto.
Direi, che a vera gloria
Ragion ti guida, e onore,
e che in tuo cor racchiudesi
di buon costume il fiore.
In te direi, che vivida
arde d'amor la face
d'amor, ch'oltre alle ceneri
pur anche sia tenace.
Così il vostro Connubio,
cui la mia Patria applaude,
de' di venturi avrebbesi
Memoria eterna e laude.
Ma come a me benefico
non fu il crinito fio;
Sposi, de' vostri meriti
dire che mai posso io.

Ah!

Ah! sol farovvi auguri
Figli del dolce affetto
che si bella Coppia
Ahtrivo' sempre in petto.
Sia dunque il vostro talamo
Sorgente ognor di pace,
di pace invariabile
Contr anche il tempo edace.
Fecondità propizia,
Avvolta in casto velo
Deh scenda a volo rapido,
Scenda su voi dal Cielo.
Così vostre delizie
Sposi, saran costanti;
Così sarete esempio
De' fortunati Amanti

Fine

in segno di vera esultanza
Tonina Simonetti - Degaspero.

B 2

Per le nozze degl'ornatissimi Sposi li Signori
Pietro Dainese di Udine ed Anna Comuzzi di Tolmezzo
ora abitante in Cividale del Friuli.

Dell'estemporaneo Signor Giuseppe Pilosio

Sonetto

Se fulgide pupille, ed amorosa
Ebbrezza son d'imen dolci subbietti
Questa, che sembra un ratto d'affetti,
Questa esser dee l'infiorata Sposa.

Se sul labro gentil gl'arde la rosa
Se saggia schiude i più soavi detti;
E coi modi composti, e coi negletti
Si fà ognora più amabile, e vezzosa.

Chi canterà l'alta virtù del core,
Chi l'anima sublime e la serena
Lampa di gioja ondé sfavilla amore?

Il suo Vago che bacia la catena,
Il suo Narciso già mutato in fiore
Tai pregi adora, e può ravvivli appena.

Il dì 12. Luglio 1811. Vo. se ne permette la stampa
Commend. Bartolini f.f. di Ro. Censore-

1

Manoscritti licenziati
per la Stampa
1821
dal Comm.r Bartolini

12. Giugno 1821

Per le nozze degl'ornatissimi Sposi
Li Signori Pietro Dairese d'Udine, ed Anna
Comucini di Tolmezzo ora abitante in Cividale
del Friuli

Dell'estemporaneo Signor Giuseppe Pilotio
Sonetto

Rivolta Citerea disse a Costei.
Stringi il nodo d'imen stringi o mia cara,
Ed al balen delle tue fede impara
Se son madre d'amor, se figlia sei.

Non arse i Marcantonj, e i Tolomei
Di venustà regal fiamma sì chiara,
Qual tu lucente di beltà più rara
Arder potresti Dardani, ed Achei.

Se alle chiome inanellate e bionde,
All'angelico viso ed al vezzoso
Labro tua nobil alma corrisponde:

Felice sia più degli Dei lo Sposo
Che il fior rideo sulle Natisie sponde
Colse tra i gigli, e l'onestate ascoso.

Udine il 18 Giugno 1811.

Non si permette la stampa
atteso il senso equivoco
non plausibile della
seconda Terzina
del Sonetto.

Commend. Bartolini
D. F. di R.a Censore

Celebrandosi le Faustissime Nozze

del Sig.r Valentino Simonetti

con la Sig.ra Rosina Sostero

Sonetto

Dedicato al merito Singolare delli Affettuosissimi

Genitori della Sposa

Qual giojà in questo dì il Cor non sente,
Al vederti, ò Fratel, al bel momento
D'unirti à Sposa di tuo gran contento,
Che dotti rare tien al dì presente.

Un don fù questo del Dottor possente,
Che volle darlo a tè per gradimento
Pur dè Fratei, che al tuo collocamento
Gran pena ebber nel Cor, e nella mente.

All nostro amor tù corrispondi intanto,
Godendo in pace, ed unìon giòconda
I pochi dì ch'il Ciel ci' posse innante.

Così colla diletta Sposa à canto
Di Celeste Benedizion Feconda,
Godrai Li Pargoletti altro sembiante.

Udine 31. Agosto 1811.

Vo. Si stampi
Bartolini=

In Segno di vero affetto, e
compiacenza
Li Fratelli dello Sposo

11

31. Agosto

Per le Faustissime Nozze
Del Nobil Signor
Girolomo Cattaneo
Con la Nobil Signora Baronessa
Cecilia Del Mestre
Parafrasi del Salmo 127.
Beati omnes, qui timent Dominum &c.

Canzone

I

O che felice non può fav l'iniquo
Se non colui, che volte al Ciel le spalle,
Il tortuoso obbliquo
Batte del vizio periglioso calle:
Cui dipinta beltà fugace lampo
Rende vittima il cor, schiava la mente
Felicità ridente,
che perdita non teme,
O disastroso inciampo,
S'imparta a lui dal Ciel liberalmente
che le prime del giorno e l'ore estreme
E i piaceri sacra, i suoi sudori le prime
A Dio sommo suo Bene;
E non mia sola, che fedel lo regge
Borge a se stesso ognor di Dio la legge.

II.

Fertile è il solco, che da lui si cole;
Dolce mercè da l'opra sua ritraggo
E allor che in mezzo il Sole
Da l'altra una dal'oi parte distraggo
Mai del cibo opportun non ha difetto.
Ei quindi lieto i membri suoi ristora,
che da la prim' Aurora
Il faticar soffriro,
E il faticar diletto
Ungichè pena al suo cor reca ognora,
che de l'eterno Ciel spreme e desiro
In sue molestie il ragge, e lo consola
Ed è sua sorte sola,
che desti invidia in cuore anche de l'empio
che del Giusto soffrir mal sa l'esempio.

III.

Di molli tralci e di vivaci foglie
E di pendenti grappoli arricchita
Cara al suo cor la moglie
Vite feconda di dolci uve imita.
Fertile vite di letizia innonda
De la vigna il Signor, ed il suo Sposo
Di se rende giojoso
La Sposa che felice
D'ogni Virtude abbonda:
Nè giorno in vanità spende o in riposo;
Ma de la casa, al ben tutta s'addice;
che a la pietade ed al dover non manca,
Nè di vegliar si stanca,
Onde il dovere e la pietà s'osservi
Da' suoi teneri figli, e da' suoi servi.

IV.

E i figli appunto qual corona densa
Di teneri ulivetti ecco tu vedi
De la paterna mensa
Stendersi intorno: e un dì del Padre avrai,
Più di Virtude, che d'argento o d'oro.
O di terreni, misera ricchezza
che 'l volgo ignaro apprezza,
Bella pompa faranno.
Di lor casa decoro,
D'utile al Mondo, e a se di contentezza,
O quanti e quanto dolci i frutti avranno!
E a Noè l'esempio indi parlando
Forse sarà che in bando
Volga il reo vizio, e il corso audace arresti,
Cagion di tanti a noi casi funesti

V

Sì questo è il gaudio, e l'alta sorte è questo
che a' suoi servi fedeli il Ciel promette,
E che fedele appresta
a quella poche sue anime elette
che di colpa il piacer non mai gustaro,
E ognor con voglie divote e pronte
al dirupato monte
Da la Virtù sublime
Lor passi drizzaro
E 'l loro ardore dilettato al fonte
che dolce sgorga da quell'erta cima,
Su cui torreggia di Sion la gloria,
Poichè acceso vittoria
Di quelle innate cupidigie prave,
che alme fangose di se fanno schiave.
O pienamente Voi, Sposi contenti
Se nel piacer del talamo concesso,
Ognora si rammenti
Del Divin carme l'alto senso espresso
Che, per donare a Voi ventura lieta,
Piacquemi incantar vostro poeta.

Un attestato d'ingenua congratulazione

D. Gio: Batta Mastori
ud. S. Pietro 1818.

Sig.mi amici
D. Cattaneo

In occasione de' Sponsali

Cattaneo dal Mestre

Lucia Cattaneo — Ponzani

Sorella colla Sposa

alla Sposa

Quel Dio, che sempre de' suoi figli ha cura
Negli eterni Decreti avea già scritto
L' irrevocabil sorte nia Futura,
che' Sposa a Madre in un l'avea prescritto.
Ecco lo Sposo, che a sua gran Ventura
Possederti compagna ha l'onore a Dritto;
Nuova Madre ai suoi figli in Te procura
Di Madre immeritabile a Cospetto.
Tu l'ovrie incerta veggi, i Detti insegna,
Pietà ed onor xè loro gli impreme
E la strada del Ciel lor mostra e segna.
Ma se fia, che il Tuo Sen giur si fecondi,
Se mai che il nuovo amor fondata à prime
che Sei Madre di tutti ognor vi sfondi.

Cav.r S. Giorgio 1818

Segretario

F 8

(87.

4

640

Per le Nobilissime Sponsalie
Co: Girolamo Cattaneo
e Bonoresa.
Cecilia Dal-Monte.
Sonetto

Sovra i Cattanei Limiti Fada
Pietà cogli occhi d'atre stille sparsi,
E la perdita amara e i fatti avversi
Nell'agitato Calabro Volgea.
Colà non più nè Bonda Folea
Nè Fille errar. I gay afflitti, e sparsi
Abbandonate avean le Cetre, e i Versi,
E nel silenzio Giovenil Ninfea.
Ma Dio, che Vuole un fido ov converto,
Nuova Sposa inviò, Sposa, che ineise
Porta nel Sen certo Virtudi, e Merto.
Voce di Plauso Sorpresa rise
L'esultanza Nuziel al Funesto evento,
E la pietà Sparì le rughe, e vise.

ad.v 10 Giugno 818.

In segno di esultanza
D.r Osvaldo Bucchetti
Arciprete della Pieve di Aviano

Sonetto

Dedicato al Commendatore dell'Insigne Ordine di S. Stefano
Toscano Rodolfo de' Sig.ri di Colloredo, e Nobile
Cugino amorevolissimo delli Sposi

Amor non d'arco, o di faretra è armato,
Qual talor sogna il vulgo ignaro, e stolto,
Ne a lui con arme tal lingua fu dato
Alcun condurre infra i suoi lacci avvolto.

Aria con esse invan, nel Cielo accolto,
Il cor de Numi d'espugnar tentato;
Ne visto avrian cangiar sembianza, e volto
Leda al suo Giove, e Dafne al Nume amato

Che se d'ingombro tal pur grava il fianco
Con seno ei fere, e senza bonda all'arco
Lo Strale invoca, e con vaneggiando a corco

Vedi la Coppia, ch'oggi accolse al varco,
A cui nuda Verità di cor vien manco,
E di, sel pinge, cieco fanciullo amore

Il fratello della Sposa
Filippo Antonio Colloredo.

Per le nozze Codronjo, e Colloredo

Sonetto

Dedicato al Cavalier dell'Insigne Ordine D. di S. Stefano =
Toscana = Camillo de' Sig.ri di Collorido, e molto
Zio amorosissimo degli Sposi

Allor, che i fiori l'ora mattutina
Desta, e dispiega l'alba il roseo velo
Dormia; e mi parve, che più puro il Cielo
Ridesse sulla candida marina.

Un giglio bianco più, che neve alpina
Il capo alzava sul nativo stelo,
Presso una Rosa di notturno gelo
S'imporporava sulla dura spina.

I vaghi fiori un fanciulletto Dio
Innestar parve; essi di nova fronde,
E di più bei color crebber ridente.

La bella vista, e il sonno allor fuggio;
Mi udii d'intorno sonar l'aure, e l'onde
Salve Imeneo, salve felice gente.

Il Fratello della Sposa
Filippo Antonio Collorido

Per le nozze di Codroipo, e Colloredo

Sonetto

Dedicato alli nobilissimi Sig.ri di Girolamo, e Lucia di Codroipo genitori dello Sposo.

Quel vano amor di mille frodi obbietto
Quanto ricco di Stral, d'occhi mischino,
O alla mensa d'intorno, o al casto letto
Io non voglio augurarlo a voi vicino.

Fra voi si assida al nuzial banchetto
Quello, che in Cana amor puro, e Divino,
Dalle voci materne al fin costretto
Converte l'acqua, in dolce, e grato vino

La man porrente a benedirvi stenda,
Ch' al Ciel die gli astri, ed alla Terra i gigli
E ad imitar Sara, e Tobia v' accenda.

D' ambo invisca in un sol core, e consigli,
Di vaga prole vi fecondi, e renda
Del vostro seme emulatori, i figli

Il fratello della Sposa
Filippo an.o di Colloredo

Vendram

N.° 22.

prot.° li 17. febb.° 1828.

N. Liceyrâti

Alla Nobile Signora Contessa

Augusta di Polcenigo Follini

In occasione delle fauste nozze

della Contessina sua Dilettissima Figlia

Col Nobile Signor Barone Ricardo Del-Mestre

Sonetto.

Sul Turno quale, e qual sul Tagliamento
Per far corona alle tue Figlie *altera
di virtù scosse undi leggiadra schiera
O Donna di grand' avi alto incremento!

Alle parole agli Atti al portamento
Saggiezza, ed Onestà, Fede, e sincera
Pietà fuviste, e insieme modestia v'era
Di Sposa non vulgar vago ornamento

L'estremo suono che ne udio la fama
Si scosse anch'ei dell'avvenir presago,
E di bella s'accese emula brama

Ogun fia il flutto, ed esulta oggi che l'aura
Tua figlia anch'essa, e Tua verace immago
Dell'aspettar sue lungo i danni instaura.

* Due Sorelle della Sposa l'una Maritata nella Nobile Famiglia de' Conti di Spilimbergo stabilita in S. Vito, e l'altra nella Famiglia Fabris di Lestizza.

P. Pietro Leviani.

N.° 27.

Pres.te li 21. febb.° 1821.

D.°

Impiegato.

Alli Nob: ed Egregi Sacerdoti Simonetti.

~Apostrofe~.

Dal Loro Fratello Signor Valentino

che facilmente sposa la Nob: Sig.ra Rosa Sorbero.

Voi Ministri di Dio al Tempio, all'Ara
Fra' i sacri riti, e i Ministeri santi
L'opra porgete più sublime, e cara
Che il Cielo in terra benedica, e canti.

~ ~ ~.

Guinci di tempra sopernale e rara
Fien sempre i vostri gloriosi canti
E a Voi l'Augusta Religion prepara
Monumenti ed onor di puri incanti.

~ ~ ~.

Facito e dolce destin! Quai strani affetti
Nell'alma sentirei d'invidia amare
Se voi Fratelli Sacerdoti eletti.

~ ~ ~.

Se ancor per me co' suoi carismi aprirà
Oggi la Fede non saprassi all'Ara
Il nodo marital fra salmi e riti!

1821

0e

30

In occasione delle Faustissime Nozze
del Sig. Giovanni Banjan con la Sig.ra Annetta Fornaretti

Canzone

dell'Abb.e Giovanni Manganelli detto in Arcadia
Agasto Enipeo

Oggi non fia che mutolo
Pendami il Plettro al collo.
E allor invan le tempia
Già non mi cinse Apollo.
Sposi quel sacro vincolo
che dolce i cori stringe
a celebrar festevole
alto desio mi spinge.
Vincolo indissolubile
Ch'ordito ha Divin'arte
e di virtù le grazie
in quello tutte ha sparte.
Come del Santuario
io poi mi siedo all'ombra
Quel sol m'è grato, e allettami
Canto, che il vero adombra.
Alme leggiadre e nobili
in cui destossi e vive
amor, cui dolci innaffiano
acque celesti e dive,
A vostri pregi esimii
sacrar mi piace il canto
onde mie rime s'abbiano
eterna gloria e vanto.
Del Subietto ineffabile
Non già che tutte io tenti
Ritrar le doti mistiche
in così brevi accenti.
Con l'arpeggiar fatidico
Il Giovanetto Ebreo
Forse a tal volo erigesi
La sul Giordan poteo.
Quando le gote eburnee
Della Sposa Regina
Cantava, e le alte grazie
Che il Cielo a Lei destina.
E l'aquila le ali rapide
Quel divin Vate avea.
Che fino al Ciel levandosi
Con l'occhio i rai bevea.
Su picciol vanni e fragili
io sol quel ape industre
A te dintorno avvolgomi
O bella Coppia illustre.
E bramo sol ciò cogliere
Che dolezza in voi di Cielo
E suor traluce fulgido
Dal bel corporeo velo.
Sposa, rassembri a un candido
Fior che soave e bello
Spunta il mattin sul margine
D'cristallin ruscello.
Tua porporina guancia
Le pupille amorose,
Del viso tuo sempre ilare
Le vezzosissime pose;
Il lampeggiar vivissimo
Del ciglio, e l'aureo crine
Tai sono, Annetta amabile
Bellezze pellegrine:
Che le ir conte grazie
Di Lei vincon d'assai
Per cui soggiacque Grecia
A memorandi guai.

ma, Sposa, a che l'estrinseca-
in te lodar beltade."
e'dessa un bono fragile,
e'un fior che presto cade.
Doni più assai preggevoli
in tua bell'alma han sede,
Cui dell'alato Veglio
L'edace dente cede.
Sei d'onestade esempio
Hai puro il cor quadgiglio.
L'ardente amor, che infiammati,
K'castitade è figlio.
Onore, e fede candida,
Religione pura
Ke' Genitor benefici
Festotti in sen la cura.
Doni che d'alto scendono
Son questi, e han tali sempre
Che fan quaggiù gli uomini
Celesti, e duran sempre.
E tu Sarzon chiarissimo
esser ben dei felice
Teco così benefica
Se'l man creatrice.
Se sì leggiadre, e vivide
Hai le corporee spoglie
Se ciò tutto e' mirabile
Ch'entro di te s'accoglie.
Se pel sentier di gloria
Ragion ti guida e onore.
Se nel tuo petto annidasi
D'alta virtude il fiore.
O fortunata Coppia
Specchio d'amor verace
D'amor, ch'oltre alle ceneri
Pur anche fia tenace.

Secondi il casto talamo
Vago drappel di figli.
Drappel, ch'onni la patria
E ai Genitor somigli.
Sposi, vostre delizie
Così saran costanti.
E voi sarete esempio
Ke' virtuosi amanti.

Fine.

al. Sig.r Marquardi

Epigramma
ad imitazione dei Latini
Dello stesso.

Pt. 164. 165.

li: 11. Gen 1820.

Là del Batiso in riva un dì soletta
Siva cogliendo fior la bella annetta.
Sconsolata la misera parea
E qualche lagrimuccia al ciglio avea.
Amor, cui sempre stan le Belle a cuore
Le chiese la cagion del suo dolore.
Disse ella allor: ben giusto è il pianto mio,
Se i dolci Genitor perder deggio."
Pianger non dei, rispose Amor, non sai
Qual Madre illustre ad acquistar ten vai."
E di Marina le virtù preclare
Tutte le fè palesi in note chiare.
Ella soggiunse: appien felice or sono
Che m'offre il Ciel l'incomparabil dono.

D. Giov.i Mangiacalli

Per le fauste Nozze

dei Nobb. Sig.ri Caterina Baronessa de Bresciani,

ed Antonio Barone de Antoni

Sonetto

Umiliato al merito distinto

del Nob. Sig.r Barone Antonio de Bresciani

Sede affettuosissimo della Sposa.

Spuntar il giorno non vedeste ancora
E l'oriente d'un vivace albore
Tinger mirando la ridente aurora
Cui desta il cocchio ne guidava l'Ore.

Scender dal cielo d'ameno io vidi allora
Con l'aurea face il Lacivetto Amore
E l'alma Dea che il terzo cielo onora,
E Giuno cinta d'un divin splendore.

Di Grazie Geni un stuolo alato
Gentil Sposa guidava, e attanto v'era
D'un felice avvenir presago il Fato.

Chi dei Numi la sfè di lei, che piace,
Loda, chi il crin, chi la pupilla nera,
Che del Sposo gentil destar la face.

In segno di rispettosa divozione
Saspare D. Diamante

1821

20

All Sig.r Consigliere
Luigi Dall'Oste
D. R. Pretore in Oluvonzo

Due vostri veraci estimatori ed amici, che ancor
sentono vivamente la perdita fatta da questa loro
patria di Voi, integro Magistrato, e dotato eminente-
mente di cortesi e gentili modi, si riuniscono per
offrirvi un fiore poetico in questo giorno per Voi
auspicatissimo, nel quale unite con indissolubili nodi
la vostra sorte a quella di nobile e gentile Donzella
da Voi elletta per compagna de' vostri giorni.
E Voi, colto siccome siete, ed amico delle Muse, gradirete
sicuramente, che siasi da noi scelto un componimento
non nuovo di lodatissimo poeta, ma però vantaggiato
colla stampa, piuttosto che ricorrere all'incerto evento
di far dettare novella poesia, poichè non sempre
Apollo risponde all'invocazione di un Vate.
Vogliate accogliere pertanto questo tenue tributo della
candida amicizia, ed ogni nostro voto sarà compiuto
se fia gradito ognuno all'amabile e degna Sposa
vostra

Vostri affmi amici
D. Gio. Battista Rizzolati
Bonaventura Bergamo.

268.

annot. 3. 9bre 1829

Al sig.r Consigliere
Luigi Dall'Oste
R. Pretore in Auronzo
nel giorno delle faustissime di lui nozze
colla Nobildonna
Marietta Lovanzo

Questi versi di vinomatissimo Scrittore
coi patrii tipi redonati alla luce
inalzato di gioja
A. Trevisan

D. D. D.

È pur dolce in su i begli anni
De la calda età novella
Lo sposar vaga donzella
Che d'amor già ne ferì.
In quel giorno i primi affanni
Ci ritornano al pensiere:
E maggior nasce il piacere
Da la pena che fuggì.
Quando il sole in mar declina
Palpitare il cor si sente:
Gran tumulto è ne la mente
Gran desio ne gli occhi appar
Quando sorge la mattina
A destar l'aura amorosa,
Il bel volto de la sposa
Si comincia a vagheggiar.
Bel vederla in su le piume
Riposarsi al nostro fianco,
L'un de' bracci nudo e bianco
Distendendo in sul guancial:
E il bel crine oltra il costume
Scorrer libero e negletto;
E velarle il giovin petto
Che va e riene all'onda egual.
Bel veder de le due gote
Sul vivissimo colore
Splender limpido sudore
Onde il sonno le spruzzò!
Come rose ancora tenute
Sovra cui minuto cada
Le freschissima rugiada
Che l'aurora distillò.

Bel vederla all'improvviso
I bei lumi aprire al giorno;
E cercar lo sposo intorno,
Di trovarlo incerta ancor:
E poi schiudere il sorriso
E le molli parolette,
Fra le grazie ingenue e schiette
De la brama e del pudor.
O garzon cui destra Venere
Ricolmò de' doni suoi
Sul fiorir degli anni tuoi
Questa sorte a te verrà.
Tu domane aprendo il ciglio
Mirerai fra i lieti lari
Un tesor che non ha pari
E di grazie e di beltà
Ma ohimè come fugace
Se ne va l'età più fresca,
E con lei quel che ne adesca
Fior sì tenero e gentil!
Come presto a quel che piace
L'uso toglie il pregio e il vanto;
E dileguasi l'incanto
De la voglie giovanil!
Te beato tu fra gli amanti
Che vedrai fra i lieti lari
Un tesor che non ha pari
Di bellezza e di virtù!
La virtù guida costanti
A la tomba i casti amori,
Ver che il tempo in vol ai fiori
De la cara gioventù!

267.

annot. 13. Dec. 1819

In occasione delle faustissime Nozze
del Signor
Giacomo Colombatti Nobile Udinese
con la Nob: Sig.ra Contessa
Lodovica Colloredo
amicato al merito singolare del Nob: Sig.r Conte
Camillo zio paterno della Sposa.
Epigramma

Numina connubium fœcundet semine longo,
Nexibus æternis vincula stringat Amor.
Omen erit faustum voto cupientis Amici,
Felices pariter tempora longa dies.
Gloria prisca Domi meritis augescat in ævum,
Fulgeat et Soboles clarior inde tibi.
Patria, quæ summos ultro cumulavit honores,
Nil modo præterea, quod dare possit, habet.
Nunc eadem repetant meliori sæcula Nepotes,
Et magnam partem fœmina honoris habet.
Nam vultu, et gestu pulcherrima splendet imago,
Pulchrior interius, fulgidiorque micat.

1823

In segno di ossequio, ed esultanza
D.n Francesco Schiava.

Per le felicissime Nozze
delli Signori
Girolamo Finzi
Dottor in ambe le Leggi
e
Carolina Battigelli

Anacreontica

Mentre negli ovi fertili
I fior diletti a Clori
Spargon soavi odori,
E fan ridente il suol
Chi in quelli fiori scerni
Contrasti in strania lido
A Imen offra e a Cupido,
Sposa, non istupir.
Credi che ben dimostrino
I coniugali affetti
Quei fior, che sono inetti
A vivere un sol dì?

Nol creder, nò: li serti
Fior che in Don l'inverno
Cui nè l'inverno rio
Nè il caldo assiderano

Che sempre il loro vivido
Colore serberanno,
Ah! quelli si goranno
Mostrare a te l'amor,
Che per le nubi fervido
Il mio gentil Nigete
Chi oggi in soavi note
Ti giura eterna fè.

Siate, o voi fior, sovvenuti
Segni di vago amore
Che fitto in vostro core
Non sparirà mai sangiar

In segno di affettuosa esultanza
Lo Zio e Compadre
Pietro di Monsignore Mannini

1837

Per le faustissime Nozze

del Nobile signor Giacomo de Concina

Cavaliere dell'Impero d'Austria, e degl'Ordini

Gerosolimitano, e di Cristo

Con

La signora Marietta de Prandi

Nobile dell'Impero d'Austria, Patrizia della Città di Trieste

Sonetto

Dedicato alla Nobile signora Anna Megalucci de Concina

Madre dello Sposo.

S'intuoni or sì sul Delfico stromento
Carme che onori un sì felice Imene:
E in queste amiche al ciel giulive arene
Odasi risonar grato concento.

Coppia migliore a nuocer spesso intento
Amor non giunse con miglior catene:
Qual d'illustri nipoti, e quanto spene
Diffonde intorno il fortunato evento!

Ma mentre ad altri l'Apollineo ardore
Nel celebrare i gloriosi auguri
Guida la penna, e ne rivalda il core

Te felice dirò, Madre, che tutti
Tacitamente nel tuo cor misuri
Di questo nodo avventuroso i frutti.

Accetto io sottoscritta la
dedica del presente Sonetto.
Anna Megalucci de Concina

Udine 24. 9bre 1848

Suo Umilissima
D. Gnal.

In segno di profonda stima
D. Andrea Perissini

Kbrē: 1820

1420

Per
le felicissime Nozze
Del Sior Francesco Cannè collo Siora Maddalena
Seniero
Allo Sposo
Sonetto Sernacolo

Mulieris bonę beatus vir = Mulier bona = Viro
bono = pro factis bonis. Della Scrittura

Oh che sorte! oh che sotto! oh che fortuna
In sti tempi trovar Sposo che ga
Rara bellezza, singolar bonta',
Bravura assae, pretese grancauna.
Se i ve la impiantà a posta e i ve la sena
Scommetterave che no la sarà
In tutto affatto come questa qua'
Destinada per vu sin dalla cuna.
Carissimo Cannè, ze un gran tesoro
Una bona mugger che val ben piu'
De le piere preziose, e tutto l'oro
E se Dio ve la da' vol dir che vu
Ne la stimè mettendo ogni decoro
Per premio la ottenè della Virtù:

In attestato di vera Amicizia
Gio: Batta Masoni

intrino 3. 7bre 1820
Segnimbra

Le felicissime bevi Nozze ec.

Alla Sposa

Sonetto in Dialetto veneziano

L'è no vegnuo quel dì bella Sposina
che sospirà ga tanto el vostro cuor!
E vegnuo el dì che premia el vostro amor
E ve fa per contento una regina.
Cara vu, perchè el Mondo ge in rovina
ben scandali e empietà che mette orror,
Lassè che in amicizia per favor
Ve daga de conduve una dottrina.
De piaser al Mario solo studiè,
Pulita, e soda a norma del so stato,
E fora del so amor più no cercchè,
che de questo no gh'è piacer più grato
Ga da sa Mamma intiso l'avverè,
E adesso tocca a vu provarlo in fato.

Tu affettato di vera Amicizia
Gio: Batta Masiari

Per la Notte

Canè = Veniero

Ai Ganirovi dalla Grosa
Sonetto

Que dixit: Udour - Parole di Rebecca nella Genesi

" Andrò (disse Rebecca, e scese il pianto
mesto a irrigar Dai Ganirovi il volto
" Andrò, poiché su me Del Cielo ascolto
" Docile, e fida adempio il voler santo.
" Andrò: ma Voi Deh! non piangete intanto
" Che terra meco nel mio petto accolto
" Lo stesso, o Ganirovi ardenta e molto
" Amor ch'io Vi abbi a Voi Vivendo accanto.

Disse, ed andossi, come la fanciulla
Or or n'andrò, che a voi fu presso ognora
Rolla e via volta da la culla.

Ma se Rebecca non portiva altova
Nel voto seno d'imperscrutabil nulla
Il buon Giacobbe giacevagli ancora -

Io adattato di Anticipo
Gio Battista Mazzoni

Per le faustissime Nozze 1820

Canè = Veniero

Sonetto

Addio le Folle dell'Italo Nume
Sacra è la Sposa ed altro Dio d'amore
E all'Ara Santa fra un Celeste lume
Il giuro alice dell'onorata Cora.

Per Sposo guarci Di Rachele afforse
I Dolci nodi al novital prudova
Rebecca appaia, e col fedel Ebreo
Di Sara adagia il Venerando orora.

Se dal Connubio Di Lui Dori onesto,
Si pavo finer di pura grazie adorno
Come in fiorita alla Sè Divinare augusto!
Sposi beati! Co' Divini Sughiostri
Per Voi Sarà scritto, che vedrete un giorno
I Figli grandeggiar dai Figli Vostri

Il generio d'amico -

Udine 3. 7bre 1820.

Imprimatur ritenuto l'obbligo dell'in- Tributo di vera osservanza
serzione del nome del proprietario dell'e- D'un vicinissima stirpe
dizione non pretendendo ammettere il nome Dalla gentilissima famiglia

In occasione della celebrazione del [illegible] Matrimonio
del Sig.r Gioseppe Romano alla Sig.ra Giacomina Arii

Sonetto.

Coppia gentil poichè pur giunta è l'ora
che nelle spiaggie d'Elicon beate
Per quietar vostre alme alto infiamate
Scende Imeneo a farvi lieti ognora.

Già da voi veder parmi a sorger pronti
nati, che le gloriose opre pregiate
pareggin delle Illustri alme ben nate
De vostri Padri che vivon chiari ancora.

Così la gioja sempre, e il riso vosco
alberghi, e quella pace amata, e cara
che fà sì dolce il santo nodo, stia.

Nè mai v'entri nel seno quel fiero tosco
Quel Martir acro, quella peste ria,
ch'ogni dolcezza cangia in doglia amara

1620

In attestato di vera stima, ed amicizia
Marco de Marchi

Nelle Nozze

Maniago = Luppi

Anacreontica

allo Sposo

Nobile signor Fabio conte di Maniago

Sieto al Nabbo il piede
Volgi, che Imen t'invita
Alla catena ovdita
Per man d'Amore e Fè.
Sii l'istante affretta
Colei, che Citerea
E la più saggia Dea
Formarno sol per Te.
Se grazie tutte pinte
Vedessi in quel viso,
Negli occhi e nel sorriso
I pregi del candor.
Il figlio delle spose,
Fabio, il tuo cor chiedea.
Dimmi: miglior podea
Darti una sposa amor?

1820

Per sostanza e rispetto
Giovanni Battaglia
di Daniele

Per le Faustissime

Nozze

Delli Nobb: Sigg: Conti

Fabbio di Marciago e Marina Bigni

Sonetto

Era placido il Ciel, tranquilla l'Onda
Ed il Sonno tenea sull'Orbe Impero
D'un Bel rio i giaceami in sulla sponda
Quando m'apparve il Leggiadretto Arciero

E seco mi disse ogni più non dispero
Per gli Marina in cui virtude abbonda...+
Si Brillera per gioia l'Emisfero
E la Patria di Febo or sia gioconda

Ogni degna di se compose Amore
E Ora Bell'Alme con dolcenodo stringe
Dei più Felici che mai fuso in Terra

Bontà, Fecondidade, onori di cerchia
Il virgineo suo seno, ed un sol cuore
Formin quei due di Amor medesmo ardire

1820

In segno di vera stima e Gratitudine
Giuseppe G. Grigoletti

1620

Alla Sposa
Nobile Signora Contessa Marina Ruppi
Lucio Sigismondo Co. Cigolotti.

Cantata

Elpino, ed Amarille
Coro di Pastori, e Coro di Ninfe

Elpino. Taci: invano, Amarille,
Tu mi tenti d'amor. Leggiadra sei, Sovran pronti eloquenti
Spirano gli occhi tuoi divino foco, i tuoi soavi accenti,
Il tuo bel volto, è vero,
E tutto in te mi piace;
Ma sedurmi non puoi,
Ma involarmi la pace
~~Non avrai, non potrai,~~
~~Dell'alma non potrai,~~
~~Chè non ti credo io già. Per lunga prova~~
~~Quanto conobbi omai~~
Son le ninfe fallaci,
E so che ti compiaci
Quelle imitar, che del capriccio fanno
Un'idolo diletto,
Che non serbano affetto,
Che nel cangiar d'amanti
Non contano che istanti,
E vane e più superbe
Amano in esi il lor trionfo solo,
De' miseri aumentando agnor lo duolo.
Non adirarti, io non ti credo; e poi
In questo lieto giorno
Teco non posso trattenermi.

Amarille. Almeno,
Se prestar del mio labbro ~~non vuoi~~ fede a' detti miei
Fede ai detti non vuoi Dell'almi, Elpino,
Ove almeno ne vai.

Elpino. Volo ~~gli auspizj~~,
Volo a tributar del core
Alla Coppia gentil, cui di catene
In ciel formate Amor stringono e Imene.

Amarille. Di qual Coppia favelli?

Elpino.

Alpino. Di quale?..... e ancor nol sai?
Odi gl'inni canori, e lo saprai.

C. di pastori. Su, cantiam. Del Tempio fuore
Ecco già la Coppia eletta:
Viva Imene, viva Amore,
Spieghi Fama intorno il vol.

C. di ninfe. È compinto il sacro rito,
Certa è omai la nostra spene:
Viva Amore, viva Imene,
Spieghi Fama intorno il vol.

C. di pastori. Viva Fabio, viva Amore,
C. di ninfe. Viva Imen, viva Marina;
Tutti. Viva il Nume che destina
Tanto bene a questo Suol.

C. di pastori. Spanda letizia
Il monte e rida,
Che mai non vide
Di questo
~~Sorgerle~~ sorgere
Più vago dì.

C. di ninfe. ~~Brilla di giubilo~~
~~Spargerle~~
Il pian ridente,
~~Verdeggiar~~
~~Che delle mandre~~
~~Le~~
~~Che~~
~~Nè più~~
~~Che~~
~~Mai~~.

Che di più lucido
Dall'oriente
Mai non usci.

C. di pastori. Alto risuonano
I cari Nomi,
E il suon diffondesi
Infino al mar.

C. di ninfe. E dallo speco
Godesi l'eco
I Nomi amabili
A replicar.

~~Coro di pastori~~ Tutti. È compito — il sacro rito,
Spieghi lungi Fama il vol.

~~Coro di pastori~~

C. di pastori. Viva Fabio, viva Amore,
C. di ninfe. Viva Imen, viva Marina;
Tutti. Viva il Nume che destina
Tanto bene a questo Suol.

Alpino. Udisti?

Amarilla. Udii.

Alpino. Potrei
~~Lodarti ancor di più?~~
Più rimaner?

Amarille. No; che parli tu dei ~~[illegible]~~
Però, se non ti spiace
~~[illegible]~~ andiam insieme ~~[illegible]~~.

Alpino. Se il mio ~~[illegible]~~ grato ti fia
Compagna averti.

Amarilla. Ah! volentier verrei,
Ma, Alpin, mi manca il core.

Alpino. Inutile timore.
~~[illegible]~~, e mulsio il puro latte
~~[illegible]~~ Chi di grand'ari armata culla accolse,
Della figlia di Giove
Negli atti e nell'aspetto
L'orgoglio è tal di chi vive non prova Cortesia spira, è bliss ogni suo detto.
Chiara vantar, nè tal saper, e incolto
Un'aura di Fortuna
Crede un favor che mai non si consumi;
Quindi stolto fra i Numi
Sa locarsi, e ognun sprezza ed opprime.
Vieni, o ninfa, e vedrai
Gl'illustri Sposi, e paga allor sarai.

Amarilla. Tu rinfranchi il mio cor, ti tiegno, Alpino.
Ma del nostro gustar, dopo gli augurj,
Dopo gl'ingenui voti,
Qual daremo noi pegno
Che di lor ne fia degno?

Alpino. Di Fabio al vero merto
Questo d'alloro porgerò tal serto.
Della Febea corona
Orbita in Elicona
L'usato crin di Fabio
Tre volte io cingerò.

In lo vedrai

Tu lo vedrai sorridere,
E dirmi: Elpino, addio;
Ed a Marina volgersi
Poi lieto io lo vedrò.

Amarille. ~~Allora che Elpino~~
~~Tacerà e abbasserà il suo sguardo~~
~~Cercherà di scoprire~~
~~Qualche mio segreto~~
~~Tacerà di Filli~~
~~Qualche mio pensiero~~
~~Ghirlanda di rose~~
Le Grazie vezzose,
Amabil Marina,
Di poser sul crin.
Dell'a ninfa devota,
Che giubila appiena,
Concedi che il candido
Adorni tuo seno
Del suo mazzolin.
Forse onor tanto, Elpino,
Sperar mi lice?

Elpino. Il dubitarne è vano.
Nobil alma gentile
Vede, conosce, e nulla prende a vile.
Or tronchiamo gli accenti,
Che tempo è ormai, più non s'indugi, andiamo.
Pastorelle e Pastori,
Ecco il sentier che adduce
Di Fabio alla magion: saprovvi io duce.
Dei più giulivi cantici
Echeggi il tuo soggiorno,
Venga il felice giorno
Ognuno a festeggiar.
Opra è d'amore,
Opra è d'Imene,
Se il nostro core
Torna a sperar.

C. di pastori.

D'ogni i doni mi toglie
Il ciel d'offrir, nè di straniera mano
Tesserle foglie conservar vogl'io.
Così facciano, Elpino,
Le folli che han desio
di non mia gloria. Un mazzolin di fiori
Al romper degli allori
Colsi nel mio giardin. Semplice è il dono,
E chiedendo perdono,
Felice pastorella
Dirò alla Sposa in umile favella:

Non compirà

Amarille. Non compirà il suo giro
Delle stagioni il Sole,
Che la bramata Prole
In culla vagirà.

C. di ninfe. Questa è speranza,
Che tutto avanza;
La nostra è questa
Felicità.

Aspino. Viva Fabio, viva Amore,
Amarille. Viva Imen, viva Marina;
C. di pastori, e ninfe. Viva il Nume che destina
Tanto bene a questo Suol.

Tutti. E' sparito ogni timore,
Spiega, o Fama, il vasto vol.

Luc.o Sigismondo Pigoletti
di Montereale.

Allo Sposo e Fratello

Conti Fabio, e Nicolò - Giacomo di Maniago

Antonio Nella

Sonetto

C'è dunque questo, amor, questo il Natio,
Sulle cui sponde vien spesso la Bella,
Ove cogli atti dolci un paradiso
Schiude, o le casta guarda o le favella?

Quì dunque Fabio contemplò quel viso,
Che gaggiù scese dalla idalia stella?
Quì rimase il suo cor fuoco e conquiso,
E quì vibrasti le fatai quadrella?

Quì dunque io pure in virginale ammanto
Al sospiroso amante intatta fede
Giurar vedrolla fra la gioia e il pianto.?

Quì?.... ma rispose amor: la mortal diva
Quì più non è; meco rivolgi il piede,
Se vuoi vederla, alla celtinea riva.

1820

Nelle fauste nozze

del Nobile signor Fabio Conte di Maniago

colla Nobil signora

Marina Contessa Puppi

Sonetto.

allusivo al genio caritatevole della famiglia

Dedicato

al Nobile signor Niccolò-Giacomo Co. di Maniago

fratello dello sposo.

Smunta, scomposta il crin, lacera il manto

A piova Povertà prostrossi, e disse:

L'inclito Ceppo ahimè! forse prescrisse

~~Il ciel che opera~~, e il Genio pio cotanto?

Chi mi darà soccorso, e chi il mio pianto

Tergerà allora?..... e gli occhi al suolo fisse.

Il dio, cui prima il suo dolore afflisse,

Guatolla, dolce sorridendo intanto.

Poi riposa, l'acqueta; e il gran Volume

Del fato aprendo, un scritto aureo le diede,

~~Che~~ dal decreto di legge del Nume:

Amore, l'arco e le quadrella adegua;

Imene, accendi le più vive tede;

Fecondità, compi giocondo l'opra.

1820

In attestato di stima e rispetto

~~Angelo Grado~~

Angelo Paludo

Al Nobile Sig.r Fabio di Maniago
dotto cultore della Pittura

Ode

× di Gio: Batta Giovanna

allusiva all'antico adottato Principio:
L'Arte pittrice imita la bella Natura:
e composta nella propizia occasione
delle faustissime Nozze
Maniago = Puppi.

L'ingegno umano estatico
Ammiratore scorrea
L'ampia Natura florida,
E le beltà vedea;

Vedea l'Aurora fulgida
Dal rugiadoso grembo
Di vive perle spargere
Un vario=pinto nembo.

Vedea smaltati ridere
Di verdeggianti fiori
I colli, i Prati, e tingersi
Di splendidi colori;

Vedea schierar il Zefiro
Sovra l'erbose sponde,
E al ruscelletto garrulo
Pian pian gonfiare l'onde;

Vedeva il suol fruttifero
Di vigne e spiche adorno
Per man di culta industria
Tutto brillar d'intorno.

Vedea smaltati ridere
Di verdeggianti fiori
I colli, i Prati, e tingersi
Di splendidi colori;

Vedea schierar il Zefiro
Sovra l'erbose sponde,
E al ruscelletto garrulo
Pian pian gonfiare l'onde;

Vedeva il suol fruttifero
Di vigne e spiche adorno
Per man di culta industria
Tutto brillar d'intorno.

Vedea l'armento al pascolo
Tranquillo errar, le belve
Di varie tempre correre
In solitarie selve.

Vedea volar per l'aria
Il vezzosetto angello,
E in cima al mar ceruleo
Guizzar il pesce snello.

Oh! quadri eletti e magici!
Oh! creatrice mano!
Giva esclamando in estasi
Fra se l'ingegno umano.

Almen potessi fingere
Scene sì vaghe e care,
Ed emular l'artefice
Di tai beltà sì rare.

Disse, e d'ardir magnanimo
L'ingegno allor s'accese;
E il suo disegno intrepido
Ad eseguir imprese.

Tentò su tele esprimere
Già pria que' dolci oggetti,
Che lusingar parèano
I suoi più caldi affetti.

L'eccelsa Diva presiede
Del bel creär avviso
Ai primi sforzi fervidi
Del dotto ingegno, e vise,

Ma da stupore insolito
Fu presa allor che il vide
Le mosse innanzi spingere
Qual Letterario Alcide;

Allorchè il vide omnifico
Sfiorar ovunque il bello
Alla Natura, e togliere
L'animator pennello

Come fiorir più vivida
Ei fe l'erbetta, il fiore!
E scorrer fe più limpido
Il cristallino umore!

Più sacro il bosco e ombrifero
Ei rese, e più frondosa
Pose all'antica quercia
La chioma maëstosa.

Finge la Tigre, e fremere
Lo spettator la sente;
E par che cruda a mordere
Scagli il vorace dente.

(1) Se finge l'uva in grappoli,
A depredarla vanno
Vari augelletti cupidi
Presi da bell'inganno.

Non sol tratteggia a Filide
Il lusinghiero aspetto;
Ma il senso più recondito
Dell'infocato petto.

Spicca ingegnoso e magico
Da muliebri scene
Tratti i più vaghi e fulgidi
Per disegnar Elene.

E fa più fiero emergere
Colla nervosa schiena
Di Clava armato e turgido
Il Figlinol d'Alcmena.

Finge Alessandro in India?
Al sol vederlo i Pori
Fuggon tremanti e pallidi
Gettando e dardi e allori.

(2) E i passeggier s'inchinano
D'un vivo quadro innanti,
Che offre Gevarra fulgido
Pe' Pontefici ammanti.

Sì il Genio imita ed anima
Col suo pennel vivace
L'empia Natura, e toglie
Quel che più brilla e piace.

E creator univabile
Fra noi del Bel si vanta;
E co' lavor finissimi
L'umane ciglia incanta.

Ma tu, Signor, che spazii
Con dotto sguardo e ingegno
Fra culte espresse Imagini,
Che di beltà fur segno;

Tu, che maëstro annunzii
Con infallibil norme
Del tratteggiar pittorico
Le regolari forme;

Tu, che l'illustre Istoria
Di quei Pittor tracciasti,
Che ornàro il Foro=Giulio
Di glorïosi fasti;

Meglio potresti sogliere
Il nobile pensiero,
E di color poëtico
Meglio avvivar il vero:

Come talor il Genio
Vince Natura ancora
Coll'arte sua che l'opere
D'alle beltà decora.

Benchè s'ammiri attonito
Della tua Sposa il viso,
E in Lei le dolci grazie
Pinte del santo Eliso;

Se in Lei fe prova e specchio
Del suo poter Natura,
E in Lei rivolse provvida
Ogni materna cura;

Veggo svanir, estinguersi
La verità del Tema;
Qui l'Arte invano adoprera
La sua virtù suprema.

Qui l'Arte dee già cedere
Alla Natura il vanto;
E dee confusa perdersi
Colta da grato incanto.

(1) Zeuri dipinse i grappoli dell'uva, e gli uccelli
volavano per cibarsi di essa verso la pittura.

(2) Tiziano espose sul Balcone della sua Casa
il ritratto del Pontefice, ed i passeggeri
facevano inchino al Quadro eloquente.

Giovegenio di Montercale

1620

1819

mese di 9bre:

Licenziato dal Sig.to Comm.r Bartolini
nell'occasione di mia assenza
alla campagna

Per
La Faustissima Nozze
Del Signor
Giacomo Diamanti
colla d[illegible]
Costanza Simonetti
Sonetto
Dedicato al merito
Delli Signori Fratelli Simonetti

=

Mentre il Sopran dolce di mali oblio
Lena aggiungeami al fianco, e ai versi casti
Per la cetera, onde io mia Regia vaghi
Muover io viddi il fantasio dio.
Poscia pungesse Amor caldo desio
Di giungere là, dove Tirsena stagli:
Seguiva Imene i celeri miei passi
E dietro l'orme sue movea pur io.
Giunsemi a: "pur d'alto gentili Coppie
(Disse) di mutuo vedi amor pervase
Queste; io la fonia tu Imen la accoppia;"
Ei arrise Imene: ed io Lor Nomi alti Eteri
Già fea volar su l'Eliconia penne
Ma pose il Sonno, Amor, Imen, la Cetra

In contrassegno di vera esultanza

Carlo Lacken.

A. 1819 mese d'9mbre.

Per le giocondo Nozze
del Sig.r
Giacomo Diamante
con la Nob.: Sig.ra
Costanza Simonetti

Sonetto

Pari nel Ciglio a vezzosette stella.
Pari nel volto alla Cipigna Dea
Alla Madre d'accanto ancor sedea
La Figlia sposa placidetta e bella.

A lei la Madre or questa guancia or quella
Teneramente di Baciar godea.
La figlia a Lei Baci leal rendea
Del vero amor ossequiosa ancella.

Quando dal Ciel folgorando Imene
Al Talamo, gridò, spiega i tuoi vanni
Sposa gentil, ecco la notte viene.

Che del veder a Madre e Figlia rubando
Sfogar piangendo gli amorosi affanni,
E Cupido vaccor quel nobil pianto.
In segno di verace ver.e

L'autore Rinaldo Missana

nella Fig.a Mavero

(novembre 1819)

Zandonella cl.
vendrà me

per le Nozze Bevilacqua e Manfrin

Sonetto

Alla Madre dello Sposo

Ombra oquer cara, nel cui seno riposa
Virtù co' pregi suoi grato soggiorno,
Del frego Ellejo dalle valli ombrose
Funalba il capo di bei mirti adorno.
Mira Colei che Dea cinta di rose
Va nel Tempio d'Amor più fausto il giorno,
Stringersi a Lui, che Figlio a Te rispose
Di nobil cor fama spargendo intorno;
E come fili i saggi lumi tiene
In queste due felici alme beennate
De' suoi Germani la futura spene.
Ritorna or paga all' Isole beate,
E fa per gioja di sì lieto Imene
De' tuoi Avi gultar l' Ombre onorate.

In attestato di profonda stima

Luigi Zandonella

(novembre 1819)

Per

Le Faustissime Nozze

Del Nobile Signore Conte

Antonio D.r Bercetta

e

Della Nobile Signora Contessa

Dorotea De Strampero

Sonetto

Dai primi giorni, in cui teco parlai,

(Giorni sempre graditi al mio pensiero)

Saggio amico Signor, in Te trovai

Civiltà mente e cor franco, e sincero.

Giusto intelletto, che i celesti rai

Segue fedele dell'onor del vero,

E che dal retto di virtù sentiero

Torcere al falso non si vide mai.

Felice ingegno in ben oprar costante,

Vago ognor di saper, d'ozio nemico.

Atti soavi con viril sembiante.

Ecco lo sposo, Nobile Donzella,

Che a' tuoi meriti concede il Cielo amico.

Chi vide al mondo mai Coppia più bella?

In attestato di vera stima
e amicizia
Il Professore Ab.e Giuseppe Zandonella

Alla Ill.ma Censura.

Li Tipografi Fratelli Pecile

(novembre 1819)

Per le faustissime Nozze
Beretta — Prampero
- La felicità -
- Sonetto.

Felice sia, chi con avaro affetto
Per varie terre, e numerosi armenti
Per ricche messi e per soggette genti,
Signor esulta al deliriose aspetto,

In mezzo a gemme, ed a metallo elette
Sol deliriando in agi, ed in contenti
Scevro da danni e da passion dolenti
Venti contrarj a pace, ed a diletto,

Pur men beato condurrà sua vita
Di Te, che lieto con giurata fede
Il core annodi con catene d'auro

A Nobil Vergin, che preclara siede
Fra le più culte, e saggie in Patria avita,
-Sposa col degna del tuo sangue e Lauro.

In attestato di vera amistà
e viva esultanza
Costantino Dr Zamboni . . .

Per Le Giustissime Nozze
Beretta — Prompero
Ad Amore
Anacreontica.

Figlio di Marte e Venere
Divo Giocondo, ma Fanciul,
Che a genio tuo volubile
Segui ai mortai la rotta,

Co dardi tuoi terribili
E col trattabil'arco
Ch' ungnar tu alleggi, e moderi
Con spirto umano e parco;

Vieni con aria docile
Lieto per tue vittorie
In questo giorno celebre
Sacrato alle tue glorie.

Che il biondo Imeneo vigile
Cinto di Rose il crine
Ora nozze presiede placido
Con Gaie sue Divine,

ed è la Vergin candida,
La venerata fede,
che al giuro indissolubile
Accanto ai sposi siede.

Deh vieni Amor propizio
a benedire l'ara
Sovra di cui dee giungere
La coppia illustre e cara.

E teco mena il gaudio
e gli Amorin vezzosi
che agli atti lor piacevoli
Dieno letizia ai sposi.

E l'Acidalia Cipria
Sia con le sue sorelle
E in cui la Dea che Paride
Preferse all'altre belle;

Vieni Deitade amabile
Gioisci alle tue imprese
E a questo Imene Nobile
Ch'or fama fa palese.

In attestato di vera amicizia,
e viva gratitudine
Costantino De Galeboz...

(novembre 1819)

Celebrandosi le fauste Nozze
della Signora Costanza Simonetti
col Sig. Giacomo Diamante
Sonetto

Dedicato all'impareggiabile merito del Sig. D. Gaspere
Diamante Zio affettuosissimo dello Sposo.

Lascia, ho Suora, che qual Fratel io ponga,
Un bacio impronta a tua serena fronte,
Pria che partì dal nativo fonte,
Ove avesti dal Ciel la vita in dono.

Vanne lieta al Destin ch'io tel perdono;
Già che si accosta a te con voglie pronte
Lo Sposo tuo, di cui palesi, e conte
Le Doti ammiri, che lo fan sì buono.

Questo Compagno tel Diede il Nume,
Quando affidò il pensier al Zio di core, (a)
Che nella scelta ti fù guida, e Lume:

A lui fù grata, e ognor tra Voi d'intorno
Regni, pace, virtù, concordia, amore.
Ecco i miei voti, ho sposi, in questo giorno.

(a) Il Sig. Cavaliere Giuseppe D'Petteani Zio affettuosissimo della Sposa

In segno di vero affetto, e compiacenza
Il fratello maggiore della Sposa
Simonetti

(novembre 1819)

Per le faustissime Nozze
Del Nobile Signor Pietro D.r Pintani di Genova
Con la Nobile Signora Antonietta Contessa Colloredo

Anacreontica

Di Pindo le vette
Salire non soglio;
Ma pur oggi io voglio
La cetra toccar.

Sua face amorosa
Imene festoso
Ai cuori ozioso
Io starmi non so.

Ma sacra ad Astrea,
Com'è l'opra mia,
Di Febo e Talia
Non gódo il favor.

Perciò dir non vaglio
I vezzi consueti,
Egli altri segreti
D'Amore profan.

O Sposi, sol canto
Quel candido amore,
~~Che accendevi il core~~ Che accendevi il core
In questo bel dì.

Amor che pudico
Unito ad Imene,
Fa lievi le pene,
Più dolci i piaceri.

Felice chi avvampa
Di tale amor santo,
E cui segue accanto
Divino Timor.

Sicuro ei s'attenda
In seno la pace,
E il bene verace
Che il Cielo suol dar.

Nel patrio suo tetto,
Qual tenera vite,
Le braccia, che ha unite
All'Olmo fedel,

La moglie diletta
E turba ben densa
Di figli sua mensa
Ognor circhierà!

Il Ciel così arrida
A voi Saggi Sposi,
E lieti, e giojosi
Trarrete i bei dì.

Il Ciel vi consenta
Che dopo molt'anni,
Già senza i gran danni
Sentir dell'Età,

De' vostri rampolli
Veder i bei figli
I Savj consigli
Degli Avi ascoltar.

O bella Antonietta
Che al pari sei buona,
Te ammiri Demona,
Che le altre ammiro!

Vo' dir~~a le Dame altere~~ le preclare
Damine graziose
Che son delle Spose
L'esempio, ed il pior. (1.)

Esempio sì bello
Tu devi seguire
E un lieto avvenire
Demona vedrà.

Tu in seno a Demona
Sarai pur beata:
Tal sorte t'è data
Deh credi al mio dir!

Del Saggio tuo Sposo
Le amabili tempre
Conforto a te sempre
Daranno, e piacer.

De' tuoi Colloredi
I Nomi onorati
Demona ecclissati
Giammai non farà.

Ingenuo chi ha il core
E nobile l'alma
Coi Grandi la palma
Contende talor.

Il Sire, che all'Istro
E a' Noi leggi dona,
Lo sa se Demona
Ha in seno un bel cor. (2)

(1.) Le Egregie Nobili Signore Contesse Felicita e Silvia Elti nate Colloredo e parenti della Sposa, in questi ultimi anni venute a Demona, le quali per la loro condotta sono l'ornamento delle loro famiglie, il decoro della Patria, ed il modello delle savie mogli.

(2.) Si allude alle dimostrazioni di vera e sentita sudditanza, che i Signori Demonesi manifestarono a S. M. l'Imperatore nostro venerato Sovrano in Luglio 1819. nella fausta occasione, che pernottò in Demona.

In segno di sincera esultanza
Il Batt[illegible]
[illegible]
Gio Batta della Rovere

(novembre 1819)

Per le Faustissime Nozze
della Nob.: Sig.ra Contessa
Dorotea di Frampero
col Nob.: Sig.r Conte
Antonio Beretta

Sonetto

Questa di Silvia avventurosa grotte
De' Numi il Coro contemplar godea,
E bella fra di lor gara sorgea,
Chi de' suoi doni ognun ornar la vuole.

Grave consiglio e nobili parole
Minerva le diede la Cecropia Dea,
Giove senno, bellezza Citerea,
Per cui virtute più s'onora e cole.

Dorelle Apollo quella cetra d'oro
Che molle i cuori, e le versò nel seno
Quanto ha di meglio delle Grazie il Coro.

E di tal sposo la fe' rica Amore
Che dal suo Dono ognun conobbe appieno
Com'egli fra gli Dei regni maggiore

In Attestato di sincera esultanza
Giuseppe Taccioli

Per le Nozze Auspicissime
Della
Nob.: Sig.r Costanzo Simonetti di Spilimbergo
Sig.r Giacomo Diamante d'Udine
Dedicato
Alli meriti Egregij, e singolari
Delli Sig.ri Sposi.

Sonetto

Rara è la Concordia forme, atque judicio
Pio:

Di giulitti sposi i cast'ardenti affetti
Tiene annodo, ed annodando annoda
La vera venustà de loro effetti
Mentre raccolto amor vi'ca Himeno
Guida ed ogno, e dagli ebbrei petti
Dai dolci labbri fengere già soffiro
Vampo di sacro ardor, onde di lesti
Visibili ognun nel suo dolce vaggiro

Sposi felici. L'amoroso foco
Onde il cor vostro or langue, ed or savviva
Alla fecondità aggiunga il loco.

Tanto promette Tirene, Amore il giura,
E ad appagar la Santa Fiamma, e viva
La saggia augurio prole futura.

Filippo D.r Cumacorn.

Vincenzo Foramiti

Anacreontica

per Mozze

Amoroso genitore
Perchè sei sì torbo in volto,
Qual pensier crudel t'ha colto,
Qual rio cruccio, o qual dolore
Imperversa contro te?

—

Fra l'affanno tuo grande
Sì quel languido tuo viso
Pur balena un pò di riso,
E di pianger sei vogliroso
Sembri dir non sò perchè.

—

Ma tù taci, e alla mia inchiesta
Aderire non ti piace;
Il non essere tù in pace
Mi tormenta, ed in mè desta
Un eccesso di dolor.

—

Lasciarotti dunque solo
In balia del tuo dolore?
Ahimè nò, ch'io non ho core
Di lasciarti infin che il duolo
Non fugai dal tuo bel cor

—

La cagion che qui turbato
Genitore ti riveggio
Nel tuo volto alfin vileggo,
Ed oh! sì che inconsolato
Io starotti qui vicin.

—

Piangi pure.... ma già piange
La collina, ed il boschetto
Ed il prato, ed il fioretto
Languidisce, e ti compiange
Pel lutturoso tuo destin

—

Poichè sposa chiede addio,
e da tutti si diparte.
Or il piede in altra parte
Ella voglie, e noi oh dio!
Sol vitarcia sospirar.

—

Chiamerolla in suono fioco
ne per l'alte, e odiose sale
Più lo sguardo il verginale
Volto in questo, ed in quel loco
Potrà lieto mai mirar.

—

Andrò quindi domandando
agli augelli al vio vicino
dove spiri, e'l vivicellino
e gl'augelli mormorando
mi diranno non lo so.

—

Quel amabil zefiretto
che scherzava a lei d'intorno
andrà in traccia, e notte e giorno
del giocoso suo diletto
e dirà---- che gli sfuggì.

—

ma poichè l'invola il fato,
La congiunge Amor a sposo
Accenseli tu giocoso
Genitore mio bramato
al voler del Dio d'amor.

Che giuno sposa, e sorella
dal fulmineo tonante
Fà che giuri fè costante,
E sia caro questo a quella
E fà ch'abbian retto il cor.

Figli egregi dona a questa
della Patria difensori
Onde cinghi degli onori
E d'allor cinta la testa
Sodin tutti leal[illegible]

Guarda il giorno come splende
Guarda il prato, come bello
Torna il fior, come l'augello
Scrivoro l'ali stende
E fa moto verso il ciel.

—

Guarda il colle, e la foresta
Guarda il rivo come vide;
ah! che il ciel mai più non vide
Bella copia al par di questa
O mio amato Genitor.

Vincenzo Volpicelli

Pulla degna d'Jari sia
che fer opre memorande
Onde l'ombra loro grande
Dell'Elisio per la via
maggior spiri maestà

—

Dona ad esta i tuoi favori
Tu a Lei dona e gemme e argento
Fa ch'ei abbia il suo contento ---
Ma che vaglion gemme ed ori
S'ella avrà qualche rivali

—

Io sarò felice appieno
se tu adempi il mio desio
Tutti i mali avrò in oblio,
E dirò con cor sereno
Io non so bramar di più.

—

Prega o Padre, la gran Diva
che ne' sacri alberi suoi
Vò immolare quattro buoi
Onde piacciagli mai schiva
A miei voti acconsentir.

—

Così parla
Così favella il Padre caro
Deh! conforta e lo consola
E a suoi sguardi non s'invola
Se dappresso il pianto amaro
Non frenasti, e i sospir.

—

Sì sì Padre frenerà
Quel dirotto, e acerbo pianto,
Tu non vedi come e quanto
In noi tutti s'ova balena
Di piacer un vivo bel?

№ 177.

Posl.o 6. 18: 7bre: 1820.

Nelle fauste nozze
del
Sig.r Francesco Folini
Colla nob. Sig.ra Contessa Teresa Beltrame
Anacreontica
Alle due tenere figlie dello sposo

Cessate omai dal piangere,
Vezzose pargolette,
S'apran di nuovo al giubilo
Le vaghe pupillette.

Novella madre provido
Il Cielo a voi presenta,
Vi rende in lei le semplici
Virtù della già spenta.

L'alma aurorosa e candida,
Che dal suo volto imagera
Sembra sereno e lucido
Mattin di primavera.

La vivida letizia,
L'amabile sorriso,
Su [~~Sulle sue~~] labbra scherzano,
[~~Sul~~] Su quell' amabil viso.

Là passeggiar le Grazie
Co' pregi suoi la Bella,
Amica con la clamano,
La chiamano sorella.

Porgete omai festevoli
Alla novella sposa
Con quelle man medesime
Il gesolmino, la rosa,

Onde spargeste querule
L'avara tomba, in cui
Stassi l'altra sollevita
Più che sue d'altrui.

Nè duol s'arresti o muovavi
A creder che quel sesto
Ancor da lei non stimisi,
Che ja doversi al merto.

Cinta non fia alla placida
Celeste ombra materna,
Che al lieto annunzio volgesi
Alla magion superna;

E dal sommo Nume
E al gran Tonante supplice
Fervid'a porge i prieghi
Onde ai novelli conjugi
Il suo favor non nieghi.

Cessate omai dal piangere,
Vezzose pargoletta,
S'apran di nuovo al giubilo
Le vaghe pupillette.

Antonio Billiani

Udine li 15. Gen.o 1828
Imprimatur.
Sabbadini

Per le Nozze

Del Sig.r Francesco Tolini
con la Nobile Sig.na Contessa Teresa
Beltrame

Inno

I.a

Imen, che ai Conjugi
Dai salde leggi,
Imen che i talami
Governi, e reggi!
Deh! tu proteggi
Si bel connubio
In queste placide
Felici arene,
Imene Imene.

II.a

Tu inspira prodido
Un sol pensiere
Un solo genio
Un sol volere:
E il tuo potere
Faccia che splendano
Sul bel Connubio
Stelle serene,
Imene Imene.

III.a

Tu di due spiriti
Un sol ne forme;
Una medesima
Sorte conforma;
E' de tua norma
Si bel Connubio
Interminabile
Colga ogni bene,
Imene Imene.

Udine 16. Genn.o 1828

Imprimatur.

Sabbadini

Paulo Monteggia

18.

Per le nozze Bollini-Beltrame

Va lieto all'ara, ~~inclito~~ Sposo, e al Nume
grazie
~~Offra~~ Rendi ~~accetti~~, ~~doni di~~ larghi tanta fortuna);
Chè gran dono è una donna in cui s'aduna
„ Ogni virtude ogni real costume.
Folle chi debbe ritrovar presume
Per bel viso il connubio, o bella bruna.
Son pregi e' ver; ma l'anima digiuna
Hanno ben presto di lasciar costume.
Che se Teresa a gradiosso aspetto
D'un animo bennato accoppia il vanto
Gradi vivendo con Lei Suoi Dì saranno!
Spesso godrai ma colla pace in petto"
Il favor della sorte ed ogni affanno.
Rammenta Admeto alla sua Alceste accanto.
~~Silvano~~

N. Bene. Da ritocarsi; e senza riguardo, per compiacere al sottoscritto, che non ha pensieri che d'economia.

Sostero

N. B. pel giorno
20. corr. Genn.
1828.

Vene 15. Genn. 1828
imprimatur
Labbedue

Nº 25

Per le faustissime Nozze
Cigolotti - Frescki d'Altimis

Sonetto.

Scendi, Pace Imeneo a noi festoso,
Tu che ponendo l'Alme in libertate,
Tanta tiene di lor cura e pietate,
Che cortese lor dai dolce riposo.

Se' viene a te in gentile atto amoroso
Nobil Donzella, albergo di onestate,
Di pure fè, di Amore, e di beltate
Acciò la stringa col diletto Sposo.

Spiega la Sacra tua Face splendo,
Fà che Antonietta al Prode suo Marito
Sia come lenta Vite, appresso a l'Olmo.

Onde giunta fe' contenti al colmo,
Tenero Figliuolin, vegga vivendo
Il Cavo Genitor mostrando a dito.

1827

Un regno di vera cultura
D.r Antonio Piantoni
Parr.o di S. Leonardo

Per le faustissime Nozze

Cigolotti – Freschi d'Attigiusti

Sonetto.

Di Vati ascolta un bel numero eletto
Chiamar Cupido e la triforme Dea,
E il figliuolo di Bacco e Citerea
A' nuovi sposi ad arrecar diletto.

Augurano altri al Nuziale letto
Quel foco, d'cui Giove in Creta ardea,
Io no, che fisso in più sicura idea
Miglior Nume, e miglior luce aspetto.

Chiamo gl'augurj, che ne l'ore estreme
Predisse il Vecchio Isac mosso da Dio
Del suo Giacob benedicendo il seme.

Bella onestà, sincero Amore e Pio
Dall'alto chieggio a collegargli insieme,
Stabil pace a tali nozze e onore.

In segno di umile servitù

F. P.

N°. 63–

Per le Faustissime Nozze
De Carli - artico
amarcontica

Posta sull' arco d'ovo
Lo strale avea ligido.
e meditava al grido
del fanciul suo stral,
Quando mirando al vostro
Fianco virtude e onore,
Sentì che vano al core
Tornar dovea suo stral.
Perciò invocò l'aita
della possente Diva,
Che a prieghi suoi giuliva
Offerse il suo favor.
E stretto è già il bel nodo
Che dolce vi congiunse,
Che fermi sempre lunge
L'affanno, ed il dolor.....

1828

Inalterato di cultore,
ed amicizia
antonio Mez.

Per Nozze Illustri=

Sonetto.

dedicato alla Madre dello Sposo.

Non sempre folle Amor, nè sempre cieco,
Nè in guerra eterna col fratello insieme,
Ma oggi anzi unito in raro accordo reca
Legato al Nostro, Amor, l'aurea catena;

E volto al Dio germano, oggi vien teco,
Selama, ed a queste fortunate arene
La bella coppia io conseguir, e reco
Segno il più fausto di non dubbia spene.....

Sì, l'Altro a lui, ma a raffermarla meglio
In vi corrotta età giovi alma Diva
Del lieto Dea, d'ogni virtude speglio.

Presta Ella in cura la leggiadra Sposa,
Che della nuova Madre immagin viva
Faccian presto, ed al par chiara e famosa.

Udine li 10. aprile 1827
Sopprimatur.
Sabbadini Rett.

Autore P. B. Zambelli.

1617

26

3

№ 79

Per le faustissime Nozze
Del Bon = Freschi

Anacreontica

Dedicata alli rato = ll.ri Sig.ri Gherardo e Carlo Freschi
Fratelli Amorevolissimi della sposa

Amore a Venere

Va pur superba, o Madre,
Se trionfasti un giorno,
Dell'altre Dive a scorno
Rivali a Dè in Beltà.
=
Paride è ver doveva
Nell'ardua tenzone
Fra Dè, Palla e Giunone
Spiegarsi in suo favor.
=
Ma se di quella invece
Venere comparisa,
Madre, saresti priva
Dell'ottenuto Don
=
Fra Dè e Venere io scorgo
Perfetta simiglianza,
Essa però l'avanza
In senno ed in virtù

Un attestato di Stima e venerazione
Pietro Dr Pallet

Lucri detto

18

Per le Faustissime Nozze
del Sig.r Gio.ni Del Bon - Preschi
e
Della Merito distinto del Sig.r Giovanni Del Bon
e lo Amorosissimo della sposo

Canzone

D'Armonici concenti
Un suono mi colpì.
Di dolci Fervida
All'Aura echeggiava ad ogni mento io mangiava
Del dì sui primi albori
Lungo un prato di fiori vario-pinto
Contemplando Natura
Che Provvida e possente
I Doni suoi presenta,
Ai bisogni dell'Uom con mano abbonde.

Curiosità mi spinge
Di veder di ragion.
Il passo io muovo
Là dove cresce il Giunco, e all'in vitro
Scorgo un Pastorel.
A lui m'appresso, e la ragion gli chiedo
Di Giubilo colmo.
All'istante è questo, ei dice,
Ove i due cori Amanti
Stringono d'Imeneo nodi costanti.

Quello è l'Amore il Sangiò
La corona di alfin
Saranno i voti
Di Giacopo e Teresa che devoti
Innanzi all'Ara stan.
Sospirato fu il dì, ma pur ei giunse
A renderli contenti.
Ognun si esulta e gode
Il Cielo ne fa plauso
Ciascuno implora con fervente core.

Si Disse il Pastorello
E in quell'istante uscir
Vidi gli Sposi
Collegrija nei cor lieti amorosi,
Giulivi ritornar.
Chiari le Grazie e i Veglie che in corona
Precedono Cantando
E al crine della Sposa
Ghirlande di bei fiori

Segue

Giovanni Del Bon autore della Dedica

Ah di lei stanco anelo
Son bellezza e virtù,
Segue dappresso
Felicità che con soave amplesso
Lo stretto stringe al seno
E dei soffersi affanni il guiderdone
A lunga mano promette
Un dì lei de tuba giro
Calma, e dolcezza,
Ingenuità di cor e sincerezza.

Ah fortunato nodo
Formato dall'Amor!
Io ti predico
Felicità avvenir, il più bel amico
I dolci e bei piacer
Dai vezzi e dalle grazie accompagnati;
La calma ch'io vedo
Felicità giovanna
Virtù ti rassicuro:
A tanto ben veggo esultar Natura.

Un affettato di Anna
Per Luisa sorella e Carlo amico
Dello Sposo.

ago. 1817.

Per le fauste nozze
Della sig.ra Giuseppina Zuccheri
col sig.r Tommaso D.r Michieli

Canzonetta.

Sopra fiorita ajuola,
Entro un gentil giardino,
La rosa sullo spino
Apriva i suoi tesor.

Io coglierò, dicea,
La rubiconda rosa
Dono d'amabil sposa
Simbolo dell' Amor.

Ma se v'accoppio un giglio
Sarà più il Don gentile,
Alla mia fè simile
Simbolo del Candor.

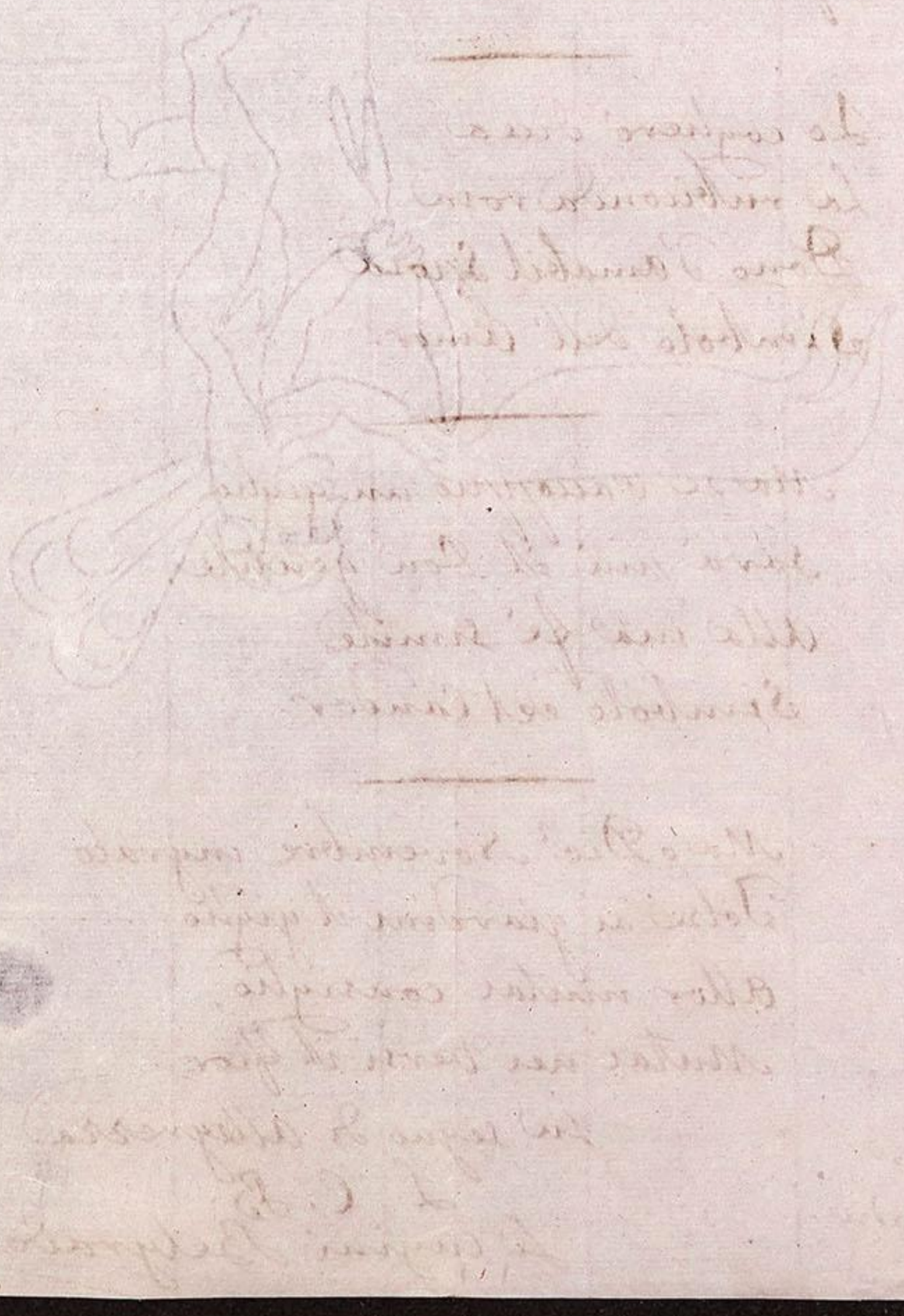
Ma o Dio! Novembre ingrato
Tolse ai giardini il giglio.....
Allor mutai consiglio,
Mutai nei versi il fior.

In segno di allegrezza
L. C. B.
Li cugini Belgrado.

Venezia 24. 8bre 833
Imprimatur.
Sabbadini

290

8 Bobre 8133



Per le fauste/sime nozze
Della sig.ra Giuseppina Zucchevi
col sig.r Tommaso D.r Michieli.

Anacreontica

Altri un bel viso adora,
Altri le bionde chiome,
Chi il chiaro e avito nome
Canta sul plettro d'or;

Altri gli ameni sguardi,
Le dolci parolette,
Le troppo chiare e schiette
Brame d'un caldo amor.

E a me che a dir mi resta
Per Te, o Leggiadra Irene,
Oggi che un fausto Imene
Ti Legò in amistà?

Dirò che sei gentile,
e un cor ti balza in petto,
che al tuo fido Eletto
Caro vie più sarà.

In segno di Allegrezza
L. C. B.
di Cugini Belgrado

1833 adì 24. 8bre
Approvato.
Sabbadini

N.o 12.

Livorno li 17. Gen.o 1828

Sonetto 1mo

umiliato alla Nob: Sig.ra Co: Mariapersida Beltrame
Madre ecc.a delle due spose ecc.

Berelrè per alto amor quaggiù non sia
Data a virtù del Cielo oppier mercede,
Lor eò suoi premj il Dio che tutto vede
Qui amor dal reo distingue l'alma pia.

È grato al Cielo un re? vedrà chi ardia
Negar lo scettro a lui, romper la fede
Vinto e confuso; è un genitor? concede
Dal prole il Cielo a lui quel la desia

Ed ecco a Donna, che oggi in terra il Nume
Col doppio nodo di tue rare Figlie
Il dolce premio aumenta alle tue cure

Elle di tue virtù nel chiaro lume
Fise tenendo ognor le accorte ciglie
Vivranno illustri nelle età future.

Di cuore di Lei
La Famiglia Degasperi

Sonetto III°
dedicato alli eSobb. Co: Fratto Beltrami
per
Le nozze delle Sue sorelle ed.

Vivranno illustri nelle età future
Darelo a novella prole e spirto e core
Qual ebber Elle del materno amore
E al ber di Lei vogliendo accese cure;

Lor dagli Zij s'imprese orme sicure
Di vera gloria, ed d'immortale onore
Mostrarlo ai figli, che a sì bel fulgore
Le vie disprezzeran basse ed oscure

E come giusto il Ciel bella mercede
Ai figli lor per chiaro esempio dona
Di grati figli rispettosi e amanti

Qual fia d'alte virtù la prole crede?
Di vostra gloria, o spose, ampia corona,
Sodes cagion de vostri pregi e vanti

Un segno di
La Nob: Famiglia del Co Zio: di Dio Donelli

In occasione di Nozze

Trà l'Eccellente Dottore Antonio Businelli, e la Sig:ra Regina Rizzo

Sonetto

Non fremito soàve di natura,
Non d'indol somiglianza, e di costume,
Non di prole desio, cui la futura
Posterità de vagheggiata allume;

//

Ma ingorda di ricchezze avara cura
Del guasto cittadin, tiranno Nume,
Chè contro se medesmo il cuor snatura
Gli sposi or guida a desiate piume.

//

A che dunque stupir, se il nodo oblia,
Ch'ei non istrinse Amore, e irato incarca
Suoi torti a vendicar fredd'apatia?

//

Per Te, Coppia gentile, i primi onori
Ricovra in questo giorno il Nume, e l'arca
Schiude per te degli ampij suoi tesori.

In attestato di verace stima, e costante Amici
zia D. Antonio Ferroli

Per Nozze

Anacreontica

Già pendea sull'onde
Vegro del giorno il lume,
E al suo vivace lume
Tutto rosseggiava il mar
Affretta i passi all'ime
Al Talamo vendico:
Ti chiama il fido amico.
Non l'odi sospirar?

Ognuno a lei disciolga
L'austero e freddo cinto
E il core, il cor già vinto
Ti palpiti nel sen.

Non ascoltare allora
L'antico tuo rigore,
Cedi ti consigli amore,
Cedi ti consigli Imen.

D. Buffolini

Vr. 109. 30: Sing.i gug.o

Dr. Cicognara –

N.° 108 – e 109.

Sa la mia Benita e
Fillermans – Saragozza.

Per le nozze –

Idillio

Dedicato al Sig: Conte Simone Stratico
Protettore della Sposa, uno dei Direttori dell'istituto
di Scienze Lettere, ed Arti, Professore emerito dell'uni-
versità di Padova, e di Padova Cav: dell'im-
periale ordine di Leopoldo, della Corona Ferrea
e della Legion d'onore.

Filide.

Coro

Stringi, fa' lieti carolici
Stringi i felici nodi;
Dà pur un bacio a Filide,
E del tuo fato godi.

Voi di bei fiori intrecciate
Di gelsomini e rose,
Il crin al figlio d'Ilia
Fregiate e le ginocchia.

Coro

Dalle con rai che gemmi
Fiere Ninfe ogni
Senza d'amor fiamme
Senza d'ardor pene.

Coro

Oh gioventù Arti invida!
Ma con l'usato oggetto
Io allegro meco stesso
Accogliti nel tetto.

Io Bar col tuo ricorso
Fai i geni a noi
Ma di ricorso stanchi,
Con l'innocenza ogni
Non che più Ninfe ogni
Non con la Pale ogni.

Coro

Dalle con rai che gemmi
Fiere Ninfe ogni
Senza d'amor fiamme
Senza d'ardor pene.

Coro

Voi Ciri del secondo Talamo
Ciri ne volte i figli,
Ciri ne fiati ciri
Ciri fia ciri ciri.

Coro

Dalle con rai che gemmi
Fiere Ninfe ogni
Senza d'amor fiamme
Senza d'ardor pene.

Coro

Voi Ciri del secondo Talamo
Ciri ne volte i figli,
Ciri ne fiati ciri
Ciri fia ciri ciri.
Il giorgi che in voi celebrino
Fiamme anche essi ciri
Fiamme ritorno agli altri
Voti cari giorni.

Coro

Dalle con rai che gemmi
Fiere Ninfe ogni
Senza d'amor fiamme
Senza d'ardor pene.

Coro

Non voi, ciri ciri ciri
L'altre tue ire
Ma gli anni ciri più ciri
Brillar fiamme tua fiamme:
Ciri di tua fiamme ciri
Fiamme ci giri d'alma bella,
Ove ogni ciri ciri
Ciri bella ciri novella

Coro

Dalle con rai che gemmi
Fiere Ninfe ogni
Senza d'amor fiamme
Senza d'ardor pene.

Coro

Voi Ciri del secondo Talamo
Ciri ne volte i figli,
Ciri ne fiati ciri
Ciri fia ciri ciri

In occasione delle fauste Nozze
dell'egregio Sig. Francesco Braida, colla nob. Sig.ra M. Pizzeman

Sonetto

Del fido Mepaggier Lascia D. Giove
Per poco, almo Signor, l'orma gradita;
Altro Minerva oggi sentier Ti addita, / Ecco Oggi Minerva altro di
Di dovizie fecondo illustri e nuove.

Seguì la Diva: a generose prove
Figlio del comun voto Ipsa t'invita;
E sai che lieta condur può sua vita / Sai che lieta vorrà condur potrà ste
Chi solo al Di Lei fianco il passo move. / che Della Dea sull'orme di
S'attendi il Saggio; e nel seguirla mira / Disse: ei s'arrese a.
Nobile Ninfa sull'adriaca sponda,
Che 'l cor gli accende, e che per lui sospira.

Fausto la pura fiamma il Ciel secondi,
E mentre all'aureo nodo Imene aspira, / Fiamma parla con altro senso
Oh qual mai gaudio il Giulio-Foro inondi! / E mentre Imen del ciel su lor spira,

Di Segno di os. Es.
G. C. G.
Giacomo Cirillo Gortan.

Per le Nuzzissime Nozze
della Nob. Sig.ra Co:
Amalia Beretta, col Nobile
Sig.r Co: Andrea Carretti

Sonetto

Non già Fanciul che in questa ^ quella ^ parte
Del capriccioso ed abete s'avvenga
Ma giovine d'età più ferma e bella
Venga pur bendo agli occhi ai viventi;

Agitator di vivida facella
Non ligia al soffio d'nemici venti
Infallibile arcier d'aurea quadrella
Tempre al fonte di placidi contenti;

Volator che aleggiando i vanni suoi
Per doppio lungo error mai non affretti
E dolce fiera, ma non fuggi poi;

Questo il Cupido sia Sposi diletti
Sia questo il Nume, ch'abbia sempre in voi
Sue vittime inesauste i vostri affetti.

In segno di vera stima
E. Baldera.

Milano 28. Luglio 820

N.° 125.

Ill.me Sig.r D. 28. Luglio 1822

Vendramin.

Per le nozze

Foramiti – Barisani

Ode

di

Angelo Giupponi

Mentre echeggiar di cantici
Odo d'intorno l'etra,
Io pur garzon d'Apolline
Vo' trarre dalla cetra
Un dolce suon, se i torbidi
Pesò Imene affanni dal mio sen sbandir.

Vaga e felice Coppia
Che Amor conduce all'ara,
A cui d'Italia lessono
Gl'illustri Vati a gara
Di carmi un serto, i fervidi
Voti accoglier del cor ch'io t'oso offrir.

O del Natio ~~gentil~~ ripido
Diva perché quel pianto?
E' ver, parte l'amabile
Del Giulio Foro vanto,
Eurisa; ma le lagrime
Frena e l'alma di Lei deh non turbar.

Non vedi che il bel ciglio
Di lagrimose stille
Bagna ella pur lasciandoti?
Le materne pupille
Deh Tergi dunque, e la candida
Gioja di questo d' non funestar.

Parte, ma teco restano
Di Lei le amate suore,
Cui la bell' alma amendono
Pari affetto e candore,
E dell' amara perdita
Il troppo duro peso scemeran.

Sposa felice, io penetro
Nell' avvenir: ridenti
Per te veggio trascorrere
Ognor gli anni e i momenti;
E pace intorno splendere
Ch' invida cura turbar tenta invan.

Dal Ciel, Lucina, scendono
Promuba Giuno e Imene;
Il Fanciullin che allettasi
Delle amorose pene
Gli è guida: senti i cantici
Che vengono dal Ciel, canti d'amor.

Ma all'ara presso i Numini
Vedi già son; le tede
Nuziali già fumano;
Intenta al giuro e' Fede:
Stringete, o Sposi, il laccio,
Caro laccio dell'alme annodator.

Ah sempre a voi propizi
I Numi sieno, o Sposi,
Nè mai ospite discordia
I bei giorni amorosi
Turbar, ma vi accompagnino
Pace, Concordia, Amor, Felicità.

E [illegible] intorno al casto Talamo
Fecondità s'aggiri
Con dolci scherzi, e i candidi
Rinascenti desiri,
E il fior sparga d'ambrosia
Che un dì soavi frutti produrrà.

Ag.° 170.

li 11. 7bre: 1820—

Per le Nozze
Barisan = Foramiti

Canzonetta
di Aglaja Anassillide

O qual dalla mia cetera
Si desta ascreo concento
qual brio m'invade l'anima
d'insolito contento.
È forse il Dio di Tenedo,
che spande in me suo lume
ah! no; del biondo apolline
è questi un maggior Nume.
Sì; ti ravviso ai palpiti
del tenero mio core,
o della Dea più amabile
cura soave, amore.
Tu vuoi ch'io canti fervida,
coppia vezzosa e bella;
vago Garzone egregio,
casta gentil Donzella;
Le adorna il volto Eufrosine
di vezzi e di candore,
e da sicuro indizio
del candido suo core.
Amor la vide, e vapido
vibrò ver'Lei lo strale.
e ver l'amato Giovane
vibrò con forza eguale.
Per mitigar l'angoscia
di sì gentil ferita,
fumano le tede, e all'empio
pietoso Imen l'invita.
Scende l'istessa Venere
con le sue Grazie accanto,
e alla Donzella amabile,
terge il vizzoso pianto.
Sul fortunato talamo
sparge purpurei fiori.
Fecondità propizia
di conjugali amori.
Al dolce sacrifizio
ite felici amanti;
vi scorge Amor cingendovi
di rose e d'amaranti.

№ 166.

d. 11. Febr. 1820.

Per le faustissime Nozze
Barisani – Foramiti

Sonetto

Se la fama in lodar or questa or quella
Dal cammino del ver esce sovente
Sollevando dal suol troppo altamente
Cosa mortal, che poi non è sì bella;

Oggi in parlar di voi, saggia donzella,
Con insolito error se stessa mente,
Mentre i pregi più rei tace o non sente,
E de' frali e minor solo favella.

Lodi essa pure (é incantatrici, e tante
(Per cui siete d'invidia al mondo oggetto)
Grazie degli occhi, e del gentil sembiante,

Ma calchi la virtù, che v'arde in petto,
E quel, di cui si leo lo spirto amante,
Nobil cor, pura fe, pronto intelletto.

In attestato di vera
esultanza
Dr. Giuseppe Zandonella

Nº. 161.

11. Února: 1810

All'Egregia Signora
Marietta Bollini-Boramichi

Lettera per Nozze

154

Tutti quelli che sono avvezzi alla rispettabile vostra famiglia con vincoli di sincera amicizia, non possono non essere compresi da un sentimento di vera allegrezza nel momento che la veggono raddoppiare i ~~congiungersi con~~ nodi di parentela con altra famiglia parimente onesta ed illustre. Io poi particolarmente esulto nel vedere che il nodo di questa parentela sia ~~da~~ fatta col mezzo della vostra amabilissima figlia, da di quel gentilissimo giovane ~~da~~ di cui presentemente si celebrano i lieti e festivi sponsali. Dirò anche che tanto maggiore è la mia compiacenza, in quanto che non è nè l'altrui comando, nè l'altrui opinione che abbia uniti questi due amabili giovani, ma fu quel genio scambievole, ~~il quale~~ dal quale più che da ogn'altra cosa dipende la matrimoniale felicità. Volendo io in qualche maniera dare, o signora, un segno ~~qualche~~ regno della mia esultanza a voi che avete la fortuna di possedere una figlia destinata a compiere i voti ~~di questo~~ giovanili di questa egregia famiglia, ho pregato alcune persone di mia conoscenza a secondarmi con alcuni componimenti poetici che ora ho il piacere di intitolarvi. Aggradite, ve ne prego la mia buona volontà e questa manifestazione più una prova che io sono a parte della vostra contentezza, ~~che~~ di quella del vostro degno consorte e di tutti i parenti ed amici.

Il vostro affettuosissimo servitore
a. v.
Andrea Vida.

N.° 176. —

Pad.a li 18 7bre 1820.

Per le Faustissime Nozze

Delle Sig.re Catterina Bassi, e Valentino Secile

Sonetti

Dedicati alle Sig.te Pietro ed Andrea Bassi Fratelli della Sposa

Sonetto I.

Saggia Donzella del tuo Sesso onore,
Tu pure cedi alfin al Caro invito,
Che ad ogn'alma ben nata porge amore,
E a cui ceder, sempre è dolce, e gradito.

Al scintillar dunque del nuovo Albore,
Al Tempio vada il tuo già franco, e ardito,
E dia la mano, a chi già desti il Core;
Renda, con Sacro giuramento, e rito

Se libertà qui perdi, e cangi sorte
N'avrai compenso in quel verace affetto,
Che sempre porterallì il tuo Consorte,

E a rendere tuo viver più dilette,
Ed a far tuo nodo più saldo, e forte,
D'altrui prole avrai fecondo il letto;

Sonetto II.

D'altrui prole avrai fecondo il letto
Che in Cor simmigli Madre e Genitore,
Che corrisponda al tuo Materno affetto,
Con rispettoso ma verace amore.

Che dall'alma si richiuda in petto
Seguace di virtù, e vero onore
Ch'il reo costume, di cui è il Mondo infetto,
Abborra, e miri con disprezzo, e orrore.

Che delli tuoi Fratelli segua l'orme,
E viva d'una vita onesta, e Pia,
Ed alla Santa Religion conforme.

Tal premio a tua virtù mio Cor vedrà,
Poiché il merti, e farà il Ciel che tu sia
Sempre, nè il mio perder mai tanto fia,
Col Marito e coi figli ognor felice.

In segno di verace esultanza

D. M.

Domenico Mondo

1621

25

Componimenti musicali

a despoti

(carte N. 156-262)

In occasione delle faustissime nozze
Del Nob. Sig.r Girolamo Fabris, con la Nob.e Sig.a Eleonora Donati
di Latisana
Sonetti obbligati.

Il Sacro Vincolo del Matrimonio riordina l'Uomo, ed è Simbolo dell' Immortalità.

Se scorge occulta forza struggitrice
Dell' Opre, e della Vita de' mortali
che l'Uomo unisce ai Bruti, il forte ai frali
Il Tutto al niente, e al niente contraddice.

Profondo arcano egli è, altra Fenice
Che niun vide a morire, o spiegar l'ali;
ella l'Uomo in mezzo ai Beni, e in mezzo ai Mali
E prova, e sente, e strugge, e maledice.

Da angustie oppresso a morte l'infelice
Non sa qual scudo opporre ai tanti strali
che Morte, e Vita insieme aver non lice.

Scende Cupido .... e soavemente in tali
Cenni parla, rapisce... Ah Figlio!... in Vice
In Vice avrai di Te semi immortali!

Nè so qual forza allora, e quanti, e quali
Il bear nuovi spirti, o Creatrice
Mano lo trasformò .... ben so, che in Vice
Il misero trovò conforto ai mali.

Che tutti in Lei pascendo i sensi frali
Dell' esser suo, che il fea sempre infelice
In quegli occhi, in quel sen nuova Fenice
Risurge, e in ver Cupido spiegò l'ali;

Segue

E unissi a chi l'unì, da cui non lice
Disunirsi unqua mai, senza mortali
Colpi soffrir di forza struggitrice.
E in croce immerso, e in Lui, spiegia i fatali
Stami di Parca, e prova, e sente, e dice
Sì, che nuovo nel cor semi immortali.

In attestato di Amicizia
En. Gi. Li.

№ 87.

Licenz.t li 20. aprile 1816
sine indicazione loci

In occasione
delle Faustissime Nozze
Felicis Pilonj

Sonetto.

Nodrite, o Spori, ov'è declive il Monte,
D'acque pure due limpidi ruscelli
Sotto diversi al scaturir d'un fonte,
Ma dolce gorgogliando in parallelli.

Ne' tortuosi giri or tarde or pronte
Menan l'onde germane, ed a vocelli
Di nuovo a un lido frammischiar la fronte,
L'un altro sembra, che d'amor favelli.

Tal voi, che dal dipartir d'un sangue istesso (a)
Rimembrando il costume e il genio accorto,
Trovarvi dolce la stagion sempre appresso.

Ecco il sangue e tornar dov'è partito,
E la gioja e il piacer tornar con esso
Ambo la man stringendo al sacro Rito.

(a) Alludesi alla consanguinità
de' Sposi.

In attestato di vera stima
R.C.

Licenz.ª li 19. 7mbre 1826.

2 B 2

Nelle Nozze
del Sig.r Antonio Tofoli colla Sig.a Elisabetta Springola.

Sonetto
Dedicato al Sig.r Francesco Peschiutta
zio affettuosissimo della Sposa.

Dinanzi a un Amorin fatto di stucco
che a un fanciullin serviva di balocco,
Sul traditore Orgòn Livia avvibocco
Imprecava sul sfar di un Mammaluco.
La diva Orgòn, che ascolo in un baccucco
Sen stucca in un canton come un allocco,
Sfatto in viso del color del cocco
Volea celarsi a ogni uom come Nabucco.
Ma l'Amorin che mal soffria tal smacco
Con un dardo ferendol di sottecco
Di Livia vendicò l'indegno acciacco.
Udì di sua vendetta a maggior spicco,
Rincalzandolo sempre di vimbecco,
Ridotto il volle al suo primiero appicco.

1820

Tua buona amicizia
G. G.

Per le Nozze Fauste
del Sig.r
Giacomo Diamante di Udine
con la Nob: Sig.ra
Costanza Simonetti di Gemona

Dedicato al merito impareggiabile del Nob: Sig.r D. Franco: Simonetti.

Sonetto

Deh! tu, o Musa, fantastico valore
Desta d'Imprira, al tardo ingegno e lento,
Ché ora io sono a decantare intento
Dell'Imeneo il meritato onore.

Mentre Giacomo già con gran fervore
Or quà, or là pel suo congiungimento,
Ecco ch'ebbe dal Ciel l'inspiramento
D'eleger te, o Costanza, a union d'amore,

Tu fosti quello, o Sacerdote invitto, (a)
Che con l'industria tua dolce e diletta
Calmasti de' Fratelli il gran conflitto

Tua gloria, e merto egli ne sia pertanto
Di cotesta di pace union perfetta,
A cui propizia sorte augurò intanto.

(a) Il Fratello della sposa D. Franco Simonetti benemerito per la curatela avuta delli Minori suoi Fratelli.

In segno di verace stima
R. M.

Dalla Tip.a Murero.

Udine 4. gmbre 1819.
Non si permette la stampa perchè manca la firma espressa dell'Autore ordinata dalla Legge Sovrana.
e inoltre per essere il Sonetto proibito dal buon senso.
Comm.r Bartolini f.f. di R.o Censore.

Anacreontica

Per lo stesso Argentini e Del Negro.

Nina conoscerti
E sui tuoi canti
Restarsi mutolo
Comesi può?
Orchestre volano
Felici istanti,
L'amica cetera
Destare io vo.
Ma forse il fulgido
Occhio tuo bruno
Al canto l'anima
Mi accenderà?
Nina assicurati
Non avvi alcuno
Che fissar possane
L'Ignea Beltà.
Forse quell'agile
Eburnea mano
Le corde armoniche
Usa a destar?
O il riso facile
Del volto umano
Che l'alba rosea
Suole emular?
Forse la rutila
Tua chioma nera
Dono di Venere
Laccio d'Amor?
Progenie nobile
Ad alta sfera
Lo veggio innalzarti
D'Italo onor.

Ma gli anni lividi
Sordi a tuoi voti
Star pregi nobili
Si scemeran.
Perenne dell'animo
Tue egregie doti
Per me pregabili
Più ognor saran.

Oro più semplice
Del tuo costume
Che arti non guastano
Giammai non fu,
Eppur di Vigile
Prudenza il lume
Per ardue guidati
Vie di virtù.
Osa di Pallade
Tuo forte ingegno
Negli orti floridi
Scioglier il vol,
E frutti mietere
Cui labro indegno
Di vulgar spirito
Gustar non sol.
Soave docile
Il dritto adori
Di quei che vegliano
Sul tuo destin.
A te medesima
Legge, tu signori
Fuor del legittimo
Altro camin.
Il core inondati
Fiume di mele,
Che vita tempera
Dolce gli die.
Di cure tenere
Nido fedele
Cara delizia
D'ognuno egli è.

Di gioja origine
Alla famiglia
Che in seno accoglieti
Così sarà
Sia scorta Donilo
Sulle tue ciglia
La sua vivissima
Felicità.

N.° 172.

Sorg.ª li 12 Dec 1800

da D. Pietro Stanij

Per
le Faustissime Nozze de' Manzago e de' Luppi.

Sonetto

Dedicato al Nob. Signor Co: Antonio de Luppi
Zio Meritissimo della Sposa.

O Pietà che sola fosti, e sei (1)
Delle bell' alme ognor fenero oggetto,
E che il mortal di cui trionfi in petto
Al ciel sollevi, e fai simile ai Dei;
D' eterne rose coronar, Tu dèi,
In questo dì l' aurato nodo eletto
Che intreccia Imene al figlio tuo diletto,
E non il vano suon de versi miei.
Novel trionfo un giorno e novell' ara
Nel cor conforme de sperati figli
A te pietosa Diva si prepara.
E Manzago serenando i cigli
Esulta che in suo seno stringa la Chiara
Si rinnovelli con chi a lei somiglia.

(1) La beneficenza, e la carità furono in ogni tempo li caratteri distintivi della rispettabile Famiglia ~~Manzago~~ dello sposo.

In legno di vera scultura.

1820

Sonetto

In occasione delle faustissime Nozze Tinti = Battizocco

Copia gentil, che all' alto sacramento
Pensosa muovi, e taceturna il piede,
A che pensare al tuo fianco incede
Il genio della pace e del contento?

Chè; più felice Imen ove si chiede?
Brami bontà? Virtude ti presento,
Temesti danni? Fur qual nebbia al vento,
Figli?.... Fecondità presso ti siede

Ah! pur potessi infra i celesti cori
Delle canore Dee con nobil canto
La virtù celebrar di vostri cuori!

Ma ahime! non giunge la mia musa a tanto
E a genj di lodarvi assai migliori,
Ceder degg' io con mio dolore il vanto.

In segno di sicera amicizia
F. R.

1832

122

Sonetto

Mentre all' ara degli Sposi Cmen stringea
Stuol d' Amoretti intorno a lei vid'io:
Chi gigli, e rose, e chi viöle avea,
Cogniun d'ornarle il crin avea desio.

A me la palma, un d'essi, a me dicea;
La rosa ha pur nel volto, ed il natio
Giglio: sol merta, un altro rispondea
L'umil viola un cor umile, e pio.

Quand'ecco il fiore eterno al crin le avvoglie
E dice: oggi si dee più l'amaranto
Oggi, che il fior di tanti amori ei coglie.

Fedel serbarsi al primo Amor, e schiva
Esser ai vezzi, e all'oro è miglior vanto
Che unir i pregi, e la beltà di Diva.

8

ammesso li 20. dec 1851

Per lo faustissimo Nozze
Meneghini = Fabris

Ode

allusiva al merito distinto dei Genitori
degli Sposi. —

Chi cole, e vende florido
Di Dalla il dotto impero,
Fra i tanti merti ovvevoli
Il primo ei conta altero:

A Lui secondo ed emulo
Va chi coll'arti crea
Il vario Bello, e studia
Ogni virtù Febea.

Ma il terzo allor sa cogliere
Chi poi di culta istoria
Vergà erudite pagine
Ad immortal memoria.

Benchè d'egregio encomio
Forse non è pur degno
Chi sorge industre a reggere
Delle dovizie il regno?

E chi regnendo fervido
Dell'equità le norme,
E del Roman Volusio
Sempre calcando l'orme,

Svelle coll'arte agravia,
E col maneggio intenso
Di Cifre e segni arabici
L'avito e il proprio censo?

Si vario ingegno e provvido
Frutto quei veri Beni,
Per cui più cari allettano
Tutti i favor terreni.

Anzi d'Apollo e Pallade
Ogni lavor va lento
Senza il poter onnifico
Dell'auro e dell'argento.

Voi Genitor, d'industria
Esempii memorandi
In questo regno amplissimo
Sorgeste invitti e grandi.

Manifesto l'ovo splendere
Coll'avvicchir la prole
Di saggi fregi e glorie
Nelle più chiare Scuole;

Ah! voglia il Ciel benefico
Sfogliar sui vostri giorni,
E a questi Sposi arridere
D'ogni bel pregio adorni.

Un attestato sincero
di estimazione, d'esultanza
P. L.

Ammessa alla Stampa
li 18. 8bre 1831

Per le nozze

Del Signor

Pietro Dottor Comparetti

con la Nobile Signora

Giuseppina Baronessa Del Chiappa

Sonetto

A Te sui lati campi annua biondeggia,
Biasmo ai pigri cultor, larga ricolta,
A Te la vite, ov' è più cerca tolta,
Dona il licor che in tini ampii spumeggia.
Muggir l'armento a Te, belar la greggia
Da molli pascki il passeggero ascolta,
A Te ne' prati ride l'erba folta,
E di quercia foresta alta frondeggia.
Suona agitato a Te l'oro e l'argento,
Nulla manca a' tuoi voti..... ah! sì; di padre
Non ti molce il dolcissimo contento.
Ma alfin d'amore i provvidi consigli
Odi, e vedrai mostrarsi amabil madre,
Cara tua cura, i sospirati figli.

Un segno di stima

C. D. P.

N. 220.

Licenz.° li 31. Luglio
1824.

Per
le nozze
Novelli de Rossi = di Gualdo

al S.r Angelo di Gualdo
genitore della sposa

Poca cosa è, ma sparsione dell'animo. Io mi chiamerò pienamente soddisfo, se saprò aggradita dalla vostra amicizia la mia tenue fatica.

Sono

Il vro amico
A. M.

La promessa

I.

Nel ver premendo i teneri
Anni, ed a' tuoi felici
Destin' volgendo l'animo,
A saggie instituttrici
Di te fidò la cura
Tra vigilande mura
De' giorni tuoi l'autor.

Bilustre età confondere
Sapesti con adulta,
E in arti belle e studi
Mirabilmente culta,
Piegando al ver l'ingegno,
Oltrepassar il segno
D'ogni speranza ancor.

Dir i tuoi pregi amabili
È inutile favella.
Chi non gli estolle e cógnidi
Ove non sono, o Bella?
Lava vistì che spira
Niveo candor, ti ammanta
Qual Febo al suo spuntar.
Occhio di lor, cui génita
Invida il ciel ti volle,
Beati alfin ti trapero
Dal chiostro al natio colle;
Luoghi alle turgid'onde,
Che sdegnano le sponde,
Van rivoltose al mar.
Omai, lieti siedano,
Dopo i sofferti affanni,
Dopo un distacco barbaro
Di sei lunghissim'anni,
Coi vezzi dell'amore
I dì felici e l'ore
Ella ti renderà.
Quanto ai mortali è facile
Il meditar contenti,
E come vi succedano
Pei rapidi i ~~tormenti~~!
Ognora un denso velo
Sui decreti del cielo
Impenetrabil sta.
Ed aspirato talamo,
Invidia alle donzelle,
Tu destinata, o Vergine,
Forse fra cento Belle,
Scelta che fur migliore
No, non poteva amore
Al tuo compagno un dì.
Come a distesa di folgore
Vicin scoppiata, il padre
Restò per doglia immobile,
E palpitò la madre.
Fu solo il lusinghiero
Dell'avenir pensiero,
Che il duolo raddolcì.

E il genitor pur nunzio
Li fe' della tua sorte,
Però lasciando libera
Le dolci vie ritorte
Del più inumano dovere,
Ché il solo suo piacere
E' quello del suo ben.

La lacrimosa goccia
Cader dal suo bel ciglio
Umida io vidi, e cedere
Al paterno consiglio
La ritrosia del cuore,
Che l'amoroso ardore
Mai non accolse in sen.

Così del Turco al fervido
Garzon volgessi il guardo,
E il dio dall'arco idalio
Scoccò approntato dardo.
Com'astro ardente in esso
D'apparve il merto espresso,
E gli giurasti fè.

Dolce sorrise, ed ilare
Volò qual repentino
Lampo alle sedi eterie
Il vago arcier divino.
A stringer le catene
Tenderà seco insieme,
Lontano il dì non è.

Le Nozze

II.

Deco dal diva spirito
Dell'aonie sorelle,
Io ti predisi, o fulgida,
Gemma delle donzelle,
Che il dì del tuo contento
Che il dì del tuo lamento
Non era già lontan.
Stiva con vive fiaccole,
Con floride catene
A te cantar festevole
Dal più bell'astro imene.
Al fianco tuo fecondo
Sta il domator del mondo,
Il cittadin german.
Io che t'allegra il tenero
Amor del fido sposo,
Ma versi un rio di lacrime,
E il labbro è lo spirto.
Ai genitor dolenti
Fra i baci e i tronchi accenti
Troppo è l'addio crudel.
Sposa gentil, confortati:
Resta al paterno tetto
Chi sangue alla prosapia
Dee mantener diretto;
Così chi al popolo nasce
Destina dalle fasce
Ad altre soglie il ciel.

Felicità prenunzia
A te de' vati il canto,
Gli dii ti son propizii;
Dunque sospendi il pianto.
Qual fior d'april sorriso
Aprasi sul tuo viso,
È tempo di gioir.
Sospendi il pianto, e al talamo
Move beata il piede;
Dei desiati Augurii
Il coro ti precede.
Vanne all'altar d'amore,
Va il non sbigottito fiore,
Ch'egli ti chiede, a offrir.
Nembo su te d'ambrosia
Spargano le Carite,
E fra i soavi palpiti
Ai puri scherzi invite
Te, o Vergine, la diva
Che l'universo avviva
Coll'almo suo poter.
E come la benefica
Vaga nascente aurora
All'alitar dei zefiri
I fior, l'erbette irrora,
Così d'irrori il seno
Di sue delizie appieno
Dolcissimo il Piacer.
Nè le sue gioie possano
Cure turbar gelose:
Ahi! fur tremenda origine
Spesso d'infauste cose.
Vibrato strale pungere
Da cefalo innocente
Provò nel cor lente.
E si morìa, nè valsero
A richiamarla in vita
Del genitor le angoscie;
E invan, d'inganno ignita,
La furia che il sospetto
Crudo dessolle in petto,
Invano maledì.

Incanta! .... ma la cetera
Suon non sprigioni ingrato;
Taccia, e sessose sempr'insi
Corde per lei sparato
Di quel d'amor più dolce
Dono, che l'alma molce,
Che compie ogni desir.

Sì' intendi, o sposa: al talamo
Muovi or più lieta il piede;
Dei desiati augurii
Il coro ti precede.
Vanne all'altar d'amare,
Va il non sbucciato fiore,
Ch'essi ti chiede, a offrir.

170

N.o 93.

Licenz.o li 6. aprile 1824

Per le Nozze
Comparetti — Del Mestre
Sonetto

Dedicato al Nobile Signore
Girolamo Cattaneo
Compadre, e Cognato della Sposa

Segua chi vuol legge ad Amor ribelle
che in tante Donne accorda all'uom sol'una:
La segua il fabro alla fucina Bruna,
O il villan rozzo, cui l'aratro appella;
Ma nati noi sotto più fausta stella
Vita gajà a menar, chi'offre fortuna
Rose cogliam quante in sen Paffo aduna,
E Venere di sua man nutre ed abbella.
Sposo, gli udisti? Ah! tu sì tempi a vei
Sermon degnando in tua dolcezze, ed age
Quell'una hai scelto, onde Beato ti dei.
Deh! vanne ormai con l'alta Sposa al tempio:
Vanne, e ti mostra a' Libertin maleagi:
Lor condanna, e rossor fia il chiaro esempio!

Il segno di vera
esultanza, e servitù
N. N.

N°. 221.

Licey.° li 31. Luglio 1824.

Per le Faustissime Nozze
Minciotti — Franceschini
Sonetto dell'Ab. S. F.
Offerto agli amorevoli Genitori
degl'Illustri Sposi.

Del Nodo surge omai la dolce aurora,
Nodo di cui le Leggi quasi ignote
A battezzati cori son talora,
E del dovere il fren Capriccio scuote.

Tradita Onestade il duol scolora
Su ingrate piume le vermiglie gote:
Freme Onor vilipeso, e freme ancora
L'Ira del Ciel, che poi reità percuote.

Sposi, dal senno vostro e vostre doti
Lice oh quanto sperar: vostre orme a gara
La speme ormai van consolando e i voti.

Dalla Virtù, che adulta in voi risplende,
E i merti a noi de' Genitor dichiara,
La Patria onor e il Nume gloria attende.

№ 31.

Cicuz. Ce 16. Fe.o
1820

Per le Notte

Persecutori — Foramuri

A Nice

Al tuo ciglio volse amore
Uno sguardo lusinghiero,
E d'invidia è fulgore
Il bel ciglio balenò.
Di baciò d'un bacio ardente
Il tuo labbro tumidetto,
E al bacio onnipotente
Il bel labro palpitò.
Toccò il candido tuo seno
Con dolcissimo sorriso,
E al quel tocco in un baleno
Il bel seno palpitò.
E volse... ma il cor di Nice
Già per Dorilo s'accese:
Già per Dorilo felice
Il bel core palpitò.

No. 22.

Lucerne
le 6. Feb.
1822.

Per le faustissime Nozze
Morelli de Rossi — Gualdo

Sonetto

Dalle tue sedi fortunate e colte
Scendi a noi, bella Clio, con cetra d'oro
E il biondo crin cinta di mirto e alloro
Canta le grazie in duo bei Sposi accolte
Della rosa già sicla in Paso colte
Ondisia teco l'Eliconio coro
Genïale ghirlanda in bel lavoro
E sian gioia a lor crini intorno avvolte.
Clio de' lor pregi la variata e bella
Schiera cantar volea, ma non sa donde
Cominciar deggia a celebrarli in rima
E tale oggar quale in giardin donzella
Mira or questo or quel fior, e si confonde
Si che non sa qual deggia coglier prima

1824

In attestato di vera amicizia
N. N

106.

Per le faustissime Nozze dell'Egregio S.r Osvaldo Porolani
Con la Gentilissima Sig.a Terega della Donna

Il casto Amore
Anacreontica

I
Vidi dolente movere
Dei cor gentili il Dio
Quegli, che puro nascere
E casto fa il desio;
E il vidi amare lagrime
versar dal vago ciglio
qual chi a sciagura orribile
non sa trovar consiglio.
Quindi l'udii prorompere
In dolorosi accenti,
ad alleviar dell'animo
a l'acerbi suoi tormenti.
Avvi, dicea, chi ingiurjasi
Mio nome, e volto finge
si che me stesso a credere
a l'incauti ognor costringe
Costui mendace, e perfido
Fabro d'infami ardori
puote a sua voglia accendere
D'ardente fiama i cori.
Senza arrossire ei vantasi
Nato d'impura Diva
A segno tal de l'empio
la folle audacia arriva!

II
Per lui fanciulle piangono
la gioventù che fugge;
grazia, beltade fulgida
che langue, e si distrugge!
Forse dovrà sorprendere
se tutto dì si veda
Quella, e questa al vizio
abbandonarsi in preda?
Per costui colga i giovani
seguendo il reo costume
Del Santo Imene sprezzano
le immacolate piume.
Io ben di rado un tenero
Onesto cor trapasso:
Ogn'altro petto, ahi mijero!
E duro al par d'un Sasso.
Dir più volea, ma sorgere
lo vidi d'improvviso;
Ambo le luci tergere,
e serenarsi in viso.
Poi di Terega amabile
volare inosservato
negl'occhi vaghi, e tremoli
per quivi star celato.

Segue

~ N. 191

Eccetto un fido lucido
quello adattare a l'arco;
ed impaziente attendere
la nobil preda al varco
Osvaldo giunge, e rapido
le strade amor sprigiona:
e gli piagato sentesi,
e vinto s'abbandona.

Malignità sollegasi
con la discordia insieme;
ma dei sfrappori ostacoli
verace amor non teme.
Cuo alla fin s'accostano
Ali sposi a l'ara santa,
E amor fra 'l comun giubilo
la sua vittoria canta.

Da voi non mai disgiungasi;
Sposi diletto, e pace;
e splenda ognor più virida
Del Santo Imen la face

In attestato di vera stima
N. N.

Accetto li 15 gennaio 1823

In occasione delle Nozze del Sig.r Oscaldo Geralanti,
e della Sig.ra Severa della Donna. 176

Sonetto

Dedicato al Sig.r Daniel Millani Cognato affettuosissimo
dello Sposo.

Come il sorger talor di ria procella
Desta nè cuori un improvviso orrore
Finche il fulgor di rinascente stella
Torna la calma, e sgombra ogni timore:
Così l'opporsi a quest'union sì bella
cauga a'fea di passaggier dolore
che profeta fe cesar questa Donzella (a)
Con la fermezza del suo casto Amore.
Ma s'Ella dimostrò d'esser costante,
Spiegò lo Sposo non minore affetto
ne dir seppe qual fu de'lor più amante:
Che se più dolce è un contrastato bene
Tanto maggiore sarà il lor diletto
Or che l'eterna un sospirato Imene

(a) S'allude agl'Ostacoli ingorti per la verificazione degli
Sponsali superati dalla costanza delli due Sposi

Un segno di Cordiale Amicizia
A. M. Z.

N° 190

Cicey. le 15. Juin 1828

Per le felici Nozze del Sig.r Girolamo Gonetti con la Sig.a Paulina Vaccher

Sonetto

Sdegnarsi, o Imen vorrai ch'io sfoghi lo sdegno
Sibri, e mi esponi ad atteggiar conflitto?
Sanne e piega a cercar nuovo Emisfero,
Poiché giurò guerreggiarmi il tragitto.

Fummi da Numi il cid, concesso impero
Sulla mia Prole, e fummi in un prescritto,
Che sia Di Lei un guardo ardir d'invitto,
Egli perenne al par D'Erac guerriero

Sorgimi ad seguir, ma ahimè a difesa
Più non valer q.to spalle. e Imene audace
Fiere all'inferir rabida offesa.

La Dea freme. ma già Pallide la face
Vende giolanda, and encominciar l'ingiuria,
Che cori annodar se ne compiace.

1823.

Sn attestato di vera stima, e indelebile

Amicizia

L. S.

196

Per Nozze del Sig.r Girolamo Porretti con la Sig.a Paolina Bocchese

Sonetto
Dedicato alli Sposi

Dell'Vom souente gl'appetiti alteri
Ebbri agl'impulsi di tesor d'onovi;
Speran ch'eterno affetto ovni ed infiovi
Le Tede a Imen, e ch'ei perenne impevi:
Ma ohimè talor sensi vubelli, efevi
Discordia incute; e avvien che si scolovi
L'aurea Amistà solletico de' covi,
E di più mai vipullular dispevi.
Sposi, in voi cui la Fè videsto ardove,
La torva Nimistà s'atro veleno
Non puo' vaccov per sciovne il mutuo Amove:
Quell'Amor, che locò seggio nell'Alma
Con Virtù soda; un Avvenir seveno
V'addito, ond'in voi vegni intensa calma.

Udine 19. gbre. 825
Sc.r Canipi.
Tabbadini

in attestato di vera gratitudine
G. B. S.

1500

Esemplari

Canzone
per Nozze

N.° 90.

Cicogn.i li 22. Aprile
1822.

Spesso tuon vidi di fulgida
Alabastro alzarsi un ara:
Vidi Ninfe unite a gara
Coronarla d'erbe e fior.
Vidi il sacro fuoco, e i miti ci
Riti augusti, e i don stranieri;
Vidi al Ciel salir leggieri
I balsamici vapor.

Essa in veste porporina
Nudo il piè, le chiome sciolte
Ambo avean a Te rivolte
Le man pure in atto umil
Te del Mondo e delle Vergini
Te del Nume e del destino
Te chiamar pensin l'udino
De' celesti il più gentil.

Ma poichè di stringer giacque
A Imen la vaga Clori
Cessi querulo clamori
Ogni dove un inno sia
Vedi il fiume cui va irrigando
La Lila * placid'onda
La due Ninfe sulla sponda
Si lagnavano così —

— Da quanto soffrirci
D'angoscie e pene
Questo tuo vincolo
Crudel tuoncò!

Dunque divider ci
Così ti piace?
La bella Clori
Sia tua seguace?

Clori la gloria
Di questo seno
D'altra spiaggia
Rivolge i piedi?

Ve come muto ella
Si giace queta
Con di bellissima
Cara povertà

Foglio 10

* Lila. fiume che irriga
la Lombardia di Brescia

Dorfiow il vivolo
Scende più lento
E molto mormora
Fra i rami il vento

Amata Clorinde
Perchè come puoi
Altro volgere
I passi tuoi?

Su dunque o semplice
Più non vorrai
Con noi quì cogliere
Fioretti gai?

Nè inliete muoverti
Danze felice
All'ombra tremula
Di fuggi amici?

Nè più ritornati
Dentro il pensiero
Quel che quì godesti
Schietto piacere?

Piaceri d'ingenui
Amori costumi
Figlio, ch'invidiano
Persino i Numi

Almen consolati
Che quì dolenti
Le tue rimangono
Ninfe innocenti

Deh quando cedasi
D'angusta pena
Questo tuo vincolo
Crudel tiranne!

Se per congiungere
Due cuori insieme
Altri ne separi
Con doglie estreme,

O quanto incomodo
Nume tu sei
Perchè non t'odiano
Uomini e Dei?

Sì dicean, ov'hai che vedi?
Se a placarle non ci pensi
Quivi l'ave e i giuri ineguali
Più per te non fumeran
Le due fede e i lacci giubbili
Nell'oblio fieno seputti
E in mordaci ivoi inanti
Gli tuoi tuoi si cangieran.
Dunque or m'odi: Dopo il decimo
Lunar giro con un bello
Bambolletto Pafutello
Fa che Clori torni quà
Loro il modra, e di punitemi
Voglia dee del mio fallire:
Questo frutto di volentier provar mi fa.
Sorse allora in grembo tratto
Tra lei vezzi ardenti baci
D'intrecciati più vivaci
Si ornerannno il biondo crin.
E veggendo mille volte
Guancie vider l'innocenza
Cotta amabile violenza
Al lor cruccio porrà fin-

Per le Nozze
Franzoja Stigni
Senette

Coppia saggia e gentil di casti amanti
Che si giuraste amor costante e fede
Spenden ner sen d'Imen ungua le tede
Ke' quei ch'or stringe, dolci nodi infranti.

Letizia e pace entro a quei lei sembianti
Aridano sempre e in cor abbian lor sede,
Sguro e evitato da nemiche prede
In ambo il fiore d'onestà si vanti.

Così al soave or abbellito Nume
Voi di virtude ornato e d'alto ingegno
Ella di grazie e di gentil costume
Trar potrete lo stuol men saggio e degno
Dal vostro esempio a così chiaro lume
A voi seguir, e far bello il suo regno.

G. M. C.

B.F.7

Febb. 1809

Per le fauste nozze
Dall'Oste = Lovanzo

Sonetto
allusivo al nobile Enrico di P. Pietro
che gloriosamente sostiene il giovine eroe
in Aurunzo

Fresca e nobile Sofia madre del vero
Quel dolce accordo di sentir mettea
Talor Amor il regno della grave Astrea
E d'Imene gentil fra il grato impero!

Or lieto Cocion ed or austero
Con eguali misure un di volgea
Quinci gli affetti, e ogni più cara idea
Al suo Connubio, e al patrio Ministero.

Così la Fe, che il Cielo ognor suggella
Co' suoi carismi, frai di noi dirama
Del par con grazie economia s'abbella

Sì dunque intrecci di verde alloro di Temi
Oggi il mirto divino, che Religione
Di fren fra Saggi per eccelsi premi.

2065.

annuy.ª 2. Thre.ª 1829

Per le Faustissime Nozze
del
Nob. Sig. Valentino Simonetti
colla
Nob. Sig. Rosa Sotten.

Sonetto.

Armata d'arco La maestrevol mano
I dardi suoi scocca Fanciul Amore,
E svolazzando in un quest'e quel core
Pura fiamma vi accende, o fuoco insano.

Vicin le Legge il pie Fedel Germano,
Me dove accende un impudico ardore
Fuoco le sguardi sinen per alto orrore,
E il cieco Nume le richiama invano.

Spesi gentili Li dovrà il Dardo,
onde fean cupido i volti cari
Pure e casta l'ardor onde Li accese.

Io vidi sinene a balenargli al guardo,
E a incoronarle di purpurei fiori
Per le Grazie dal Ciel oggi discese.

1821

In Legge d'Affetto Stima ed amicizia vera — C. G.

Per le fauſtiſſime Nozze

Del Sig.r Valentino Simonetti

con la Signora Rosina Sottoro

Sonetto

1821

Amabile, gentil, vaga qual ROSA
Colta pur or' dal suo materno stelo,
La bella mano a Lui stendi amorosa
Cui fausto a' voti tuoi commette il Cielo.

=

Al giocondo destin dubbia, e ritrosa
Deh non ti renda inaugurato zelo!
La sorte tua non verrà meno, o Sposa
„ Per volger d'anni, o per cangiar di pelo.

=

Con lieti auspicj, con non compra laude
Lungi il fosco letal d'invidia rea
Il comun voto al dolce nodo applaude.

=

Vale in mistici sensi ai dì futuri
Il profetico Proteo alto sorgea
Vaticinando i più felici auguri.

In segno di stima
ed esultanza
S. V.

34

~~Alla Sposa Annetta Zampari~~
Per le Faustissime nozze Zampari-Follini.

Canzone
alla Sposa
~~dello stesso~~
~~S. S.~~
S. S. T.

Non io nel dì che Imene
Te, Conjugi felicissima,
Stringe d'indissolubili catene
Molto starommi: anch'io di fior corona
Per te tessrò pur cogliere,
Se il Dio di Cirra il suo favor mi dona.

Lungi i pensier di duolo,
E cupe idee sottentrino.
Oggi dal sommo Ciel discende a volo
Festivo de' Numi, e all'Imeneo felice
Adduce raggi insoliti
Il sommo Nume dell'Ascrea pendice.

Sulle balsamie sponde
Ognun di spreme estilarsi,
E coi soli de' Numi i fiori confonde.
Ride il suol, ride il Ciel, tutto festoso
In questo dì di giubilo
Non tiene il gaudio, che lo bea, nascoso.

~~Nacque cresce e dentro~~
~~Ogni festa ed ebbe~~
~~Tutte gioie e dolcezze ed ebbe~~

Ma Ate? mentre d'intorno
Prese da gaudio applaudono
Le Ninfe anch'esse e fan più bello il giorno,
Deggio veder d'ascosa lagrimetta
Bagnar le ~~guance~~ gote morbide
Se sì cara ad Amor Sposa diletta?

Vieni, o del terzo Cielo
Diva, gloriosa Venere,
E con roseato ed odoroso velo
Tergi all'inclita Sposa i vaghi lumi.
Dirai quale promettono
Serie di giorni a tanto Imene i Numi.

Sovrani dalla famiglia,
Sì cara a Te, disgiungesti
Ospite, è ver. Ma Re? tergo le ciglia.
Pai del suo Sposo i rari merti sono,
Ate, sua destra, credilo,
E del favor de' Numi il miglior dono.

Ma quali merti io favello
Odo alto suono armonico?
Questo de' Numi è l'itare drappello.
Ah! taci ad più, più taccia or la mia cetra.
Quai altro suon s'agguaglia
A quel degli alti regnator dell'etra?

Sec. lo mezzo
Zampieri Febini.

32

li 23. Febb.° 1801.

~~Atto Sposo Tollini Sig. Francesco~~
~~Atto Sposo~~ Ecc.e
~~Colloso Sposo~~ vozzo Tollini Pangaro
Canzone
allo Sposo
~~Sedicesimo Atto Sposo~~
S. E. I.

Imene e Amor sulla Natisia riva
Oggi dall' etra scesero.
Sulle placido agl' Idalj, s'alzingli evviva
E il dì traendo in mezzo ad inni e canti
Rigiuba eco festosa: Imene! Amor!

Viva o l' idalio Dio! qual sia de' Numi
Che al tuo poter pareggisi?
Tu assiso in mezzo a due veggosi lumi
Gran Sir dell' acidalio arco infallibile
Pieghi a tua voglia ogni più duro cor.

Ne' sol ciò che è mortal, ma gl' immortali
Al tuo poter soggiacciono.
Scagli dall' ario gl' infallanti strali,
Ed ecco amante il vibrator de' fulmini
Là tra negletti armenti alto muggir.

Sol Cinthia del maggiore astro la fuoco
Sfuggiva amor; l' Idalio
Un' ebbe d'oggetto, e s'io son Numi anch'io,
Disse amerà: vibrolle un dardo e Cinthia
Sentì la forza dell' idalio Sir.

Viva Imeneo! qual degl' Idi più degni
Sia che a te mai pareggisi?
"Nascono le Città, crescano i regni
Tua mercè, tu vidonni all'uman genere
Le vite cui guerriera ira atterrò.

Viva Imeneo, viva l'idalio Amore!
Amor d'Alice e Tirsi
Piagò d'ambi piaghe il giovin core;
quindi volando in un baleno all'etere
Ai numi il suo trionfo celebrò.

Disse Imeneo, le nuziali tede
In man scuotendo; Venere
Dai lumi azzurri dal tornito piede
Disse col figlio arcier; gl'Iddi festevoli
Cento Grazie seguiro e cento Amor.

Ma dell'udir di lor gl'Inni e gli evviva!
Dai fondi algosi e ripidi
A lor risponde la vicina riva,
E Alice cura delle Grazie e Tirsi
Il gaudio de' celesti agguaglia il lor.

Voi pure in questo dì voi pur festose,
Driadi, naiadi, festatevi;
E alla più vaga delle vaghe spose
Sten e tergete l'amorosa lagrima
Nel mezzo ascosa tra 'l bel ciglio e 'l guancial.

Ma e intrecciando vaghi balli ed inni
Coronate d'amore il fausto altar.

Di Giove udisti al manco lato il tuono,
Sei figlia, ma le lagrime,
Sposa diletta, intempestive or sono.
Ben hai presso il gaudio che l'Arciero idalio
Quaggiù può solo ed Imeneo prestar

Di Giove udisti al manco lato il tuono,
Sposa, l'agreste idolatra
Che Lidi tanti i numi oggi ti sono,
E hai presso il gaudio che l'Arciero idalio
Quaggiù può solo ed Imeneo prestar

188

33.

23. febb.o 1801.

~~Cavalcata~~ Serie
~~All'Amorosissimo Padre della Sposa~~ Nozze Tolloni Fanzago
~~Lipparolana~~

Versi
All'amorosissimo Padre della Sposa
Di L. C.

Tranquillo e fulgido
Comparso è il giorno:
A mille scherzangli
La Grazie intorno.
Nè Tu sollecita
Ti mostri ancor.

Chi 'l piede fermati?
Chi Ti rattiene?
L'Ara già fumano,
È pronto Imene;
Or quale t'agita
Strano timor.

Ma Tu di lagrime
Aspergi il ciglio!
È pur spontaneo
Del tuo cor figlio
Quel Nodo amabile
Che unir Ti de'.

È pur di nobile
Virtude effetto
Quel che vivissimo
Ti scalda il petto
Foco che nutresi
D'amor, di fe.

Ma la carissima
Paterna soglia
Tu guardi immobile;
E in un la Doglia
Che T'ange e cruccia
Dimostri appien.

E come ingenua
Ne' moti suoi
Natura provvida
Si svela a noi!
Come di palpiti
Ci riempie il sen!

Deh! Tu sollecito,
Anton, l'acqueta:
Tu che ben penetri
La via secreta,
Onde si formano
Pene e desir.

Di che gratissima
Ti è la sua sorte;
Che d'oro fiano
Gli alme ritorte;
Che di rose spiccano
Del suo gioir.

Femma, che fuccia
In fondo al mare,
Non dee disutile
Sui brillare;
Ma ejurne, e splendere
Sott' altro ciel.

I guardi abbaglingi
Col suo splendore:
Del suolo patrio
Serva all'onore
Senza che offendala
Mai nube o vel.

Serva alla gloria
Di quello ancora,
Ove a sua stabile
Fida dimora
Senza condurnela
Il suo destin.

Che chi di vivere
Crede a se solo,
Cerca il suo simile
Di peso e duolo;
E soma inutile
Tende al suo fin.

Se avvien che rigida
Stagione imperi,
Con mano provvida
I suoi severi
Decreti temperi
La pietà.

Con questo interprete,
Che mai non erra,
Tutto commettesi
Lungi da guerra;
E inutil rendesi
Severità.

Dille, che in sorgere
Novello stato,
Anzichè perdere
Il Padre amato,
Un nuovo acquistano
Nel suo Fedel.

E grande vivido
Scherzando in seno
Vedrailo un Bambolo,
Dille che appieno
Ad propizio
Tuoi voti il Ciel.

34

li 23. febb.o 1821.

Rozzo Pollini e Compagni

Vr.o 31 Venduto

pres.o li 23 febb.o 1821.

Sonetto

Quando del Nilo in riva all'acque
Vaga Sposa Folini in Braccio accolse,
il Cognato magnanimo si volse
A mirar l'aurea Coppia, e si compiacque.

Meraviglia d'amor in cor gli nacque;
E col Destin si querelò, e si dolse,
Ch'egli primiero sì bel fior non colse,
Onde l'età del giovo v'dèo vinacque.

La Vergin bella d'onestà compose
Sue fulgide pupille, e in sulle gote
Un vel distese, che sembrò di rose.

Stette il Cognato con le luci immote,
E dolcemente con ragion rispose
Amor regna sull'alme, e tutto puote.

Per le nozze Folini e Lampugnani

Sonetto

Dedicato al Sig. Vicenzo Folini fratello
dello Sposo.

In occasione delle Faustissime nozze [redacted] Dell.
Nobb: Sig.ri Co: Francesco di Ottajano Lig.to di Molec
fello
Co[redacted] Sig.ra Cont.a Caterina di Colorado e Rocca Sirìa
Sorella

Dedicato al merito ingegnosissimo del Nob. Sig.r Co:
Camillo di Colorado e Rocca, Cavaliere dell'insigne ordine
Sacrato.
di S. Stefano in Toscana Tre delle Spoia

Genio feral, che sanguinosi vanti
Ti pascon sol di cruda strage, e morte,
Di render de' mortai lieta la sorte
Tu forse speri fra rovine, e pianti?

Mira felicità; due cor costanti,
Che fan lieto dell'un l'altro consorte,
Un più che Padre, che del cuor le porte
Tutte dischiude a contentar gli amanti.

Dissi al genio d'Europa, Ei l'asta pose.
E dal seggio quant'era alto rizzossi,
Questa è real felicità rispose.

Mise alto grido, e fulminale dei venti
Lieta dal ciel peconditi si mosse,
E confuse fra i sposi i suoi contenti.

1821

Un attaccatissimo Servo della Nobs.ma Famiglia
Colloredo

Per le Nozze
del Sig.r Conte
Girolamo Cattaneo
con la Sig.a Baronessa
Cecilia Dal.e Mese
Foneto

Da nissun mosso da nissun sforzà
in Fazza dalla Chiesa a in fazza a Dio
Ave Vu Sta madina provenzià
Quel sì fatal, che più no torna in dio.
Amigo, con gev Vu cha v'ha rocca
Una vagezza da rimor de Dio,
Se non ha cugove in testa o Vanità
Sabban no la sia brutta e senza brio.
Al dì d'ancuo che il mondo è assai galiotto,
Piuttosto che una bona come questa
E facile trovar un tesoro al lotto.
Consolarve con Vu dunque me vesta
E o Vi sarà nato un bel maschiotto
Allora po Sovemo e chiasso, e festa.

Adesiè 10. Giugno 1818.

Segnatura

Segnatura

In segno di stima
N. N.

In occasione delle Faustissime Nozze
Del S.r Luciano Luciani
Con la S.ra Paolina Taffarelli

Sonetto

De caste voglie Luciano ardea
e nulrea in suo cor fiamma amorosa;
Quind. sovra l'anima dogliosa
Al sfortunato Dio volti giorgea.
Il Figlio allor della vezzosa Dea
Cupo disse. Paolina, esser è tua Sposa.
Saggia, e gentil nei all'amor tuo ritrosa.
Luciano giacce, e di un tal don si bea.
E tosto Imeneo i due bei cor s'affretta
A unir con inviolabili catene
Sparse di viole d'amaranti, e gigli.
E omai Fecondità lieta v'aspetta,
Sposi al letto nuzial si in ordin tiene
L'eletto stuolo de' ventura Figli

In segno di sincera Amicizia
A. V.

Per le Nozze Mantovani e Galetti

Anacreontica

Giunto, o Nice, è il dolce istante:
Pronta è l'ara, è sacro l'Imen.
Vanne, o Bella, fido Amante
Là ti attende, il tuo Filen.

D'almo fior, di fresche rose
Vaga gemma dell'April,
Ovvia già ghirlanda cinsero
Sacro duplice gentil.

Quale mai, mondi ricchezza io vado
Vendere l'etere seren?
Ognun plauda al lieto evento
E' di gioja ebro ogni sen;

Sverme sol d'invidia amarezza
Chi per Nice pianse invan
A cui Nice sempre avara
Negò il cor, negò la man.

Ma si sdegni Aminta folle,
Sverma Mirti agguardi
Nice è ferma, troppo è molle
Quanti; vorto è troppo qual

Filen solo ad ella è grato,
Il più saggio fra i pastor;
E a lui solo rivolto
Ha la Bella il suo bel cor.

Vanne pur: l'opra corona;
Abbia Amor la sua mercè:
La preziosa man gli dona,
A Lui giura la tua fè.

Ecco il tempio: ecco festivo
Dal bel rito il rito fervor:
Vola il cantico votivo
Sacro al provido Favor.

Vanne o Nice, e dal bramante
Labbro tolta il fausto Sì.
Pur te mai di più brillante
Dall'Oriente non uscì.

Sento già che in me discende
E m'invade estro divin. - -
Cari Sposi, oh! quale v'attende
Felicissimo destin. ——

A turbarvi alto Livore,
Rea Discordia mai verrà.
Ma la Pace, ma l'Amore
Con voi sempre albergherà.

Di bei pargoli vezzosi
Già vi veggo circondar:
Già. - ma Imen m'aspetta: Sposi
Ite il voto a soddisfar.

In occasione delle faustissime Nozze del Sig
Girolamo Marloani
con la Sig.ra Margaritta Galetti

Sonetto

Figlio — Ecco un tuo Figlio con la Sposa accanto .....
Essa fu scelta mia, Madre diletta,
E da Te amor, come da me ne aspetta
Vero affetto indissolubil santo ....

Madre Si caro mai d'esperti Madre il vanto
Quant'oggi a me non fu, che avvinta estralla
Veggo dal tuo sen Sposa dal Cielo detta
Agli occhi miei delizioso incanto .....

Figlio Ah Madre in me ama la Sposa mia .....
Ella d'amarti ognor meco ti giura,
Nè lieta e appien se non l'abbracci in pria

Madre Del materno mio amor tu l'assicura ...
Ecco un amplesso — Essa mia Figlia sia,
E sia entrambi ognor dolce mia cura

In occasione delle faustissime nozze del S.r
Girolamo Mantovani
con la Sig.a Margarita Galetti

Sonetto

Chi con già il sai Amico I' verni miei
Se io consacro a Te lo soffri in pace
Ben ti conosce ognun caro qual sei
D'alma schietta, e di cor pronto e vivace

Al tergo hai Religion... allumi e bei
Del tuo candor con la splendente face
La Gioventù del dì dir più potrei.....
Ma la modestia tua sen cogre, e tace

Vanne pur lieta al Italiano desiato:
Dell'eletta dal Ciel saggia tua Sposa
Sjendi per sempre il dolce cor beato

Vanne --- poi mi dirai s'ella è pietosa
O dolce cura i Figli e quanto e amato
Uno Sposo fedel d'alma pietosa

al n.° 4.

1818. 20 Gen.°

N.° 105 Vend.°

Sorcetti 2.° per le nozze

Mantovani e Sabetti

Per le faustissime Nozze

Mantoani – Galletti

Agli Sposi

Sonetto

Vincitor di Ragion, che sbigottita
Bacia le indissolubili catene,
Che, in ceppi anch'esso, vi presenta Imene
Amor v'accende, Amor l'ara vi addita.

Itene!, e riconforti la smarrita
Ragion di un avvenir lieto la spene,
Sicchè il bollor, ch'or v'agita le vene
Scemando, l'amistà venga in aita.

Il Talamo di fior sparga frattanto
Fecondità, e di un amabil Figlio
S'oda fra nove Lune ic primo pianto.

Al Genitor somigli, onde la Madre
In lui volgendo l'amoroso ciglio
Se medesma contempli, il Sposo, il Padre.

In segno d'ossequiosa
cordialità
G. A.

N.° 1818 4

Pres.° li 21. Gennaro 1818

N.° 17 =

Si ritorna coll'Imprimatur
e gli previene lo Stampatore.
Perche di rimettere subito ciò
che credesi stampare in doppio
Esemplare come fu altra volta
disposto.

Il R.° Censore
B. Fiscalario

Per le Nozze
Del Nob. Sig.r Co: Girolamo Cattanco
con la Nob. Sig.a Baronessa Cecilia Cost. Mastrilli
Caprirola

Sorgeva (d'Smeco la fatal accesa,
o (dell'oro la fama, ed il desio
(di popolar il mondo a propria spesa.
Fa movimar talun il marmorio
che memore (è gesta della Grecia,
L'altro lo fatto (di formar con dio.
Questi accresce (pensa la numerosa
copia (di rami all'arbor genealogio
onde (render l'origine più amorosa.
Luccghi volle lasciar in precipizio
L'Erede, contentar questi i poveri,
Volle l'altro for pompa di giudizio.
Un par dar esca ai rudi, innocenti
(Diletti che corona il matrimonio
E fruire d'amore i lor contenti.
Che ispirato da Dio che (del demonio
Trionfava, fondamento si moviva.
che per un voto fatto a Sant'Antonio
Fu costretto al pas d'un Eremita
Tu ricco, umile, generoso e saggio
Tu che d'ogni ingiuria hai dal tuo cor sbandita,
Chiari la fronte al mortal servaggio,
Perchè i tuoi innocenti figli tuoi
Crescan al luce (de d'un Sereno raggio.
Fà plauso al mio pensier ragion fra noi
E il supremo Motore delle cose
Perchè i Nipoti equalgin gli Avi suoi
Ti conceda (a Troccchio delle rose.

Siciliano.

Il Figliuccio.

146-

Alle Auspicatissime Nozze
dei Nobili Signori Conti
Cozzio = D'Altem

Sonetto

Posi, che allo splendor di avite glorie,
Di virtù proprie accoppiate il raggio;
Accogliete di un vate umil l'omaggio
Nel dì, che Imen spiega le sue vittorie.

=

Quali fra prische o più recenti Storie,
Non potea di valor dar più bel saggio;
Se un Cantor può illustrar con più coraggio
Di non mentite doti alte memorie.

=

Nel Ciel vi ordì tal nodo, e guardo a Voi
Propizio arride il Ciel, e più felice!
Giotto a tai favor Distinti e rari.

=

Emulatori dei vetusti Eroi,
Mia fatidica Cetra ben predice
Figli per venir, come Voi, preclari.

Si attesta di rispettosa esultanza
G. D.r C.

D.r Giuseppe Conte Bonica e de Bregnard
Auditore.

$\frac{25}{5}$.00

Al Consigliere
Tommaso Costantini
Giudice delle Appellazioni in Venezia
Nel giorno in cui la figlia Armenia
Elettissima donzella
Dà la fede e la mano di sposa
A Gualfardo Giacrolo
Per ingegno e per bontà preclaro
Offre gratulazioni e voti
E regnando dal cielo al felice connubio
Benedizioni di prole virtuosa
E di lunghi giorni
fioriti di salute e di amore
G. G.

XIII Giugno MDCCCXXXVI

Per le fauste nozze

Politi-Vintani.

Al Padre della Sposa

Sonetto.

Mente chi dice sia profano amore
Quel che due cor amanti accoppia in terra,
Più sublime sorgente ha il dolce ardore
Che il nodo maritale congiunge e serra.
Di beltade e dovizie un saggio core
I comuni affetti al baglior non disserra,
Indiche gemme, e d'oro il bel pallore
Sprezza virtude e ogni lor possa atterra.
Sì, amico, il credi, e assai l'amata figlia
Che oggi incorona Imen, assai tel dice
Che alma grande virtù sola consiglia.
Mira in qué due bei cor quanta saggezza
E poi decidi, genitor felice,
Se virtù li congiunga oppur vaghezza.

D. V.

$\frac{\pi}{2}$ 36

Divina Provvidenza
Dal ciel arridi
A Giuseppe di Porzia
ed a
Lucrezia di Allan
Oggi legati colla fede di Sposi
E fa che l'illustre Connubio
Così sia sempre felice
Com'è pieno di virtù e di amore

[redacted] G. P.

Offriva
li VIII Giugno MDCCCXXXVI

Per le illustri Prozze
Di Porcia d'Alton
Il brodzio

Solum provocata ferit

Sotto il Regno Cavalleresco di Enrico Primo Re di Francia le Donne incominciarono ad essere ammesse alla Corte, e tal ammissione contribuì moltissimo a fornire delle risorse al Loro spirito e svilupparne al più alto grado il Loro genio, ed il talento di conversare, ne si può contraddire che questo ebbe grande influenza con gli Uomini sul cuore, ed attività della Società avendo esse studiato sempre a gara di brillare ne circoli

Senza discutere l'eguaglianza de talenti nelli due Sessi, o la superiorità dell'uno, o dell'altro in alcuni generi, è un fatto che non si saprebbe quasi negarlo che in virtù dell'educazione sia figlia dell'Impero della stessa natura, ossiano di quello de nostri costumi, le femmine comunemente hanno è ver minor applicazione, e più leggerezza di spirito ma maggior precisione naturale, e una sagacità più pronta, e più facile.

Se la loro fantasia è meno energica, ed estesa, ella è più dolce, e più flessibile; se il Loro sentimento è meno profondo è pur più fino più suscettibile, più delicato. Si concepisce di leggieri ecco l'incantesimo cotesto carattere dello spirito dell'immaginazione del sentimento delle donne imprimerà al cuore generale della società di cui elle formavano, e formano il legame principale, per quale sono divenute Anima e Vita.

Da quell'epoca in poi non si dava Società in Francia che non fosse presieduta da una donna. Ella era quella a cui si faceva presentare. Ella era quella da cui si facevano gli inviti, Ella era quella che teneva il circolo, nè riusciva straordinario il vedere una sola Donna attorniata da una compagnia di dieci, o quindici Uomini. Cotesta maniera di sociare era sì generalizzata, che si poteva facilmente frequentare per molti mesi di seguito la casa di una donna onestissima, senza giammai conoscere il Marito, quantunque se gli trovasse vicino.

L'abilità di una Padrona di casa non dee limitarsi soltanto a ricevere presso di se degl'Uomini che seco Lei possino corrispondere, conviene inoltre che abbia l'arte di discernere ciò che ciascun d'essi può fornire di più interessante alla società stessa, che sappia rivolgere a vicenda il proprio discorso affine d'impegnare, e sempre con civiltà, e senza affettazione or l'uno a parlare, or l'altro a tacere chiedendo a quello l'aneddoto che raccontar sappia meglio d'un altro, a questo il suo sentimento su tal opera o su tal successo essendo che lo esprimerebbe nel modo più giusto, ed almeno il più ingegnoso e dilettevole, sovente una sua parola, un suo sguardo bastar devono per spegnere, o per ricominare a proposito una discussione che senza quest'avvertimento prezioso, potrebbe ritenere di farsi o troppo forte, e troppo inerviata.

Il talento di queste Donne secondo me si può paragonare a quello di un Maestro di Musica, che per condurre un Orchestra conviene che tenga l'orecchia, e gli occhi per tutto, che moderi ora il moto da una parte degl'Istromenti, ora che attizzi quella d'un altra preverendo qualunque dissonanza, e tenendo ferma quella giusta misura, senza cui la miglior Musica del mondo perderebbe il suo effetto.

Io conobbi delle donne di spirito mediocre, e di una superficiale istruzione, ma dotate di molta grazia, e di un senso squisito che possedevano il talento di cui parliamo al più alto grado. Il talento di tenere conversazione suppone senza dubbio mai sempre un fondo di naturali disposizioni, ma si vogliono le Lezioni dell'esperienza delle abitudini, e degl'altrui esempi. A Parigi solamente nelle Classi delle più distinte persone si ritrova la capacità di esercitarla, ma anco nelle inferiori, e perciò rinomatissimo era il crocchio di una famosa Sarta che presiedeva con molta grazia e dignità ad un circolo di piacevoli spiriti che si riunivano ogni settimana nella sua soffitta. Essi non erano che giovani i quali per anco non avevano potuto pervenire a farsi presentare ne circoli più distinti, ma istruiti da quella adunanza fecero in progresso grandissima figura nelle principali società.

Era talmente raffinata nelle padrone di casa in Parigi la squisitezza sociale, che nelle forme le più delicate riuscivano di correggere li difetti degl'individui che le frequentavano, senza che gli altri se ne accredessero, e in tal proposito si ricorda.

Che certa Madama la Roche teneva presso di se un Crocchio de più rinomati di Parigi; Era anco per avventura fornita di una grazia, e beltà straordinaria.

Un goffo saccentello sub Alpino di que originali nelle loro opinioni che qualunque approvazione in ogni genere che prende la Loro è un offesa gravissima al Loro sapere, ed all'apposto tutto va a dovere se pria seco loro consigliano, Stanziava da qualche tempo in Parigi, e per darsi tuono di letterato e per lucrare teneva corrispondenza coi principali Biblioposti

Ritrovandosi in un negozio d'uno di questi udì a passare Madama la Roche, l'addocchiò, fu colpito, ed all'istante s'intabacò a perdizione. Uscì dal negozio e seguitò questa Donna sino alla sua abitazione. Maritato ch'ebbe la casa s'informò ed intese che teneva crocchio serotino col mezzo de suoi Amici non gli riuscì difficile di venir ammesso.

Le prime sere di suo ingresso dalla somma politezza degl'altri che formavano la Società seppe contenersi con moderazione, ma in progresso non potè far a meno di far conoscere il suo carattere sguaiato, predominante su tutte le opinioni, satireggiando di continuo ora sulle leggerezze della Nazione Parigina, ora sulla cattiva educazione, accusando di plagiati li giornali letterari, di parzialità li politici, cosicchè era divenuto importuno e nauseante alla società come si rendono gli Uomini tutti di tal carattere.

Madama la Roche si vide un po imbrogliata per rimediare ad un tal inconveniente. Ma ad una donna di spirito coltivato non mancano risorse. Era solito di prima sera, come fanno anco le più avvedute Madri in Italia, farsi ripetere e spiegare dal proprio figlio le Lezioni che aveva ricevute dal Precettore il giorno stesso, ed intesa la spiegazione di un passo del Sarmen di Francesco Bencio sembrandogli opportuno al caso, precettò il figlio che si ritrovasse nella Sala di società con il libro in mano: così infatti fu eseguito

Venne la sera, arriva il saccentello, addocchia il Giovine e pamelico de frontespizii com'era per indole ricerca al giovine cosa legge; risponde il figlio il Bencio, ed in ciò dire gli presenta due versi e quali fan conoscenza l'Autore che li satirici hanno essi stessi d'ordinario la camicia corta sino al Bellico ne trovano Lavandaje che facia e essi loro il bucato

Intese che la casa era a Lui diretta, ed abbenchè fosse di carattere borioso, intrigante ebbe la presenza di spirito di mostrarsi disinvolto, di approfittare della Lezione coreggendosi in appresso; in tal forma Madama la Roche senza che nessuno del crocchio se ne avveggia

seppe impedire degl'inconvenienti che potevano offuscare la squisitezza del suo circolo.
Venezia pure nè cede nè ha ceduto alle altre Nazioni nella finitezza educata delle Donne e forse furono le prime a farla rifulgere nelle Società, poichè avendo circa la metà del secolo decimo terzo ~~terzo~~ introdotta la massima d'incoronare le Mogli de Dogi e venendo queste moltissimo onorate dal Governo, permettendogli le Diplomatiche presentazioni degl'ambasciadori, de Principi. Consigli, Collegi venivano pur anco assegnato ad esse un Corteo di venti Matrone e duecento Damigelle, elette dalla più scelta educazione, cosichè sino da quel tempo era già introdotta in Venezia la più raffinata coltura Sociale, la quale viepiù s'accrebbe con le progressioni delle Incoronazioni che proseguirono sino al termine del secolo decimosetto in Morosina Morosini Moglie di Marin Grimani, alla quale avendo il Pontefice allora regnante spedite in dono direttamente ad essa una rosa d'oro che fu la prima, il Veneto Governo sembrandogli che un tal presente parlasse di Sovranità, gelosissimo della sua saggia costituzione con Decreto del Maggior Consiglio inibì il costume delle Incoronazioni che ad onta di ciò si rinnovarono l'anno 1664 in Elisabetta Querini Valier, proprio con Decreto 12 Luglio 1730 ~~mille~~ settecento trenta/ si tolsero per sempre

Anca presentemente in Venezia ci sono delle società che riescono comode, e proprie a facilitarne il movimento ed interesse Sociale.

Io ebbi l'accesso in varii circoli ove vidi la padrona di casa che riceve le visite situarsi in un luogo a portata che tutte le persone che intervengono formano cerchio intorno a Lei; ciascuno collocasi in maniera d'esser visto, ed inteso da tutti. I discorsi al parlar sempre più o meno d'obbliganti divengono più difficili, e più rari, nè possono giammai esser prolissi pel timore che non vengano d'avantaggio rimarcati, si entra, e si sorte senza cerimonie coll'avvertenza di disturbare meno che si può il corso della conversazione. Non si è punto obbligati di passare tutta la sera nella stessa casa, e non ci si ferma che per quanto gli più prender parte al divertimento generale, e perciò che avessi a raccontare, o per quello che si avea a rispondere, ovvero per ascoltare gli altri,

In virtù di questo Veneto sociale costume la società della medesima sera si rinnova, si varia, si ricomina in più di un modo, e la stessa parola, lo stesso aneddoto, la stessa riflessione circola dall'una società all'altra, e quel concetto che poteva perdere passando da una bocca, lo riacquista sovente ripetuto da un altra, ed io potrei citare delle felici arguzie derivate appunto dallo spirito di differenti società che contribuirono in più guisa alle Lor perfezione

Il desiderio di piacere che non convien confondere con quello di sedurre, e di riuscire è la prima condizione richiesta per essere amabile in una società. Chi può ispirare un simile desiderio con più vivacità delle donne? E' alle particolar squisitezza del Loro gusto e del Loro sentimento a cui il linguaggio della conversazione deve la sua eleganza, il suo decoro, la sua purezza.

Conobbi delle donne che non erano delle più severe ne loro principii e nella lor condotta, e che lo erano poi infinitamente nella scelta delle loro espressioni non permettendo giammai ad alcuno una parola che risvegliar potesse un immagine troppo libera e che ferisse li sensi del pudore ___

Non solo dobbiamo al commercio delle donne il vantaggio di dire con maggior grazia tutte quei piccioli nulla che non lasciano d'occupare un gran posto in mezzo alle

...

Conversazioni ordinarie, ma per esse si apprese inoltre a vestire le idee più ragionevoli imparando ad esprimerle con maggior grazia, e maggior spirito; è adunque da concludersi che senza le donne la società Politico Morale non avrebbe giammai esistito, nè senza d'esse potrebbe avere tutte quelle attrattive, quell'interesse che formano una delle più dolci felicità dell'Umana vita.

Ai Novelli Sposi

Signori Michele Masotti e Antonietta Segatti.
Nel Faustissimo Loro Giorno Nuziale

Ode

Be' del connubio i vincoli
Allor che solo in Dio
Lieti, due cori stringono
D'unanime desio.

Dell'omicida demone
Il vario sdegno (1), e i pianti
Di sposi rei non turbano
Giammai sì casti amanti.

E' co' pensieri candidi,
Fra le terrene spine,
Cui requitoso secolo
Addoppia le ruine,

S'allegiano l'esiglio,
Un'anima in due spoglie,
E l'alma pace al talamo
Nulla turbanza toglie:

Quasi la fronte fulgida
Di nuovo fan (2) speranza
D'un'altra gioja nutrono
Ch'ogni terrena avanza.

A tale, eletti conjugi,
Sacrato nodo, esempio
Di virtù vera udivasi
Oggi applaudir nel Tempio.

(1) Tob. cap. III.
(2) Ezechiel. cap. IX.

16/4 3c

Nell' occasione del felicissimo connubio

Francheschini = Bujatti

Sonetto

Dedicato ai Nobili Signori Conti Teobaldo ed

Ottavio Beltrame Zii della Sposa

Cara al cielo, ed a noi, siccome un giglio
Cui non offese temerario piede,
Qui crebbe Elisabetta, e tal La diede
La pieta' che Le refse il core e il ciglio.

Or amabil per doti, e per consiglio
In Lorenzo uno Sposo ha per mercede,
E sicura la Patria ne prevede
Quinci la figlia onesta, onesto il figlio

Ne' ben donde pero' se tanta in voi,
O Congiunti; e' la gioja, e insiem e' giusto,
Che per Je' fausto evento esulti anch' io.

Me lo chiede virtu' co' nodi' suoi
Il sangue me' lo chiede, ed il vetusto
Che arden' per voi sempre affetto mio.

Tre attestato D.' stima
e D.' giubilo

Z.

Pei riguardi Censorii fu richiesta
la Firma dell'aventante
la Dedica, quindi il Sig.r
Conte ottavio n'è pregato
del favore.

10/4 36

Per
Le giocondissime Nozze
Argenti = Soler
Alla Sposa
Canzonetta.

Vieusseux Gabinetto di Lettura Firenze

Di Vaticella dalla vaga
Vergin pia, che Cielo ama,
Che al suo bene, al giovinetto
Fede eterna giurerà.

=

Quanto velo lindo e puro
Fia cadere dal suo crin
Sulle guancie porporine,
Sovra il collo alabastrin.

=

Dirà, certo, questo velo
In tua mano chi recò!
Tu soggiungi: mano amica
Che sperata lo trasmise.

=

Se la storia che v'è impressa
Vuol l'amabile ascoltar,
Fedeltà le fia compagna,
Ch'io vo l'arpa ad accordar.

=

Egro Admeto di Ferea
Nella Reggia a morte vicino,
Già boccheggia, l'occhio è immobile,
Manca l'polso nel seno

=

Ei fia sano fatto intuono
Nel favor di sua maestà,
S'altra vittima per lui
Le onde stigie varcherà.

=

Ma chi s'offre, chi s'aggrappa,
Chi c'è la vittima per te!
Ognun fugge... ov'è l'amico...!
Muori, muori escluso re.

=

Ma la Sposa, ma la bella,
Fida Alceste a lui volò,
Fra le braccia il vero sgrida,
Tu risorgi ed io morrò.

=

A tuoi segni dall'amore
Dolce Sposa lascio in duol;
Tu li vegli... io corro... senti
Dalla morte il tetro fischio.

=

Di Proserpina all'altare
Le fedeli sen' mori
Dall'Averno squalli d'ombra
Col consorte ricomparì.

=

Sul tuo velo vaga Sposa
Questo esempio di pietà
Ha trasparito: lo contempla,
E no imita la bontà.

=

Che se Alceste poi commosse
Col bel petto e Averno e Ciel,
Non temere in ogni evento
Trova vita un cor fedel.

In segno di vera esultanza
Tua Cugina

Per le faustissime Nozze Antivari

Alla Madre della Sposa

Annarentina

— — —

Col sorriso dell' amore
Abbellito dal pudor
Chi s'avanza? sembra un fiore
Colto appena al primo albor.

—

Ah! si bella - Verginella
In sua prima gioventù
E' tua figlia! - meraviglia
D' innocenza, e di virtù.

—

Cinta il crin di freschе rose
Ei si prostra al sacro altar
Qual regina delle spose,
Cui ~~Che~~ le Grazie incoronar?

—

Quella sposa - si vezzosa,
Ah! quell' angelo d' amor
E' tua figlia! - meraviglia
E di grazia, e di candor.

—

Col suo sguardo seducente,
Che ogni core già rapì
Questo giorno fe ridente,
D' ogni gioja lo abbellì.

—

Ah! beato - avventurato
Il suo sposo ognor sarà,
Che' tua figlia - è meraviglia
Di virtude, e di beltà

Autore anonimo Antivari

Partendo dalla casa paterna

La Sig.ª
Paolina Tosoni

Sonetto

Dedicato alla Sig.ª

Paolina Federici – Tosoni

Zia della sposa

Qual giardinier, che in coltivar attento
fin dalla prima età nobile fiore
Usa vigile cura in tutte l'ore,
Ond' ei cresca de' fior vago ornamento;

Tale appunto per te, Sorella, io sento
Esser pari l'oprar, pari l'amore
Della tenera Zia, il di cui core
Passa il più vivo di mie lodi accento;

E siccome quel fior, benchè spiantato
Sia dal terren di prima sua dimora,
Non cessa al suo cultor d'esser grato;

Così sarà pure: la Zia che amasti, o Suora,
Fin oggi che vivesti ad Essa a lato
Ama nel modo che t'attende ancora.

Paolina Tosoni Ancona

Firenze 91

(Doppio)

Partendo dalla casa Paterna
la S.a
Paolina Sesoni sposa
Sonetto
Dedicato alla Sig.a
Paolina Federici — Sesoni
Zia della suddetta.

Qual giardinier, che alla coltura attento
Di nobile e gentil fragrante fiore
Vigila in tutti i tempi e a tutte l'ore
Perchè del viver suo abbia l'intento;

Sale appunto per te, sorella, io sento
Eper pari l'oprar pari l'amore
Della zia, che ~~il~~ ~~suo~~ ~~bel~~ cuore
Può dirsi t'abbia dato in alimento.

Siccome il fiore pon in sua favella
Non cessa al suo cultor ~~di~~ mostrarsi grato
Finchè non sia che dal terren lo svella;

Così tu pur: la Zia se amasti, o buona,
Fin oggi che vivevi ad esso a lato
Di là dove ne vai amala ancora.

In Occasione

della Santissima Vesta

Capelletti – Rosoni
alla Madre della Sposa
Sonetto

Per l'aggruppo del Ciclo omai fallia
il Biondo Dio che tutto cose abbella,
Allora che gentil vaga Donzella
Del Cuore in riva ouestamente usciva.

L'alma Madre d'Amor la Cipria Dia
Quivi le fea nobile scorta e bella,
Quindi era Imene e d'Incensi quella
Chiostra un dono di sua man le offriva.

Mille leggiadre Ninfe in bianca vesta
Con il dolce suono di Febei strumenti
Menavano carole e lieta festa.

Ma chi fia poi costei? Se d'ogni miglia,
Chi richiede il suo nome, a' suoi Parenti,
O Caterina, a te si mostra figlia.

Per
Le Nozze
Capelletti — Sosoni
Anacreontica

Spunta il bel giorno omai
E all'ara ognun t'attende,
O fidanzata, u' splende
La fiaccola d'Imen

Sorgi, t'avvia, t'appresta
Col mazzolin di fiori
Ove mo stuol d'amori
Or va scherzoso or vien.

Lieta t'appresta... Oh Numi,
Che sento, in te che miro!
Dal cor t'esce un sospiro
Comincia a lagrimar.

Dimmi, o gentil donzella,
Perchè or sembri sì mesta?
Qual mai sorte funesta
Si vedi sovrastar.

Deh parla... Ah sì ti intendo
Dalle tue immote ciglia,
E qual se fossi figlia
Su provi affanno in cor

Nel dipartir da Quella (*)
Che con materno affetto
Dolce ti strinse al petto
E ti fu tutta amor.

Fra le amorose braccia
Dambina ella t'accolse
Poi sempre a te rivolse
Sue cure e suoi pensier.

Per Lei, che assidua e fida
Sol l'additò verace
Di quanto è onesto e piace
Su premi il bel sentier.

Ed or che fra gli amplessi
Movi di caro sposo
Il suo guardo amoroso
Ferma benigna in Te;

E con devota prece
Deni dal Ciel t'implora
Che a tue virtudi ognora
Giusta ne sian mercè

Di questo prego lieta
Vanne al tuo sposo in seno
Perch' esaudito appieno
Fia adempiuto nel Ciel.

Vanne, già il dì s'avanza
Va, che la face splende
E lieto in cor t'attende
Lo sposo tuo fedel.

Sonetto

L'erbe le piante i fior di lor natura
Sanno l'amor fino all'han verso e vita;
Di ogni essere del gran d'dolce cura
Quella di amar, che caramente invita.

Legge sovrana fal l'uomo scriara,
Che dal Nume, che il fece la pur sentita;
Porle questa non è guida sicura,
Che chiama al bene, che lo insegna, e addita.

Sonno quest'è letal, sonno di morte *
Di lui che il mondo far vorria deserto
Chiudendo al dell'ogni luce le porte.

Sposo ti veglio e l'orecchio ho sagace
Ti chiamo quella a amar, ch'ha il vero merto
Di dar gioja piacer dolcezza e pace.

*L'Autore allude a quegli uomini spregievoli, che prescindendo dalla legge:
cione Cristiana, e dai consigli Evangelici vivono celibi.

Sopra le Nozze del Sig.r Giacomo Pappelletti
di Faenza con la Sig.ra Paolina Tosoni
di S. Daniele

Sonetto

Ecco che sorge alfin la fausta aurora
E del sacro Imeneo le faci accende
Sergi, Ajora gentil, che omai s'attende
All'ara inante chi te sola adora.

Compiuto è il rito, amore amor ristora
D'entrambi il crin, indi alla madre ascende
Nunzio del fatto, e un conjugio rende
Pago, e felice, che la Bassa onora.

Oh Ajosi fortunati! Oh lieto giorno!
Giammai cogniar vi fida il Ciel ne vide,
Ne' fal natura vide a sed intorno.

Faenza stesso giubila e sorride
Pensando, che un tal dì mai fa ritorno
Che adornato sarà d'un nuovo Alcide.

In attestato di vera amicizia

P. L. P.

Sopra le Fauste Nozze
del Sig.r Giacomo Cappelletti di Spilimbergo
con la Sig.na Paolina Toppani di S. Daniele

Canzone

Un'isolato genio mi invade
Genio colmo di gaudio, e contento
Che mi spinge all'ardito cimento
Qualche rima d'amore vergar.

Ma ogni sforzo già inutile, e vano
Ho un'estro già posto in obblio,
Se di Pindo il benefico Dio
Non l'ajta, e dà forza al pensier.

E tu, o sacra adorabile Erato,
Sempre a me favorevole, e amica
Fa che in versi in quest'oggi io dica
Di due Sposi le grazie, ed amor.

Cerco un dì di Teretra, e di Datti
Sempre vago cogliir qualche core
Scherzevole Rune d'amore
Rato ver S. Daniele volò!

Girò intorno quel vago recinto
Ben due giorni il vezzoso Cupido,
E nel Terzo di Paola il cor fido
Con la strale, che non falla, piagò.

Dileguossi tantosto, ed in traccia
Va del caro = adorato Consorte,
Il rinvenne, e un pugnale si forte
Gli vibrò da sguarcargliene il cor.

Ahi! che il core ferita mi sento
Paolina gridovvi in allora
E fu Duopo, che Giacomo ancora
Grida ai pari, - son preda d'amor.

Balenaro d'entrambi gli sguardi,
Dino l'alma, per l'altra s'accende;
E Cupido trionfante si rende
Di Ciprigna alla sacra maggion.

Imeneo festeggiando li accolse,
Fu i sposi per sempre li unisce,
E il Tonante dall'alto gioisce
Fu mirar tanto amor, tanta fè.

Benedetto quel Dio delle nozze
Che Due cori fè paghi e contenti,
Siano prosperi l'ore, e i momenti
Che in appresso percorrer dovran.

Voglia il Ciel, che la candida Cinzia
Dieci mesi non mostri il suo ciglio
Senzache un vezzosissimo figlio
Non felicit i vostri desir.

La Discordia da voi sia bandita;
Alma pura sol bando vi regni,
E un reciproco amore v'impegni
A serbarsi l'un l'altro fedel.

E allorchè l'inimutabile Fato
Dalla Terra vi vuole divisi,
Si spalanchino i placidi Elisi
E vi accolgan ridenti in seno.

Ne questo giorno 18 settembre MDCCCXXXV

in cui

Il Dottore Antonio Mazzarali

Magistrato

Per integrità per dottrina per prudenza

Specchiatissimo

Da fede e mano di Lapsa

Ad Elisabetta Dei Marchesi De Fabris

Che va all'ara accompagnata

Dalla virtù e dalla grazie

G. P.

A sì bella coppia devoto

Augura ad essa tanta felicità

Quanta havvi nell'uno rettitudine

Lavierzza e decoro nell'altra

Il giorno dell'Imeneo

Boschetti – ~~Luigini~~ Dalla Torre

Salve, o sospirto de' miei voti, salve,
Giorno di gioja! il tuo splendor m'è caro
Più dell'Italo terra, onde riflette
Sfavillando più vago il Sole in cielo.
Salve, giorno beato: la tua luce
Me'l dolce ~~come~~ il candido sorriso
Dell'innocenza, e il sovvenir amico
Del dì, che apponesi ad obblio le offese.
Te fra tai giorni di mia vita il primo
Grata fia dei rimembri, e mai lamento.
Avverso il fato, e di tanto guardio
Fruir m'è dato nella gioja altrui.
Salve, o bel dì: splendi sereno e fausto
All'Imeneo, del tuo è nato, vero
Simbol ~~fedel~~ di sua felicità futura
~~del viver sua felice~~,
E ogni anno avrai dell'amicità il saluto.

Le Famiglie
de' B.

Nelle Nozze

Della-Torre - Boschetti

Sonetto.

M'ami?... alla Bella che per man tenea
Affannoso chiedea il giovanetto:
Oh! di se m'ami.... e al concitato affetto
La parola d'amor tronca si fea.
Non rispose Ella: ma più vivo ardea
Il virgineo pudor sul vago aspetto;
Non rispose Ella, ma un sospir dal petto
E dal ciglio la lacrima rompea.
Quell' Angiol che è più santo in sull' Empiro
Tosto a raccór spiegò le candid' ali
Quella lagrima santa e quel sospiro.
Gratulando Ei fendea le vie del Sole
Che fremare s'udir l'Arpe immortali
E la terra fiorì gigli e viole.

7. Febre 1833.

In occasione
delle
Faustissime Nozze

Co: Monti — Linussio

Ode

In seno all'erba rorida
Del mattutino umore
Giaceva un giorno Titiro
Ferito il cor d'amore,
E immoto il guardo e tacito
Fiso teneva al suol.
E umor cresceva al rivolo
Cinto di verdi sponde
Che roco e lamentevole
Lento volgendo l'onde
Al grave duol di Titiro
Iva mescendo duol.
Pietoso intorno al querulo
Pastore il zestivetto
Volando, co' suoi placidi
Fiati il dolente aspetto
L'ambiagli, e l'altra nebbia
Sgombrava del dolor.

E svela poi la fatica
Che colle man copria
Schiude le labbra languide,
E l'aspra doglia e ria
Con quei lamenti flebili
Sfogando va del cor.

Dunque fia ver che misera
Trarrò la vita ognora?
E quando il sole asconde sì,
E quando il ciel s'indora,
D'amaro pianto il ciglio
Sempre di colmo ognor?

Deh! tu cortese zefiro
L'affanno mio consola:
Batti le piume, e rapido
Alla mia dolce vola,
E in mesto suono e tenero
Del mio le parla amor.

E se d'una sol lagrima
al suon del mio martiro
Bagna il vezzoso ciglio,
Se mette un sol sospiro
Torna sull'ale rapido,
Tornami a consolar.

Ma se per fato barbaro
Non cura il mio dolore,
Se è fiera ed insensibile
Ai prieghi dell'amore...
Cessa il fatal presagio
Nè vienmi a tormentar.

~~

Ma intanto un mormorio
Si spande intorno, e dice:
Non paventare, o Titiro,
Ah sì, sarai felice:
D'un egual fiamma Doride
Arde per te d'amor.

~~

A tali accenti di zeffiro
E il rivo s'arrestaro
E tosto volse Titiro
In gaudio il pianto amaro,
E alle pupille languide
Tornò il natio splendor.

Tal dopo i raggi fervidi
Dell'infocato sole
Il vago fior di Venere
S'avviva in sulle viole
Poichè il suo fresco nettare
L'alba su lui versò.

Indi alle sacre soglie
Mosse con la sua Dori,
Ove con insolubili
Catene e mano e cori
D'ambo il figliuol di Venere
Per sempre insiem legò.

In attestato di amicizia
G: B: M.

Per
Le auspicatissime Nozze
Rossi-Marconi
Sonetto
Allusivo allo Sposo Educatore elementare

Al puro ciel, e al tiepido d'Aprile
Industre giardinier coltiva i fiori,
Ove la pianta fresca e giovanile
Cresce all'influsso di fecondi umori.

Provide cure con accorto stile
Vi spende intorno fin dai primi albori,
E i germi amati nell'arsura ostile
Spruzza di fresco umor, che li ristori.

Tu, che intento alla bell'opra siedi,
Prendi per man d'Imen la bella Nice,
E ciò, ch'ei scrive nel tuo fato, or vedi.

„ Oltre buon giardinier d'estranie piante,
„ Cultore ti farà via più felice
„ Di domestici fior, la Sposa amante.

1/5

In pegno di Amicizia
N. N.

Idillio (*) per Nozze

Licisco e Brunello.

Su l'ameno prato fiorito, e molle d'ombre
Di spazioso platano, Licisco
Carmi cantava, della bella Clori
Altero i pregi al Ciel. Vago ruscello
In mezzo all'amenissima pianura
Scorre di limpid'acqua, e và serpendo
Qui tra i fiori, e tra la verde erbetta.
Folti arboscelli dall'opposto lato
Sono l'asil degli augelletti, e' dolci
Mescono i lor concenti, e fan con varie
Diverse voci melodia fra loro.
Zefiro corre, e pel fiorito prato
Fragranza odorosissima vi sparge.
La tremol'aura, e il mormorio dell'onda,
E de' pennuti augelli il dolce canto,
Par che infondan nel sen sensi d'amore.
Qui Licisco siedea, tenendo fisso
Al suo pensier la bella Clori, e lei
Fedel chiamava, virtuosa, e saggia.
Quando Brunel comparve a lui davanti
E sospirando pel dolor gli disse:-
Oh mio fedel! se nel tuo petto bolle
Scintilla di pietà, deh! corri, vola,
Vola con meco dell'agnelle in cerca
Che dal gregge poc'anzi mi rapiro.
Sorse Licisco, e col vincastro alzato
Giurò pe' Dei di vendicar l'amico,
E corse tosto a ricercar l'agnelle.
Brunello intanto per la lunga corsa
Innanzi fatta, omai stanco, pigliossi
Sul verde praticello a prender lena
Tutto sperando dall'amico! e quando
Dalla stanchezza alfin rinvenne, al Cielo
Alzò le palme, e supplicando disse:-

Potenti Dei, che dall'eterne sfere
Giudicate di noi, pietà vi basti
Il mio stato infelice; e a lui che tanto
A mio favore ei presto giù in terra
Il Degno guiderdon serbate in Cielo:
Nè in Cielo sol, ma ancor quaggiù che ei sempre
Tra pronto esecutor di vostre leggi.
Oh Licisco felice! accanto a Clori
D'ore tranquille passeran, nè mai
Empia fortuna negherallo il crine.
Seranno i figli, e le virtù del Padre
Eterno speculo innanzi agli occhi avranno.
Và pur fastoso, che il sonante Nume
E' tua difesa. Abraccia Clori, e dille
Che a possederla ormai Dessio ti muove,
E del congiunto a Lei, felici insieme
Vivere in terra, e poi volarne al Cielo.

(*) L'autore fu molto beneficato dallo sposo.

14 36
4

Per le Nozze
Turchetto — Padoani.

Per

Le faustissime Nozze

Del Nobile

Sig.r Conte Gherardo Freschi,

e della N. D.

Tosca Jen

Sonetto

Dedicato alla Sposa

Sposa sono un Sonetto, che tremante

Ti corgo innanzi. Un mio nemico atroce

Senza invocarlo in suo poter gigante,

Che mi persegue, e gridami la croce. (a)

Ma in questo dì che stringi il fido amante,

E la promba face il sen ti cuoce,

Nel tuo vago mi affido almo sembiante,

E, avvengami che mai, sciolgo la voce.

Non il cieco desir, ma un puro affetto,

Se al chiaro lume di virtù s'accende

Il dolce nodo, che Ti avvinse ha stretto.

Sicchè mille vedrai scevra daffanno

Della sorte corona aurea risplende,

E un caro figlio al rinnovar dell'anno.

(a) Si allude ad una lettera recentemente pubblicata

Colla quale si proscrivono i sonetti da ogni festa

come una bordura

In segno di vera esultanza

D. S.

Per Nozze
Sonetto

Quanto dolce e soave è dopo Amore!
Sono dolci per lui le sue catene;
Egli dona la pace ai sensi al core,
E alti beni a goder nutre la spene.

Grande dei cuori umani almo Signore
Ti accetto, e dimmi tu; sei il vero bene?
Scorreranno per te felici l'ore
A Dirsi accanto di pura della Irene?

Rispose Amor: io do le mie dolcezze,
Inebrio l'Alme di soave incanto,
E preparo a goder mille allegrezze.

Render contento l'uom, farlo felice
Confessarlo degg' io non posso tanto:
Avvi Dio del ciel questo solo lice.

Per le Nozze

Dominicini — Fortunato

Alla Sposa

Sonetto

Dacchè si volse ad Imeneo la sorte
Che in nodo marital oggi ti stringe
E lasciò indissolubile t'avvince,
Che franger puote solo man di morte

Bacciò Sposa gentil le tue ritorte
Ama il saggio mortal, che il cor ti cinge
E poichè amor, virtude non estingue
Per te gli gloria ognivan le porte

Ma guarda come pessi abbominande
La fredda gelosia, la mala fede
Della discordia nefaggiare infande

Vieno i tuoi Numi, Amore, e verità:
Rendi allo Sposo tuo fede, per fede
Candori, d'esempio alla futura etade.

Al Forte

Per le fortunate e nobili Nozze
Olivi = Cavrio

Ode

Dedicata agli Egregi Genitori della Sposa.

La sorpresa e la letizia
Scosse cui d'alma turbata,
Che traeva inattristata
Solitaria i lunghi dì.
Sopra un nembo e fosco nuvolo
Di sventure e di martori
Così propizi miei fulgori
Un bel Sole comparì.
Ogn'idea funesta e torbida
Vada spenta a dileguare; il mio
Vagheggiato Genio ridio
Ed ilarità alfine fiì.
Altro bene a questo simile,
Altra gioja a questa eguale
Il mio cuor vincolato in frale
Non godrà giammai quaggiù.
Del tuo Sposo al fianco nobile
Mostra o Sposa in quale stile
Sanno i Padri in vita al Sile
La lor Prole instituir.

Salve sempre e sempre giubila,
O carissima Nipote;
Degni Della illustre Dote
Il tuo Sposo si mostrò.
All'onor de' Lari Patrii
Celebrati dall'Olivo
Altro Lauro ancor più d'ivo
Pel tuo Sposo s'innestò:
Pel tuo Sposo, che di Temide (I)
Tutto in cuore il Grembo impugna,
E difende in ogni pugna
L'innocenza e Verità.
Ora guardi infra il tripudio
D'un piacer soave e santo,
Genitor, quetate il canto,
Che la Figlia a Voi darà.
In tal guisa avrete a cogliere
Vero premio d'un affetto,
Che soltanto in saggio petto
Suole farsi degno sentir.

(I) Il D.r Girolamo Olivi percorre gloriosamente lo Studio Legale nella R. Università di Padova.

$\frac{23}{8}$ 35.

Rivivavi
alla Sposa dedicato:

Propizia e stabile
Ti sia fortuna,
Pace dolcissima,
che i beni aduna,
Ridente e candida
al tuo soggiorno
ed al tuo Talamo
aleggi intorno;
e sia letissima
di tanti doni
con ogni nobili
i dì compomi.
Avvivi la gloria
di Donna forte,
che a vivo esempio
di pia consorte
Nell'alme Pagine
del Saggio Scrisse. (I)
Sarai dell'occhio
cara pupilla
Per Lei, che a Temide
consacrò i Studi,
e va sì celebre
per sue virtudi.
Il Ciel Benefico
spanga su Voi
Sposi benevoli
i doni suoi
Per lunga età.

(I) il Libro della Sapienza di Salomone.

In attestato di adesione
ed esultanza
C. M. P.

Per le Faustissime Nozze.

Olivi = Carnio

Sonetto

dedicato alla Sposa espertissima nell' arte di ricamare

Coll'ago industre quale Aracne oh! quanti
Componesti in tele Arbori, e fiori
Giacinti e mirti tulipani e Gigli
Viole amili e splendidi Amaranti?
E come a segno di più dolci incanti
E ninfe, e Fauni, e Pastorelli, e Amori
Ringeschi in guisa che a disporti a coi
Sembravano d'amar fra lieti Canti
Mirabili Arte! Se per lei la Sposa (I)
Valor di Duce ad imitar si bea
Falangi a valli, e bellici stromenti;
Or tu sdegnai del Fausto imen festosa
Ritrova in Lini a bei trapunti Aftea
Che il tuo Sposo largi palme fiorenti.

(I.) Il primo di pittore delle antiche memorie ci ricorda poeticamente questa gentil usanza delle Arcjanie Consorti Gillastri

Un attestato divoto
di esultanza e di stimazione

D. G. B. B.

Per le Nozze Mazzarali Fabris

— Sonetto —

Allor che i fiori l'ora matutina
Desta, e dispiega l'Alba il roseo velo
Dormia; e mi parve, che più puro il Cielo
Ridesse sulla candida marina.

Un Giglio bianco più che neve alpina
Il capo alzava sul natio stelo,
Presso una rosa di notturno gelo
S'inargentava su la dura spina.

Di vaghi fiori un fanciulletto Dio
Intrecciar parve: Essi di nova fronde
E di più bei color crebber repente:

La bella vista, e il sonno allor fuggio;
Ma udii d'intorno sonar l'aure, e l'onde
Salve Imeneo, salve felice gente

16 22/8 35

In segno d'amicizia
F. A. C.

Per le auspicatissime Nozze
Mezzacroli — D'Aubris

Dorella

Lascio Giove talora il sommo Cielo,
E al suol calò converso in vago Toro
Ed ora in bianco Cigno, e in pioggia d'oro,
Cintia si fidde sotto umano velo.

Si sottrasse all'Olimpo il Dio di Delo,
E delle nove Suore al divo Coro,
E fu pastor, allorchè Amore a loro
Gli cor ferì col non vincibil telo.

Di Remi e Astrea Voi dall'Augusta Sede
Di Due pupille al folgorar vivace
Vinto al Regno d'Amor volgeste il piede,

E a Lei, cui sparser di bellezza il riso
Le grazie, e alluma di virtù la face,
Vi annoda Imene fra la gioja e il riso.

Il segno di profonda stima

Per le Faustissime Nozze
Mazzaroli – Fabris
Sonetto

allusivo ai prestantissimi meriti dello Sposo

Dmo. Reg. Pretore di Codroipo

Scrive Meronte: Iper amor talora
Delira il Saggio e s'inatena il Forte, (1)
Ma spesso il Saggio per gentil consorte
Si fa più grande, e più beato ancora.

Il Forte pur, che la sua Sposa adora,
Fra le dolci d'Imene auree ritorte
Libero vive, e ad ogni avversa sorte
Oppone un cuor, che gli Eroismi onora.

Dice Forti e Saggi un eloquente esempio
D'opere invitte e di sensati affetti
Ricolmi e sei dell'alma Astrea nel Tempio.

Seguai pur anco ei cristian Maritti
Salutari dettati precetti
Fra i sacri d'Imeneo pronubi riti

In segno di Stima
G. P. Dr. L.

(1) Verso famigerato di Cesarotti Maestro celeberrimo d'altissima Poesia

Per l'imeneo

Mazzarelli — De Fabris

Quartetto

Del placido Lemène

Valino i Cigni in riva
Un'armonia giuliva
Quest'agi a modular;

a celebrar fortasi
Quest'imeneo col canto,
Ma di tal coppia il vanto
Chi mai potrà agguagliar?

L'alte virtudi e i merti
Io che concepio appieno,
Pongo alla lingua il freno
Lasso lo stesso ardor;

E pien di gioja, o sposi,
Vo dir sol, che io v'amo,
Vi renda pur, che il bramo
Sempre felice Amor.

Per Segretaria Ispettazione
A. D. B.

Per le faustissime Nozze

Canciani = Moro.

Sonetto

Allor che i cori per affetto ardente
In estasi di gioja erano assorti
Già ~~[illegible]~~ con nodi stringea più Sacri, e forti
Quell'alme vostre ~~[illegible]~~ il dio d'Amor possente

E già cadea la bile atra – fremente
Spuntata, e sempre intesa a vostri torti,
Questo pensiero ognor fido conforti
Quel mattin che fu voi sorge lucente.

Vistivi appena, alle tartaree grotte
Il negro genio rapido discese
Nè fia che in voi più le sue ciglia agrotte.

Seguivati dovunque Amor cortese,
Nè più mai de' martir l'onda nodosa
Turi il piacer che a vostri cor s'apprese.

Sia segno di vera esultanza
Del Amico.

Del Maritaggio auspicatissimo
di
Cavazzani - Cognici.
alla Sposa

Canzone

Del Destino l'immite potenza
Fra i defunti nel fior della vita
Mi dannò: per me misera sorte!
Pel mio sposo e due figlie pietà!

Dal sopore mi sveglia di morte
O me sveglia Dal sonno di morte
O rivoca la legge di morte
O largisci altra sposa al consorte

Così plora qual nuova Rachele,
Della Vescovi l'Ombra dolente,
E dai Sacri Lavari si sente
Invocar la clemenza del Ciel

Poi com'aura leggiera leggiera
Or di vezzi colmava le figlie
Or tergeva al Marito le ciglie
Lor stolcendo l'angoscia crudel.

Qui dell'Eden qual magica brezza
L'una e l'altra baciava sua figlia
La sua prole baciava e il marito
Quasi lieto fantasma apparito
Fra le angosce D'un sonno crudel
Dopo il cruccio d'un sonno crudel

E quel prego già pronubo Spirto
Per le vie del baleno discende,
Nuova fiamma in Giuseppe si accende
Nuova speme nel cor gli destò.

Quello Spirto gli è scorta sicura
E a te lieto o Carina lo invia;
Come l'Angel fu scorta a Tobia
Per la Della Sposa che Dio gli serbò.

Ecco un plauso: tre volte la pira
Di quel cenere muto si scosse:
E lo spirto beato al Ciel mosse
De tuoi voti l'aurora a prestar

Sento un plauso: tre volte la pira
Di quel cenere muto esultava,
E lo spirto il tuo voto pregava
Dell'Eterno sul mistico altar.

Di Giuseppe le lugubri bende
I Penati squarciaro solerti,
D il Talamo ornando di serti
i Pastori e le Ninfe danzar.

Dunque all'Ara: fra gl'Inni festivi
Vieni all'ara, Modesta Virtuosa Carina:
Questo è il giorno che il ciel ti destina
Di Consorte e di Madre all'onor.
Come fosti esemplar tra le figlie
Or sarai come madre e consorte;
Ti sian sempre indivise due scorte
Le Virtù de' tuoi Chiari Maggior

Nell'amor conjugale, e materno
Tua saggiezza risplenda e tua cura:
I prestigi del Secol non cura,
Od il grido d'onor di pietà.
De' Proverbj la Donna tu imita
Sol a cure domestiche intenta,
Tu le Sare e Rebecche rammenta
E onorato il tuo nome sarà.

L'ombra bella in te sola riposa,
E l'anello che aveva nel dito
a te il porga
~~Ei te'l dona~~, qual pegno gradito
Della speme che nutre nel cor.
Tu lo serba a memoria perenne
Di quel giuro Proferto segnato sull'ara,
E allo Sposo, e a tuoi Figli prepara
Lieti giorni di pace e d'amor.

Un esultante ammiratore amico
G. D. S.
D.r Bearzi 1/4 37

Asciugò redriva la gioja
A Giuseppe la lacrime inerti

—

—

Delle vergini foste il lesoro,
E'l sarai come madre e consorte,
Quasi amiche severe et accorte
Sien per te le tue virtù Dè tuoi Maggior.

Nell amore di sposa e di madre,
Sia sublime, sempre l'affetto a la cura,
~~Sempre~~ caldo l'affetto a la cura,
I prestigi del secol trascura
Chi ode il grido di santa pietà.

De Proverbj la Donna paraggia
Alle cose Domestiche intenta
Tu le Sare e Rebecche rammenta;

Benedetto il tuo nome sarà.

Alla Illustrissima Giovanetta
Sig.ra Teresa Zanardini
impalmata in Lodi Sposa
dal coltissimo Professore Medico
Sig. Girolamo Fabris

Sonetto

Bagnan le figlie di amoroso pianto
le vesti e il viso nel nuziale giorno
Co' Genitori per scambiar soggiorno,
e trasportarsi dal suo Sposo accanto.
Stilla oggi, o Sposo, non di bagnato il manto,
ma ridon tutte a voi le Grazie intorno:
Ospite vostro vien di lauri adorno
Au sorto ai geni, di Esculapio un vanto.
Sol da fresco è morto, che il sapere
D'Ippocrate e di Brown, serbava muto,
E il Fabris nome avrà del chiaro stuolo
Felice. Egli con voi nel nodo avvinto,
E voi con lui, che Medico e Marito
Tarderà del sepolcro le ombre nere

14- Febr. 1835

Typ. non. mer.

L.

No. 69 14/2 55.

Per Le
Auspicatissime Nozze
Haimann — Haimann
Sonetto

La, che dalzia sei a un tempo e gaia
Di giovin civi e d'vaghe donzelle,
E, a porger lor conforto, dalla stalla
Talor Dicendi dove Amor ti mena,
Dio Imeneo, per l'aurea tua catena
E per quelle che tratti alma Pacalla,
E' per voi che tal gioia abbi con elle
Che ogni petto per te si scalda a speranj;
Così vosti progressi a fausti augurj,
Amorose parole e dolci canti
Solo non cangino, e liete ilarità e pianti;
Vieni, deh, vieni; e co' soavi e santi
Tuoi lacci omai si stringa e rassereni
Questa illustre e gentil coppia d'Amanti

Vid. 8/3 36
Imprimatur
Il R. Censore
G. Pirona

Tip: Sandrini.

Per le faustissime Nozze
degli egregi Sposi
Pietro D.r Del Negro
di Spilimbergo
E Giovanna Segati
di Portogruaro

Sonetto

Pietro e Giannina erano all'ara innante,
E in fervido devoto atto sommesso
Era lor pregare il nume, onde concesso
Fosse di viver ora queto e santo;

E in seno de' figli .... un stropiccio di piante,
Appena il prego ebbero seco espresso,
Per lo tempio s'udì, e dal nume istesso
Mandati due frati trapero avante.

Eran Cupido e Imen, che stretti ad una
Baci mescendo vennero a un tratto
Alla coppia felice di fortuna

E di pace sicuro pegno diero,
Forte sclamando: sì l'onesta speme
Fia pago, che siam noi custodi al vero.

Ud.t 22/9 36
Imprimatur
G. B. Censore
Birona

Un argomento
di stima ed esultanza
B. S.

Con provvido consiglio, Voi benemerito Padre, apparaste in singolare maniera per la dilettissima vostra figlia quella Dote, che viene dal saggio Venosino Scrittore riputata la più grande delle altre tutte. (1.); E voi, Madre amorosa potreste, come la rinomata Cornelia della vetusta Roma, a tante Donne pur=pose e vane de' nostri tempi mostrare la vostra figlia quel unico per voi e prezioso ornamento. (2.)

Così la vostra Figlia, o Genitori avventurati, rica di belle prerogative ad uno Sposo illustre e di Essa condegno si unisce oggi con quelle virtuose disposizioni d'animo, cui soleva dettare un tempo il più Sapiente de' Greci in ordine a matrimoniali precetti, cioè il celeberrimo Chirone.

In tale modo il matrimonio di vostra Figlia anche a nostri giorni compro=verà quanto sia veridica ed ottima la dottrina del profondissimo Vico, il quale fra le salutari sue istituzioni, nelle quali molto vicini ed uniformi si trovarono di pensamento per consenso di ragione i Popoli civilizzati della terra, ripeteva il ma=trimoniale contratto. Ma questi pensieri venerandi oltre=modo nell'umano reggimento, i quali vengono ad onorare le Nozze della vostra figlia restarono oggi solennemente benedetti dalla grazia del Signore e santificati dai carismi di quella divina Religione, che alla sublime Dignità di Sacra=mento elevò la unione matrimoniale. Vivete contenti, e fe=lici, e donate la vostra benevolenza a chi si compiace di=segnarsi con ostima, ed affetto

Di voi
Divot.a L.re ed Amo.
Don Gio. B. B.

Per le nobili ed avventurose Nozze
Barbarich = Salvi
Ode
allusiva alla militare carriera percorsa gloriosamente
dallo Sposo.

Il concitato, il turgido
Nembo di fiera guerra
Non più crudel minaccia
D'intorno il mar, la terra.

Il Cielo a noi propizio
Come pietoso arride!
Sgombra la Pace e al turbine
Il corso rio precide.

Al suon di Pace il Genio
Prende il gentil gennello
Sfiora a Natura placida
Ogni squisito bello.

Dipinge a Flori amabile
Non solo il vago aspetto,
Ma i sensi più reconditi
Dell'amoroso affetto.

A lui non guizza in faccia
Cenno feral, che fenda
Il suo ombreggiare e l'ostrica
De' suoi colori offenda.

L'Arte così più libera
E più fiorita brilla,
Quando di Marte è smorta
La sfolgorante squilla.

Natura ancor più vivida
A voi di Pace aggiare,
E più vezzose schiudergli
Le scene sue più care

In questi dì, che scorrono
Tranquilli e infelici
All'ombra augusta eregia
Dei Lotaringi auspici,

Lo sguardo tuo non ledono
Mossi da ferree zanne
Globi di fumo e polvere
Tra le marziali canne

Quinci sull'ali d'etere
Cheto, sereno e puro
Della tua Lisa (1.) il raggio
Giugne al tuo cor sicuro.

Finchè ne' campi bellici
Resti fra stragi e morti,
Ah! solo a Te parlavano
Sensi sdegnosi, e forti:

Ora seguace d'Italio
Tra i morti altier rigoga,
Or gusta le delizie
D'una beata Agora

Co' doni suoi di spirito,
Colle virtù del cuore
D'egga t'alletti e premii
Del tuo guerrier sudore

Di quel sudor di gloria,
Che in fra le schiere un giorno
Ogni sventurato sparger
Per gli di palme adorno.

Presso del fido talamo
La spada appendi e l'elmo;
Starà Imeneo più nobile
Che il ricco argento, e l'auro.

Ma di vedrando estatici
I figli tuoi crescenti,
E sentirai di Patria
Moti d'amore ardenti.

Ma al vezzo antico e florido
Vedran di quell'alloro
Belle virtù giacobine,
Bello moral tesoro.

Colà le dotti sorgere
Ammireranno ancora
Della tua Sposa egregia,
Che il vivo Imene onora

Salve, o beata Coppia!
Con fortunati auguri
Lieta nel santo Tempio
Offri i sacrati giuri.

Deggia per Te dall'Adria
In sul Livino addurre
Beni, che pari splendono
D'inestinguibil luce.

Così del vivo speculo
Di esempi eccelsi e rari
I figli tuoi dolcissimi
Verranno al mondo chiari.

Per le Nozze Colloredo – Mangilli

1. Il pellegrin che il passo
Muove per le felici Arabe lande,
Poca cercando invano ombra che il capo
Dal perpendicolar raggio gli salvi,
Mentre sott'esso i suoi piedi, il terreno
Fugge, e grande lo preme onda di sabbia,
Di veder crede a un tratto
Da lunge il fin dell'affannosa via,
Ecco apparirgli immenso
Un lago: ecco cittade alto sall'ire,
E le torri ne noverа, e distingue
I portici, e i gradini.
Ah nulla vede il pellegrin! Abbraccia
Ei col desio, che tien speranza aperto,
I Fantasmi che corrono il deserto.

2. Non altrimenti, Elisa,
Sorgon, passan, dileguano in un punto
Le dolci, e care illusion d'amore,
Oggi ancor felicissima su l'anima
Tutta abbandoni all'estasi beata,
Oggi ancor felicissima tu sogni,
Sogni oggi ancor — e il sogno ultimo fia!
E amor quel fior che nasce
Delle ridenti Floride ne campi;
Mesto poichè il sol manca, appre tra l'erba,
E ne silenzii della notte il verde
Tesor sparge delle foglie; l'Alba
Vago di tutta sua beltade il trova;
Ma langue, e cade in sul mattino il fiore
Una sol lieve lasciando aura d'odore.

3. Triste chi che amò un tempo, e più non ama!
Veruna al mondo più cosa mortale
Può il loco empier che amore
Vuoto, e freddo lasciò. Oh qual mai gioja!
Dopo la gioja sola unica in terra
D'amare, e d'esser amato! Indarno
Torna natura, indarno alla nivela
Le meraviglie, onde la man di Dio
La benedì. Più a me non parla il mare,
La foresta non parla;
Stupido il solitario astro contemplo,
L'astro tanto a pensose anime caro;
Suono, o voce non v'ha che mi consola;
Ogni piacer sia grande, e vario, e compiuto
Il cuor che ha amato, e più non ama, è muto.

4. Ma quando la dubbiosa ora trascorre
La fuggitiva che seco non porta
Pur la memoria del tempo felice?
Perchè tanti m'assalgono, m'oppressano
Desiderii acutissimi indistinti
Or che l'antiche illusioni svanîro?
Oh rupe erta di Leucate! Sepolcro
Fur desti a lei che a te pace chiedea.
Io quell'onda solcai,
Che sotto la remossa Prola mugge,
E a quella rupe, e a quell'onda mirando,
Esclamai; era destino, o ad amar nata,
Che tu perissi; ingrato fu, non empio
Lui che festi co' tuoi versi immortale;
Cuore la terra al tuo, non avea eguale.

5. Mistero alto è la vita,
Ned uom che mortale alito spira,
Alzerà mai a questa Sfide il velo.
Fiero segno all'ascosa ira del Fato

Batton cuori quaggiù che niun gl'intende,
Eternamente miseri, dannati
A errar vedovi sempre, una non trovano
Una che a lor risponda anima sola.
Oh vita! Allegri giorni
E non inglorii a me pur promettevi,
E fè tu tenni, e lungh'anni sperai.
Oh speranze mie prove! Oh deliri!
Disingannato, e sazio,
Anch'io la cara gioventù partita
Piglia or da me; sei pur arcano, o vita!

6. O Giovinetto! un nuovo
E difficile, e incerto entri cammino.
Oh quante volte Elisa
Tra l'ebbrezza dei prandi, e l'esultante
Della danza splendor, e il vol dei cocchi
E la varia di ricchi ozii eleganza
Un pensier melanconico ai suoi primi
Ti porterà giocondi anni rivolti!
Oh quante volte l'ombra
Sospirerai del noto arbore del chiostro,
E le garule sere, e gl'innocenti
Pugne, e le corse intorno a lui gioite!
Ogni larva più dolce ha il suo tramonto,
Muor la gioja, e il dolore;
Ma l'amor dei primi anni non muore.

7. Mille per via disturbi
Ti accoreran, che vile ora sortisti.
Fredda com'asse, gelosia, nè pelli
Diromperà de' superbi Itali un tempo,
E tazze avvelenate, e daghe acute,
E feroci occhi, e face ispide in volto
Fean risuonar di lamentevol voce
Le buje sale de' castelli; infausto
Dono fu allor bellezza rara di donna.

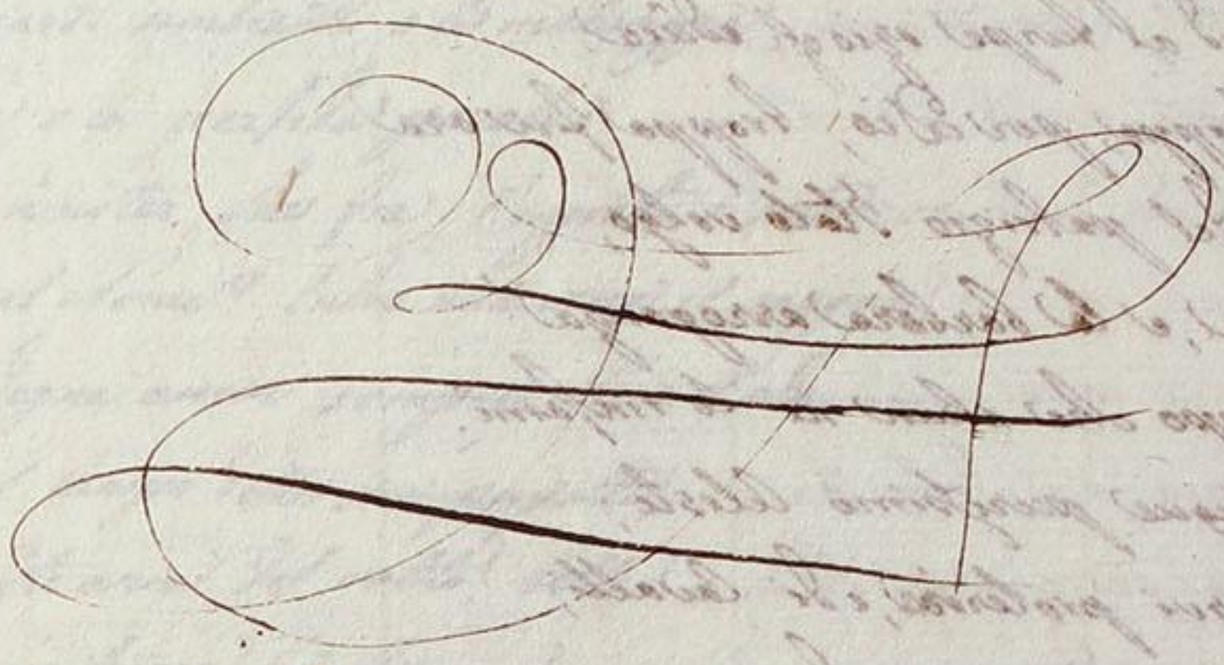
Più quel tempo or non è. Sfidono adesso
Dei crudi avi i despoti
E stolto forse, e vergognoso; (oh vidi
Quanto più blandi a noi volgonsi gli sguardi!)
Il dire a lei, che tuttavolta io bramo
Segretamente sospirando, io l'amo.

8. Tu il reo costume non seguir. L'Amore
Di tutti gl'universi Enti cattiva,
E' Di Ciel luce, e Di Dio spiro, e vita;
E una bruta, e villana alma ha nel seno,
Chi il soave d'amar uopo non sente,
Ch'amore, e cuor gentil sono una cosa.
(a) Ha sue dolcezze il nodo
Marital pure, altrui fè giuro in vista,
E se virtù l'affida, anco a traverso
Della notte, e del verno, all'altra riva
Senza tempo serena, addur ne puote
Felicità, ma salve. Ama tu dunque;
Nè i bugiardi sembianti, o le malvagge
Arti schife, o la perfida parola
D'Emma inimitar, che fra l'ingrate è sola.

9. Emma! Qual nome? Entro mie vene il sangue
Arde, e si sdegna ancor sempre ch'io l'odo.
Bello era il lampo delle sue pupille!
Bella la mite aria del volto! bella
Come corvo nerissima la chioma!
Spesso per gl'infiniti
Mondi, in sull'ali del desio levata,
Peregrina aggirarsi anelando:
Era lieta, era mesta,
Era vaga, e fantastica, era dolce,
Ed amabile, e cara, e una celeste
Voluttà quelle sue forme illustrava.
Ma ingrata fu, sleale, empia — ed infame!

Obblio, silenzio, tenebre, coprite
Il suo restar, ne chi ella già mai fûe.
10. Tu di Figli parai,
Elisa, il general retto, secondo;
Figli cari, che a te spreme riposo
Saran nei dì del suo viver estremi.
Ma pensa ohi me! che fruiran del sole
In un selvaggio secolo, che chiuse
Ha dell'oprar magnanimo le porte.
Come la prole d'Israel prostesa
Sotto i stranieri salici, de' Fiumi
Fea risuonar di patrii inni le rive,
Voi pur esuli, e serve,
Voi pur stranieri della terra al pianto
Crescenti, e da il lungo odio percossi,
Chiediam col viso pallido, e anelo
La nostra patria avventurosa al Cielo.
11. Figli che la letizia
D'Italia afflitta accrescano, sol vuoi?
Non al fasto ridicolo, o alla malta
Avarizia, od al turpe ozio gli educa.
Ah! fu troppo, per Dio, troppo fin ora
La villà del patrizio stato volgo,
E l'ignavia, e la barbara arroganza!
Ben è tempo che alcun ne lo rinfarme.
Non il sangue purissimo celeste,
Non di servi proterva, e di cavalli;
Ma virtù vera, e amor de sacri ingegni,
E nelle liberali arti eccellenza,
Eterno fanno, e glorioso un nome;
Chiamero gl'altri son, pecore, e zebe;
Chi è peso inutile alla terra, è plebe.
12 Troppo è forse severo
Il canto ch'io nel tuo nome leggiadro
Intuono, Elisa, e a te grave è fia forse.

Ma non sarà che manchi,
che i bei laccci di rose, e l'auree frecce
E di Cupido, e d'Imeneo di cianca.
Una non facil Musa,
che più il Cipresso ama che il Mirto,
Apprese ad onorar con più mente ibleata
Musa che lascia i prati, e le convalli
Odorose di fior, a color mille,
E volentier la nuda alpe passeggia,
E assiede in sulle vette alpre dei scogli,
Ed al canuto mar, guarda, e sospira,
Musa agli sciocchi, ed ai Tiranni in ira,
13. Di rime spoglia, oh mia groma canzone!
Se a te bastano l'ali, il Tagliamento
Passa, e la v'è filar doppio di more
Bella aprirà via lungo la via frequente
Vedrai; Franca ivi innoltra, a rincontrarti
Verrà cortese cavalier, ch'è cima
D'ogni valor, con lui sotto figura,
Non attender del resto altra ventura.



@ Ha nue dolezze il nodo
Marital pure, altrui s'Juro in oblio.

In una delle così dette Corti d'Amore che per due secoli si tennero in tutta Francia, la Con: di Champagne, figliuola di Luigi il giovane, sentenziò: che: En amour tout est grace: et dans le mariage tout est necessité: par conseguent l'Amour ne peut pas exister entre gens mariés Longo questa noterella a conforto, e consolazione, di tutti quelli che vivono smogliati.

Sauda è Natura. ~~Sauda~~ Il variato e lungo
Ordin di cose, che l'Eterno in seno
Pensiero accolse, maturar non resta
Dal Dì che uscìva dal suo verde. Il solo
Umano orgoglio alzarsi contro ardisce,
E sprezzarla, e dannar cause ed effetti,
Opra di Lui che le Dì vita a ser cenno:
Potente cenno Di misteri origin
Solo a Lui noti; alta ombrosa e notte a noi.
Figli del Sol sono i pianeti. Un tempo
Di fuga sorte (disgiunta) balzò l'immensurato
Campo de' cieli Discorrea cometa,
Che gli Dì d'urto, e ne sfrenò le corde,
Forse vagando in quel gravoso sporta:
Che Dilegnossi, e da celeste traccia
Più non ricorse. Opra di tempo estinse
L'avito raggio onde brillavo: opachi
Si fero gli astri. Dell'origin loro
Forse men degni? A ti riguarda il sole
Qual massa sii, perchè splendor non hanno?
Lungo l'orbita loro cavalcando
Li guida e desto attratti, e lor comparte
Luce, splendor, fecondità, e vita.
Contempla il suol, che calchi. Entro fue vene
Sta l'oro, il ferro, l'adamante, il sasso:
Cedri produce, e giunchi, e musco, e rose;
Sta pesci e Dì da balene il mare,
Serie immensa d'oggetti, e dal leone
Al pidocchio discendi. Scendi alla terra

Qual più qual meno ignobil fia dimanda.
Tacita voce di vulgo: Error to informa;
Gioco d'Errore è il vulgo; Error precipite
Cagion all'Egitto, a Grecia, a Roma, al mondo.
Quando calò col Divin raggio in fronte X
Mosè dal Sina, e sulla pietra incisa
Dall'autor di natura alta superba
Stirpe, che in sua vagion stolta era cieca,
L'eterna legge offriva, a qual si diede
Lignaggio onor? Colle dipinte immagini
Quale in disparte ofo' cebo schivarsi,
O farsi presso, disdegnoso il guardo
Torcendo altrui? Qual mai nell'empia valle
Tibol fu dato, che l'un uom sull'altro
Per sanguii ergesse, consuetudine e modi
Dando o negando sulle basse norme
Di censo, d'arbi, di dovizie, e colpe?
Esclamava Natura alcun soccorso
Da Ragione implorando; e la Ragione
Dal prepotente error vinta e conquisa
Dimesso il volto mormorò parole,
Che' parlar non ofo'. Vati, ad amore
Sciogliete gli inni. Ei di Ragione il dritto
Imprese a vendicar quando dei Dieci
Contro le leggi avuto' di Cancelejo
Il Dio temuto, e la barriera rotte
Dell'orgoglio de' Grandi opposta ai nodi
Che Imene ordiva. Imene allora al trono

» Caste all' Egitto, a Grecia, a Roma, al mondo.
Aggiungi quel che segue.

X Vien meco ad altro ciel. Quel c'ai d'innanzi
E' il settemplice muro d' Ecbatana
Ch' erse Dejoce un dì; chiostra temuta,
Monumento di forza. Or qual d'innanzi
Stupone il ciglio? Di color cotanti
Benchè uniformi i merli pinti? Il fabbro
Un solo monte fuisteve. Follia
Sì maschevolli. Quel ch' è fon ricorda,
Quel che t' appojan poi guarda, ed obblia.

» Di tempo, d' arti, di dovizie, e colpe.
Aggiungi quel che segue.

* Pianto versâr versarono allor, che il mondo
Alla superba dell' Ellico Donna
Rapì turbo improvviso, e nuda agli occhi
Della terra e del mar stette. De' venti
N' andar sull' ale le purpuree Aore
De' suoi cento Dogati. Invan mercede
Chiesero al ciel, di soffrir già stanco
Fonda altercazza, e vuota andò la speme,
Che di Giove l' angel Dei lidi algenti
Le Aore, e il mondo a riportar volose.
Mille volti ed' io fei profondi stermi
Empo all'ire: mille s' alzâr d' intorno
Strida di duolo: al grevolo compianto
Lungo echeggiavo i monti e le castella.

Triste obbrobio, ah! ch'io t'odii ancora!
Che non vedremmo d'ogni intorno alzarsi
Nuovi fantasmi a imbaldanzir per Britti,
D'abbominati secoli retaggio.
Grida ira la Natura ecc.

Volò di Giove, e d'ovree fila intesse
Belle catene ordì. Livida in volto
Vil d'orgoglio mancipio invidia freme:...
Servi al cenno d'Imen. Notturno spettro
E' se un ti biasma: di tua Sposa il merto
Pigmeo saria chi dir volesse. All'ara.

i tre primi versi mutansi in questi cinque

Santa è natura, e santo a chi l'intende
E' suo linguaggio. il variato e lungo
Ordin di cose, cui ravvolve in mente
L'eterna sapienza, e 'l primo Amore
Di germinar, di maturar non resta ec.

Le Nozze di Primavera

Ode
alla Sposa

1

O d'Amore e d'Imen soave cura
Vieni, Sposa gentile,
Or che l'aura d'aprile
Desta del prato i fiori, e la verzura
Vien nell'aspetto suo ridente e vago
A rimirar la tua verace immago.

2

Ecco su nuvoletta vario-tinta
Già l'alba porporina
Spunta dalla collina,
E innanzi a lei pallida fugge e vinta
La nunzia del mattin candida stella,
Sposa, quale sei tu modesta e bella.

3

O come esulta, e vuotesi natura
Ai dolci rai che intorno
Spande l'astro del giorno!
Vieni a vederla, chè non v'è pittura
Che al tuo volto, e al tuo cor sia più simile
Sposa leggiadra, d'un bel dì d'aprile.

4

Vedi quella pudica violetta
Che benchè mezzo ascosa
Tra folta siepe ombrosa
Empie l'aer di fragranza, e 'l guardo alletta?
Sì benchè ascoso de' tuoi pregi il fiore
Sparge d'intorno il più soave odore.

5

Senti che placid'aura il vel qui stende
E delle foglie prime
Fa tremolar le cime?
Zefiro è questi, che con Flora scende
E gode accarezzar i nati fiori,
Come accarezzan Te, Sposa, gli Amori.

6

Del giglio la beltà sul tuo biancheggia
Vago sembiante, o Sposa,
E fiorisce la rosa
E nel raggio che tremulo lampeggia
Tra fronda e fronda scintillar ravviso
Il tuo sereno incantator sorriso.

7

Nel mormorio del ruscellin che sciolto
Dai lacci omai del gelo
Baccia de' fior lo stelo
Il dolce suon della tua voce ascolto,
E ov'è più cheto e cristallin l'umore
Della bell'alma tua veggo il candore.

8

Ma qual là v'è più folto imbruna il bosco
Teneri canti io lento
D'amore e di lamento?
Mesto usignuol sei tu che all'aer fosco
Dai cenci di tue pene omboso rami
La compagna fedel sospiri e chiami?

9

In que' lamenti non ti sembra, o Sposa,
Le lunghe udir querele
Dello Sposo fedele
che te chiama e desia? deh! alfin pietosa
Stendi la man, cedi ad amor, novella
Vedrai d'aprile allor scena più bella.

(~~del tuo~~ amor); e come a' rai del sole
Cresce co~~n~~ ~~sicuri~~ e fermi
La' que' novelli germi,
Bella intorno vedrai sorgerti Prole
Che a volo e all'alma ti fia a te simile
Come tu sei a cui vago d'imprese.

10

Già sull' orme del sol vidente in vijo
Discende ai campi in grembo
Largo nettareo nembo
Fecondità versando: al suo sorrijo
Verdeggia il colle e 'l pian d'alberi e messi,
E gli augelletti alternan baci e amplessi.

11.

Cedi ad Amor, e come ai nuovi rai
Crescon vivaci e fervi
La que' teneri germi,
Bella scherzarti in den prole vedrai,
Che al volto e all'alma fia a te simile
Come Tu 'l Lei a un vago dì d'aprile.

12

O amabil dio! nell' augurato giorno
In cui s'appresta all' ara
L'Immagin tua più cara,
Tu di fior l'inghirlanda al tuo ritorno
Quando il novo anno a rallegrar verrai
Cangiati in frutti i tuoi bei fior vedrai.

In occasione delle faustissime Nozze delli Nobb; SSri Coo: ~ ~
Francesco di Codroipo Signore di Malech nell'Istria
con la Contessa
Catterina di Collovedo, e Mels

Sonetto

Dedicato al merito imparrgiabile del Nobile Sigr Conte
Camillo di Colloredo, e Mels
Cavaliere dell' insigne Ordine di S. Stefano in Toscana.
Zio della Sposa~

Genio feral, che sanguinosi vanti
Ti pascon sol di cruda strage, e morte,
Di render de' mortai lieta la sorte
Tu forse speri fra rovine e pianti?

Mira felicità; due Cor costanti
Che fan lieto dell' un l'altro consorte,
Un più che Padre, che del cuor le porte
Tutte dischiude a contentar gl' amanti.

Dissi al Genio d'Europa; Ei l'asta pose
E dal seggio quant' era alto rizzosse,
Questa è real felicità rispose.

Mise alto grido, e sull' ale dei venti
Lieta dal Ciel fecondità si mosse,
E confuse fra i Sposi i suoi contenti.

In segno di vera esultanza, e
profondo rispetto un attacatissimo
Servo

della Nobile Famiglia di Collovedo

Per le fauſtiſſime Nozze Beltrame

Sonetto

umiliato alla Nob. Sig.ra Conteſſa Madre affettuoſiſſima

Piangi o gran Madre! ah del tuo pianto anch'io
Vengo a parte fedel; che in queſto giorno
Ben ſo io, ben vo quanto a te manca intorno,
E già l'appreſſa il dolorio addio

Pur ti rammenta che per fato rio
Non cangian le tue figlie oggi ſoggiorno,
Ma ad uno Sposo di bei pregi adorno
Vuole oggi unita e l'una, e l'Altra Iddio.

Penſa, che deve all'avvenir tua Prole
Quel cor, quelle virtù, que' rari pregi
Ond'hai, Madre, fra noi sì nobil vanto.

Che se il tuo core ancor piange, e si duole,
Penſa al ben de' nipoti ai fatti egregi,
E in nio cangieraſi il tuo bel pianto.

1B.

Liv. 17. Genº 1828

Per la Nozze Siciutti, e Longhi

Sonetto Endecasillabo alla Sposa

A risvegliar non mancherà ardore
Molti raggi tramanda il tuo sospetto.
Bellezza, amici costumi, e gentil core
Posero ~~vaghezza~~ nobil tuo alma ricetto.

Chi dolce armonia di virtù il core
Vago brillar dal frigolano ~~petto~~ aspetto
Chiama alla cura del divino Amore
che ti congiungerà a ~~Veneziano~~ veneto Soggetto.

Invero col bacio promesso Sposa
E' lei fiorir sul crine, e dal sembiante
Sul talamo a versar le rose imprenda:

E' arrida a Sposa il Ciel nel fausto madre;
Nei figli sia dolcissimo il vedere
E' aperta fronte, ed il buon cor del Padre.

Uno Amico

Per la Fausta Nozze
della Nobile Signora
Brigida de Nocchetti
col Nob. Sig. Conte
Nicolao de Luca
Sonetto

Dedicato al merito civile d'ambi gli Sposi

Vedi novo splendor dall'Oriente
Per l'augusta età dell'immortal Fattivo
Sorgere il Sol il luminoso in giro
Dall'alto rallumbra mentre è ancor nascente.

E' quel nodo di gioja altro cimento:
Da noi tutti brillar oggi su miro
E' questo Sposa insueto, e miro
Brillar a vostro di Pianeta ardente?

Non devo io mai Lola è pur mio l'oggetto
Di questi illustri sposi, or che sull'ara
Stringono il gioi Redon del mutuo affetto.

Quai dolci di Amor ridenti a gara
Ei porta un vento dolcemente spirato,
Ch'il nodo eterno Amor gioia prepara.

1828

La sposa di profondo ossequio
e di viva altima [illegible]

Nº 32.

Per le Faustissime Nozze
Michieli–Zaccheri
Sonetto

allusivo ai meriti distinti dell'illustre Padre della sposa.

Glorioso è colui che il patrio marte
Ferido segue e vinchi allori miete;
Glorioso è colui che un'ampia parte
Sopre di mar col veleggiante abete;
Glorioso è colui che porta l'arte
Del vero bello oltre le prische mete,
Glorioso è colui che stampe e carte
Rende di dotte idee feconde e liete,
Altre glorie ci son, che ad opre sante
Guidan gli Umani, onde Cittadi e Regni
Per eccelse virtù fiorir fumosi.
Tu pur gradi gloria infra le tue cotante
Oggi, o Padre, raccogli: oggi i più degni
Rami all'ara d'Imen felici sposi.

1833

In attestato d'ossequio
di estimazione e di riconoscenza
D. G. B. B.

293

Nelle Faustissime Nozze
Michieli — Zuccheri
Sonetto
Dedicato agli affettuosissimi Genitori
Della Sposa

Allor che 'l Figlio ad alte fonti bebbe
Il Santo dritto e andò del serto altero
Apersi a Voi per gioja, che il cor n'ebbe,
Dell'avvenir presago il mio pensiero (1);
E 'l pensier s'avverò; che a gloria crebbe
Il Figlio, e di virtù preune il sentiero.
Predissi, che la Figlia onor sarebbe
D'altra Prosapia: e ne predissi il vero.
Già splende fausto il giorno: o quanto io godo
Mirando lieta la donzella egregia
Stringersi in Amoroso ed aureo nodo.
A giovin Sposo d'alma chiara onesta,
che il cor di senno, il crin di lauro fregia (2)!
O Genitor, che più bramar vi resta!

(1) Si allude al Sonetto stampato nell'occasione che il Fratello della Sposa riportò la Laurea legale

(2) Anche il Novello Sposo è Laureato.

In contrassegno di Allegrezza,
e di Stima
S. M.

Zuccheri affetto

1873

Per le Nozze
Spelati — Valentini

anacreontica
del Nob. Sig.r Raimondo Spelati Padre dello Sposo.

Disse Cupido:
"Mamma che fai?
Perchè ti stai
Pigro così?"
Chiede la Vergine
Le tue catene,
D'ogni mio bene
Sospira i dì.
Il Garzon fervido
Brama l'istante,
Che un cor amante
Beato fa.
Trionfa l'indagio,
Viene l'affetto....
La Coppia eletta
Al Tempio va.

Nel maritaggio

Spelaci = Valentinis

Sonetto

ai Genitori amorosissimi

dello Sposo.

Diletta cura ognor di Citerea,
Allo spirar dell'aura sua divina
Su verde cespo antico si crescea
Fresca leggiadra rosa porporina.
Caro a Nume del par vago sorgea,
Assai candido più di neve alpina,
Vi d'appresso un giglio, il qual godea
Furtivo vagheggiar la sua vicina.
L'una e l'altro ti piacque al Dio de' cuori,
Che far ne volle innesto, onde dipoi
A entrambi nascan somiglianti fiori.
Or chi non vede mai, Sposi gentili,
La rosa, il giglio e il dolce innesto in Voi?
E vedrà fiori a Voi nascer simili.

Sumello
& S. Feb.o 1830

Per Nozze

Sonetto

d'un accademico Anistamico

O del bel Natison dolce splendore,
Cara alle Grazie amabile Donzella
Dunque porti lontan tua luce bella
E voi lasci fra l'ombra, e lo squallore?

Ne forza avranno più sovra il tuo cuore
O la materna tenera favella
Od il paterno amor che fra t'appella,
O di voi tutti il pianto, ed il dolore?

Risponde Amor: se ad altro sudl rivoglie
I passi suoi la vergine Verrosa
Imene, e il patrio Genio a voi la toglie:

Imene in sul Meson le appresta i fiori
E il Genio attende dall'elletta sposa
Vivace prole che la Patria onori.

№ 163.

11. Febr. 1810

Il sì – invece delle due corone

Sollevi i rai da terra,
Lungi il rossor da te,
Dal labbro tuo disserra
L'accento della fe.

Libera d'ogni velo
Sia la virtù d'amor:
Quel sì sia scritto in cielo
Come ti sta sul cor.

Quanto è breve accento
Quanto poter non ha!
Un sospiro, un detto
Certo per lui sarà

Il simulato gelo
Si cangia in vero ardor:
Quel sì risuoni in cielo
Come ri suona in cor.

Da questa sol dipende,
Da questo nostro sì
Quanto la vita rende,
Quanto fa lieti i dì.

D'amor l'aureo velo
Per voi non ha dolor:
Quel sì risuoni in cielo
Come ri suona in cor

Suoni, e siccome un giorno
Creò la luce al sol,
Sorger vi faccia intorno
Di figli eletto stuol.

Fiorisca sullo stelo
Come soave fior:
Quel sì risuoni in cielo
Come vi suona in cor

Ma il labbro già le sciolse,
Per l'aere risonò:
Un angelo l'accolse,
Con esso a Dio volò. —

Oh! sposi, io vi rivelo
L'arcano del Signor:
Quel sì fu scritto in cielo
Come vi suona in cor.

Questa e la seguente furono tratte dal libretto stampato in Trieste nel 1838. per le nozze Manzoner – Napoli.

Variante – Il regno della Spera
Sull'omero Francesca al dolce sposo
Chino la bella fronte in suo candor:

Sei padre (sta prima de la Sorpresa)

Surta a seder sul talamo
Or'egli ancor dormia
Siccome veglia un angelo
Da canto a un'alma pia
Muta così e tranquilla
Ella attendeva il tenero
Raggiar d'una pupilla.
Oh! qual novella al fervido
Diletto sposo apprestata!
Un conoscente palpito
Da' sonni suoi l'ha desta,
E il giubilo la inonda,
E un bel rossor le imporpora
La guancia verecunda.

Ei si svegliò! scontraronsi
I lenti occhi smossi,
Ella aprì il labbro e timida
Sol che parlar non osi;
Ma già parlarne è tardi,
Ei lesse il caro annunzio
Ne' pudibondi sguardi.

Arrise il cielo ai giovani
E benedetti angeletti:
Già madre la proclamano
I palpiti più spessi;
Nel suo seno fecondo
Già vive alcun, che immagine
Sarà d'entrambi al mondo.

Ei sorge e il guardo estatico
Ne' dì venturi spinge:
Indissolubil vincolo
All'avvenir lo stringe,
Il tempo non prescrive
Più di sua vita il termine,
Oltre la tomba ei vive.—

Ma, mentre a lui sorridono
Idoli non spenti ancora
E al concepito pargolo
Lieti destini implora,
Il fil de' suoi pensieri
Voce troncò che chiedere
Savea a lui: che speri?

Che speri in questo secolo
Al tuo figliuol venturo?
Qual orma de' magnanimi
Sotto i calcar sicuro?
Misera ed avvilita
Co' suoi fratelli in lacrime
Strascinerà la vita.—

Ah! no! se a giorni inglorii
Già che l'etade il chiami,
Recisi nell'origine
Siano i diletti stami!
Ma nasca fra viventi
E questo sol lo irradii,
Lui l'aura lo alimenti.

Non sempre desiderio
sarà un'eta migliore:
Un ridonato fremito
a tutti agita il core;
Lenta un'era novella
chiatava nel silenzio
E sorgerà più bella.

Sarlino a lui dell'italo
Serreno i miti fasti;
Firi dalle fasce sappiati
Figlio d'Italia e barti:
Del suo paterno suolo
Sarteeji alla gloria,
Sarteeyando al duolo.

Versi per Nozze

Alla

Tenerissima Madre

Nina Ventura

Quando

La Figlia Luciella

Giurava Fede di Sposa

A

Graziadio Vivante

Principe Pirandi.

La Musa mia che indocile
Già nel bollor degl'anni
A' suoi voleri vanni
Augusto il Ciel trovò,
E degli ospitali platani
Dei mirti, e degli allori
All'ombra riposò.

Ma dal protervo secolo
Ch'ogni diritto ha infranto
Fu poi dannata al pianto,
e i sciocchi n'esultar.
Allor fra mesti salici
Nè boschi de' cipressi
Portossi a ramingar.

Ahi! quanti oppressi, o miseri
Per illusion svanita,
Oh! quanti a cui la vita
È pondo, ed un martir,
In que recessi affollansi
Per voluta d'affetti
Per gioja di soffrir.

Te pur serbata a vivere
Degli anni in su l'albore
Orba d'immenso amore
Che il Cielo t'involò;
La Musa mia tristissima
Fra quelle afflitte genti
Scoperse, e sospirò.

A gara i figli ingenui
Per te d'amore ardenti
Vorrebber men dolenti
Renderti i lunghi dì.
Assidue cure inutili,
Che la maggior sventura
L'anima tua colpì.

Per poco almeno o tenera
Madre rafrena il pianto,
Ascolta il lieto canto
Che al Cielo si innalzò:
La Figlia tua purissima,
Schiva d'amor fu vinta,
E il core incatenò.

13

Nell'opre tue magnanima
Non isdegnar quei fiori
Che i più devoti cuori
Oggi sacrando van.
Io pure corsi in traccia
D'un fior che a te si adatta
Ne l'ho cercato invan.

Lo colsi, è questo il Dahlia
delizia del giardino,
È questo il fior divino
Ch'oggi il mio cor ti dà:
divino sì quel petalo,
Se a simbolo fù eletto
D'amore, e carità.

Ad.e 15/10 40
admittitur
Pel R. censore
M. dal Pozzo

16

Udine 3 Ottobre 1840

Tip. Vendrame

Nozze

Ad Nobilissimum Adolescentem Joannem de Portis
Fratrem ornatissimi Sponsi Jo: Jacobi eq.
Somnium
Petri Peruzzi.

Nox erat, et placidam Turri resonantis ad oram
Fluxit ubi (1.) ex oculis lacryma prima meis,
Dilectę intra tecta domus, patriosque Penates
Rorabat dulcis libera membra sopor;
Cum mihi fertivum rese, ac mirabile monstrum
Objicit, et sensus recreat attonitos.
Scilicet aprico solus de more videbar
Per colles notas ire redire vias.
Omnia collustrant oculi, gaudentque lucri
Pomifera frondes, vitiferumque solum.
Cornigera hic ludunt pugnanter fronte juvenci
Hic saturae in pratis luxuriantur oves
Ecce susurrantes, zephiris volitantibus, almos;
Rivulus ecce sonat lene fluentis aquae.
Audio inaspectum circum thyma olentia murmur,
Prosque loquax varios dat philomela sonos.

Jamque propinquabam juga summa, viamque tenebam,
Gervasii (2) ad templum qua breve ducit iter.
Hic demum sedeo, ut quondam puer ipse solebam,
Mixtaque dat facilem floribus herba torum.
Tum circumspiciens antiqua agnosco Tuorum
Limina, honorandis splendida facta viris.
Vinetum (3) agnosco montis capita alta coronans,
Quod vineta super Cretica Bacchus amat.
Sed quo tergemine, ajo, quo cessere cupressi,
Coniferum solitae tollere ad astra caput?
Dum frustra vestigio oculis, mirum! ecce repente
Explicat hic vindex ulmus opaca comas:
Ocyus et dicto tellure avulsa feraci
Etate et cultu florida vitis adest.
Protinus inflectit ramos, et brachia tendit
Ulmus; in amplexum protinus illa ruit:
Robore nutantem altera fulcit, at ipsa fovendem
Palmitibus sociam vestit amica suis.
Nec mora: nectareis decoratur floribus arbos
Utraque, et ambrosio spargit odore solum.
Utraque jam croceis resplendet onusta racemis,
Jam gremio optatas ubere fundit opes.

Hęc tibi narrabam laetus; tu vera referto,
Tu magna egregiis omina Conjugiis;
Interea Superos dum votis ipse rogabo,
Ut veram referant somnia vana fidem.

N.B. (1) Butrio alla sponda sinistra del Turro, ov'è nato l'Autore.
(2) La più breve del sottoposto Villaggio mena ad un tempietto sacro al culto de' S. Gervasio e Protasio. Quindi si stende un piano erboso, ov'è situata l'Abitazione dell'antica nobilissima famiglia dei Signori Portis.
(3) Alla Signorile Abitazione sovrasta immediatamente la testa del Colle d'ogn'intorno vestita, e vagamente coronata d'una Vigna deliziosa di Piccolotto, e di ben coltivate fruttifere piante. Sulla più alta cima s'innalzano maestosi e superbi quasi di signoreggiare i vicini poggi e le pianure lontane, i tre Cipressi, che la bizzaria del sogno avea fatto disparire alla vista dell'Autore.—